



# ALPEG

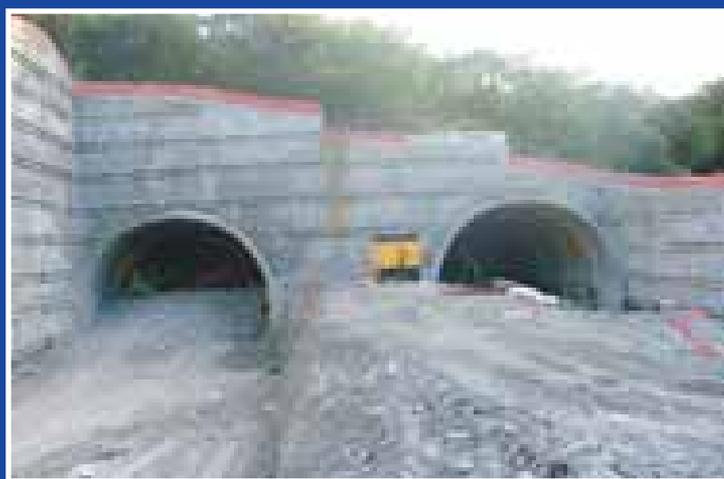
€1,80

n. 9 SETTEMBRE 2006 **MENSILE DI CULTURA - INFORMAZIONE - POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. Spedizionale in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, 1° e 2° periodo

**ACQUA: GLI SPRECHI  
UBRIACHI SUL LAVORO  
INNI NAZIONALI  
URGE CAMOMILLA!  
PRIVACY:  
ISTRUZIONI PER L'USO  
ELICOTTERI A CAIOLO:  
118 E OFFICINA**



## Trieste Due



[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

### Collegamento Autostrada A4 Torino – Trieste al valico di confine Lacotisce – Rabuiese (TS)

Nel 2003 la Cossi Costruzioni Spa, già impegnata nei lavori del terzo lotto della Grande Viabilità di Trieste, in associazione temporanea con l'impresa Collini Spa di Milano, è stata incaricata dall'Anas, Compartimento Regionale della Viabilità per il Friuli Venezia Giulia, di realizzare un'altra importante opera: il collegamento tra l'autostrada A4 Torino-Trieste e il valico di confine Lacotisce-Rabuiese verso le repubbliche di Slovenia e Croazia, un asse viario internazionale di primaria importanza, per un importo di 112 milioni di euro.

Il collegamento tra l'autostrada A4 Torino-Trieste e il valico di confine ha una lunghezza di circa 4.700 metri. Le rampe di svincolo dal nodo di Lacotisce, a pochi chilometri da Trieste, verso il valico di Rabuiese sono previste in viadotti per scavalcare le infrastrutture esistenti. Subito dopo ha inizio il doppio viadotto a carreggiate separate, per 1.560 metri di lunghezza, che conduce all'imbocco delle gallerie Monte d'Oro, di circa 1.338 metri. Si prosegue con due viadotti paralleli di 1.052 metri che attraversano la zona industriale, allargandosi progressivamente verso il valico di confine, passando da tre a quattro corsie e mantenendo la divisione per 327 metri. In una zona che si caratterizza per i rallentamenti causati dall'intenso traffico doganale, si crea in questo modo un polmone di accumulo, che dall'inizio del viadotto fino al confine raggiunge i 1.800 metri di corsie, evitando code e incolonnamenti.

La realizzazione del collegamento autostradale da Lacotisce fino al valico doganale di Rabuiese verso l'Istria slovena e croata è considerata un'opera fondamentale per l'Italia, soprattutto in

previsione dell'eliminazione delle frontiere tra l'Italia e la Slovenia, che dal maggio scorso è entrata a far parte dell'Unione Europea, fissata per il 2007. Per quella data sarà ultimato anche il tratto autostradale attualmente in costruzione in Slovenia. Il collegamento Lacotisce-Rabuiese s'inserisce nelle Tens, Trans European Networks, gli assi viari prioritari individuati dall'Unione Europea, essendo segmento essenziale del Corridoio 5, che da Lisbona porta a Kiev passando per Trieste e Lubiana, connettendosi con la nuova autostrada slovena. Un sistema di interscambio su gomma al servizio della futura piattaforma logistica di Trieste e di Capodistria, già progettata, che prevede il transito delle merci sul nuovo asse viario in entrambe le direzioni. Il porto di Trieste è considerato strategico per lo sviluppo e la funzionalità del Corridoio 5 perciò le opere di accesso e i collegamenti sono considerati di grande importanza. La Lacotisce-Rabuiese è un'opera che parte da lontano, la cui idea originaria era stata inserita nel Trattato di Osimo, siglato tra l'Italia e l'allora Repubblica Socialista Jugoslava nel 1975, che sancì l'unità d'intenti dei due Paesi confinanti, dopo anni di conflitti, per promuovere gli scambi e l'integrazione. I successivi strumenti legislativi avevano demandato proprio all'Anas di provvedere alla realizzazione dei nuovi collegamenti viari. Quasi trent'anni più tardi, dopo la disgregazione della Repubblica Jugoslava, i colloqui sono proseguiti e si sono intensificati con gli Stati indipendenti di Slovenia e Croazia fino alla concretizzazione dell'idea originaria in un progetto esecutivo che ora ha trovato attuazione.



**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio**  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)



Con i nostri mutui dai spazio ai tuoi progetti.



Realizza i tuoi progetti con Linea Mutui: la nuova gamma di finanziamenti per la casa che risponde alle tue esigenze con prodotti convenienti, semplici e trasparenti. Inoltre, con le polizze appositamente create in collaborazione con le migliori compagnie assicurative, proteggi il tuo investimento e la serenità della tua famiglia.

**LineaMutui**   
Ed è subito casa.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**   
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,  
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

[www.creval.it](http://www.creval.it)

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

# SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2006

EVENTI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9  
aldo bortolotti

IL PIANO DELL'IRAN CIRCOLA  
SU INNUMEREVOLI BLOG 10  
david r. baker

QUATTRO BREVI CONSIDERAZIONI  
SUL RISCHIO DELLA PROLIFERAZIONE  
NUCLEARE E SUL RUOLO  
DELL'EUROPA 12  
giuseppe brivio

IL PARERE LEGALE 14  
guido birtig

ACQUA: INTERVENTO DI PIETRO  
LAURETANO AL CONVEGNO DI  
ALCATRAZ CONTRO GLI SPRECHI 16  
pietro lauretano



L'INNO DI MAMELI  
COMPIE 160 ANNI 19  
alessandro canton

LE PAROLE  
DEGLI INNI NAZIONALI EUROPEI 20  
alessandro canton

ALCOL E INFORTUNI SUL LAVORO:  
SE NE PARLA TROPPO POCO 23  
medardo moskowski

INDULTO: PRO O CONTRO? 24  
manuela del togno

MIRACOLI A SINISTRA:  
FUORI DAL CARCERE TROVANO  
SUBITO UN POSTO IN COOP 25  
fausto carioti

ELUDERE LA SORVEGLIANZA  
E DIFENDERE LA PROPRIA  
PRIVACY 26

LA ASSOCIAZIONE AMICI  
DEL BAMBINO DI MORBEGNO 29  
paolo pirruccio

BRUNO DELL'AVA 30  
anna maria goldoni

A ORVIETO (TR), PALAZZI PAPALI  
E CHIESA D SANT'AGOSTINO 32  
donatella micault



IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA  
NON SI DIMENTICA MAI:  
TI FA PAURA,  
CHISSÀ CHE SUCCEDA 35  
pier luigi tremonti

L'ELISOCORSO IN VALTELLINA 36  
pier luigi tremonti

È A CAIOLO LA "CLINICA DEGLI  
ELICOTTERI" 38



ACQUA, FATICA, MONDINE E RISO 40  
giancarlo ugatti

EDILIZIA: SOLUZIONI SECONDO  
TRADIZIONE E INNOVAZIONE 45  
raimondo polinelli

EKATERINBURG,  
UNA CITTÀ TRA DUE CONTINENTI 47  
nemo e eliana canetta

I MUSEI ETNOGRAFICI  
DELLA PROVINCIA DI SONDRIO 51  
ivan fassin

A CAVALLO  
TRA NATURA E CULTURA 52



BREVI NOTE  
SU ALTIERO SPINELLI  
A VENTI ANNI DALLA MORTE 55  
giuseppe brivio

LA TV DIGITALE E IL CALCIO:  
UN PO' DI STORIA 56  
gianluca lucci

UNITED 93,  
QUANDO IL TERRORE  
VIENE DAL CIELO 57  
ivan mambretti

GIOVANNI PAPINI SI SPAGNEVA  
50 ANNI ORSONO 58  
giovanni lugaresi

RECENSIONI 60  
giuseppe brivio

**T**roviamo pericoloso ricorrere ai narcotici per dimenticare e per dormire: capita di risvegliarsi con un terribile mal di testa!

Da qualche mese i nostri rappresentanti (deputati e senatori) sono al lavoro, dicono loro, per risolvere i nostri problemi (dicono ancora loro)!

**Nessuno si vuole rendere conto che il nostro paese è come il Titanic (cfr. Gianni Riotta sul Corsera).**

Pare che solo i responsabili del potere economico, politico e della informazione addomesticata non se ne vogliano rendere conto (o fanno finta?).

Si vedono i frutti di un malgoverno e di una malaopposizione che agiscono in perfetto sincronismo per darci l'illusione di essere in contrapposizione, mentre in realtà il loro comportamento assomiglia parecchio a quello dei famosi "ladri di Pisa".

Corruzione, fallimenti, truffe ai risparmiatori, abusivismo, carceri stracolme, prostituzione, droga, giudici corrotti, giustizia lentissima, industrie in crisi, mafie, banditismo, stupri, omicidi in famiglia, tangenti (convertite in euro e rivalutate), strade e ferrovie allo sbando ... perfino il calcio!

Alcuni reati sono ufficialmente in calo, ma non sarà che le vittime non vogliono perdere tempo per denunciarli, visti i miseri risultati?

**La nostra è una vera dittatura governata da un falso bipolarismo o bipartitismo che ha un solo comune denominatore: infiocchiare i cittadini!**

La democrazia è in affanno, gli elettori sono sempre meno ... non se la sentono di avvallare l'operato degli eletti, che, essendo nominati dai partiti, alcuni dei quali non celebrano congressi da anni, debbono essere "affidabili" e "grati" ... pertanto pensano solo ad aumentarsi lo stipendio ed i rimborsi agendo spesso di sotterfugio, forse per pudore!

L'Italia reale, quella sconosciuta ai vari Prodi, D'Alema, Veltroni, Bersani, Castagnetti, Berlusconi, Fini, Casini e &, quella insomma fatta di povera gente, da tempo non ha "santi in parlamento".

I giochi servono solo a dar significato ad una guerra tra le due coalizioni che null'altro sono che le espressioni di due diverse lobbies economiche. Siamo di fronte a finte sfide tra i rappresentanti di "razze padrone" che dietro le quinte trovano certamente il modo di dialogare e di fare affari assieme, alla faccia degli italiani. Il vero volto del

potere traspare spesso solo dalle scomposte e incontrollate iniziative dei vari eletti!

In campagna elettorale si assiste alle accorate presentazioni di programmi ed a vivaci confronti: solo pochi si rendono conto che i programmi sono quasi fotocopiati, per cui, chiunque prevalga si adegnerà allo stesso indirizzo.

**A tutt'oggi cosa è stato fatto di concreto e significativo?**

Invece di far rientrare i militari dalle missioni estere, come promesso, ecco che i nostri, naturalmente alla unanimità, ne mandano in giro a caterva, oltretutto impegnati in missioni a rischio.

Un po' di demagogia per spargere zizzania sociale usando taxisti, notai, farmacisti e medici (qualcuno di loro li avrà pur votati ...) serve ad illudere la gente di poter risparmiare cospicue cifre e non pochi euro come succederà realmente.

I tagli fatti agli enti locali li obbligano ad attingere alle tasche dei cittadini usando strumenti fiscali e contravvenzioni a tappeto.

All'orizzonte compaiono stravaganti proposte sulla falsariga di tasse per entrare nelle città, assieme a studi per far rottamare auto efficienti a tutto vantaggio dell'industria automobilistica per far felice il solito L. C. di Montezemolo (&) che ha tanti e tanti incarichi che dubitiamo riesca ad elencarli tutti di fila senza fare preventivamente l'appello delle prebende, speriamo almeno di quelle!

Il prezzo del greggio aumenta vertiginosamente, ma il carico fiscale non accenna a diminuire ... anzi! Se poi il greggio cala i carburanti restano al palo ... nel silenzio assoluto dei C.D. Consumatori!

Aumenti di tasse e costo dei servizi, prezzi dei prodotti petroliferi alle stelle, pensioni e tfr a rischio ... Insomma ... tra marchingegni, trovate e trucchi ... nulla vi è di nuovo sotto il sole.

Prepariamoci al peggio, ad un inverno lungo e rigido, a case fredde e risparmi in evaporazione ...

**In cauda venenum ...**

- Nella vicina Svizzera il costo dell'energia elettrica, oltre che essere da tempo molto inferiore al nostro, è recentemente diminuito ... non è uno scherzo!
- Il C.D. "Stato Sociale" impone l'aliquota dei beni di lusso (20%) sui pannoloni per anziani malati, per cateteri e per test e siringhe per diabetici: quasi fossero usati o sfoggiati a mo' di anelli e pellicce ... Se gli stessi articoli sono poi a carico del SSN, invece che del povero cristo di turno, ecco che l'aliquota scende "magicamente" al 4%: viene il voltastomaco.

**Avevamo ragione o no nel dire di preparare la camomilla?**

**È proprio il caso  
di prepararci  
una salubre camomilla  
prima di iniziare  
la lettura.**

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 8 - Settembre 2006

Direttore responsabile  
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo  
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione  
Manuela Del Togno

Direttore editoriale  
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:  
David R. Baker - Guido Birtig - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio  
- Eliana Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton -  
Fausto Carioti - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno -  
Ivan Fassin - Anna Maria Goldoni - Pietro Lauretano -  
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -  
Donatella Micault - Medardo Moskowski - Paolo Pirruccio -  
Raimondo Polinelli - Pier Luigi Tremonti -  
Giancarlo Ugatti

In copertina:  
Campo di Matricaria Chamomilla  
(foto pielletti)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614  
E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com  
http://www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito  
**www.alpesagia.com**

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero

\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

EURO F 40% FANTASIA  
ABBONAMENTI ANCHE 2010/2011



**ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5**

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

## UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
Alpesagia Soc. Coop.

## BONIFICO BANCARIO

### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● BANCA POPOLARE DI SONDRIO\*  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● CREDITO COOPERATIVO di Sondrio  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

### ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....



# Due body builders valtellinesi nell' "Universo"

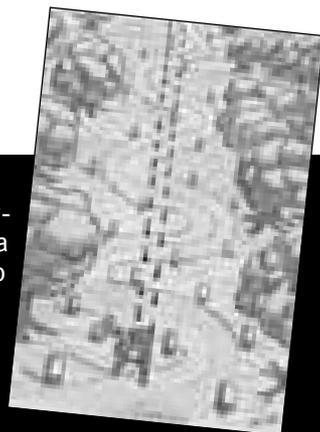


Si è tenuto per la prima volta in Italia precisamente a Sapri (SA) il MR&MISS UNIVERSO di Body Building e Fitness 2006 IBFA e tra più di 150 atleti provenienti da tutta Europa, Africa e perfino dal Brasile c'erano due rappresentanti della nostra Valtellina, il plurititolato campione Italiano ed Europeo *Giuseppe Mario Gherbi* e la sua compagna *Gemma Tiziana Borgni*.

Il Gherbi sfoderando una forma invidiabile ha gareggiato nella categoria over 45 (lui 53enne) ottenendo un ottimo 4° posto e il consenso di un numeroso pubblico che ha molto applaudito la routine libera del Gherbi eseguita sulle note di un famoso pezzo del grande Mario Del Monaco. Un personale successo che bisca quello altrettanto importante dello scorso 2005 che lo vide primeggiare sia come campione italiano che anche come campione europeo. Una carriera agonistica, la sua, partita nel 1998 che lo ha portato ovunque si sia esibito a ricevere consensi sia dai giudici che dagli atleti per la sempre perfetta preparazione.

La compagna, la 38enne Gemma Tiziana Borgni, con alle spalle 5 anni di preparazione sotto le esperte mani del personal trainer Gherbi, porta a casa un importante 5° posto nella Miss Universo categoria over 35 alla sua seconda gara ufficiale, dopo quello conseguito lo scorso anno sempre a Sapri nella categoria unica Body Fitness Miss Italia 2005 dove si qualificò 7a.

Ora i bilancieri riposeranno per qualche giorno ... qualche concessione alle rigide regole dell'alimentazione e poi di nuovo in corsa per la stagione 2007 rincorrendo nuovi obiettivi ... su tutti **"un corpo sano in una mente sana"**. ■



**ALDO BORTOLOTTI**  
vincitore del Concorso  
Nazionale  
dell'Umorismo  
di Rigomagno  
in provincia di Siena

La Direzione e la Redazione di **ALPES** sono liete di segnalare ai lettori l'ennesimo riconoscimento attribuito all'amico **Aldo Bortolotti** che da molti anni ci onora con la sua rubrica di satira. Aldo Bortolotti ha infatti partecipato al Concorso Nazionale dell'Umorismo di Rigomagno, frazione di Sinalunga, in provincia di Siena, insieme ad altri 42 vignettisti che hanno inviato vignette da ogni parte d'Italia. Suo è stato il **1° Premio Rigomagno Rigomagnens** con una vignetta intitolata

**"L'ubriaco"**. Inutile ricordarlo, il tema del concorso era appunto il vino; non poteva essere diversamente in una terra come quella senese, ricca di vini celebri e preziosi. All'amico Bortolotti le più sentite congratulazioni.

di Aldo Bortolotti



# Il piano dell'Iran circola su innumerevoli blog

di David R. Baker

**L'**Iran ha un piano per distruggere gli Stati Uniti, e non ha niente a che vedere con la bomba. In realtà, la repubblica islamica userà il petrolio e l'euro per distruggere il Grande Satana, come avverte un numero imprecisato di siti internet. L'attacco sarà così strutturato: ***L'Iran costituirà una borsa petrolifera che opererà in euro invece che in dollari, finora unica valuta usata nel mondo per acquistare il greggio. Gli altri paesi, le cui banche centrali si tengono ben strette le loro riserve di dollari per poter comprare il petrolio, si libereranno in massa di questa valuta. Il valore del dollaro crollerà, e l'economia degli Stati Uniti arriverà al collasso. Il Nuovo Ordine Mondiale voluto dagli statunitensi scomparirà in un turbino di scambi monetari.*** Questa storiella circola sulla rete da mesi, e ovviamente i blogger si scatenano con commenti apocalittici. Persone che si autodefiniscono economisti si infervorano in dettagliati quanto oscuri dibattiti, e alla fine, come ogni buona storia che circola su internet, la saga della borsa petrolifera iraniana si è animata di vita propria, e si è diffusa come un virus.

Si è insinuata profondamente nel web, quel non-luogo dove regnano incontrastati i teorici della cospirazione: gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq perché Saddam Hussein aveva iniziato a commerciare petrolio in euro. Faremo la stessa cosa all'Iran, e per la stessa ragione. La disputa sul programma nucleare di Teheran? Soltanto una cortina di fumo per nascondere il vero intento degli USA: stroncare sul nascere la borsa iraniana.

La storia contiene un fondo di verità. L'Iran vuole davvero istituire una borsa petrolifera. Il paese, ricchissimo di petrolio, accarezza l'idea da anni, sia pure a fasi alterne. Questa borsa andrebbe a contrapporsi al NYMEX [1] e all'IPE [2] di Londra, i due centri mondiali del

commercio petrolifero.

Ma è tutt'altro che scontato che il progetto decolli, e anche se ciò accadesse, gran parte degli economisti ritiene che non costituirebbe una minaccia per gli Stati Uniti.

Innanzitutto, per mettere in piedi una borsa, l'Iran ha bisogno della collaborazione degli stati produttori di petrolio suoi vicini, e con molti di essi le relazioni sono piuttosto tese.

“Io non credo che gli iraniani si azzarderebbero a procedere senza un accordo con l'Arabia Saudita”, dice Chris Cook, ex direttore dell'IPE che per primo ha suggerito agli Iraniani l'idea di una borsa del petrolio. A suo parere, probabilmente la borsa inizierebbe la propria attività con la vendita di prodotti chimici derivati dal petrolio, per poi passare al greggio in un secondo momento, dopo un eventuale accordo con gli altri paesi produttori di petrolio del Golfo.

“L'idea dell'Iran, a medio o a lungo termine, sarebbe quella di entrare nel commercio del greggio”, continua Cook “ma sappiamo quanto sia delicata la questione”.

Inoltre, spostare gli affari da New York e Londra alla repubblica teocratica dell'Iran potrebbe rivelarsi difficoltoso. All'Iran mancano molti degli elementi indispensabili a far sì che una borsa petrolifera abbia successo, inclusi stretti legami con istituzioni finanziarie internazionali, operatori di borsa, economisti e tecnici informatici.

“Non si può fondare una borsa petrolifera ad Omaha”, dice John Taylor, docente alla Stanford University ed ex sottosegretario del Tesoro agli affari esteri. Riferendosi all'Iran, aggiunge: “E' fattibile, ma in questo caso particolare sembra decisamente difficile”.

Molti economisti considerano irragionevole l'ipotesi che un'eventuale borsa iraniana possa distruggere il dollaro. Sostengono che le valute possono facilmente essere scambiate sui mercati

internazionali, e che non c'è bisogno di avere enormi riserve di banconote per poter comprare petrolio. I paesi conservano o vendono dollari per molte altre ragioni oltre al commercio del petrolio.

“C'è differenza fra la moneta di fatturazione e la moneta che di fatto la gente vuole possedere”, dice Richard Lyons, preside della Haas School of Business di Berkeley.

Gli scettici considerano la storia della borsa iraniana un classico esempio di come una discussione su internet può diffondersi senza freni. In quella gigantesca cassa di risonanza che è il Web, una storia che normalmente interesserebbe solo un ristretto gruppo di finanzieri e petrolieri si è trasformata nell'Armageddon. Perfino i suoi elementi più congetturali vengono presi come fatti assodati, almeno da qualcuno.

“Ha avuto 20.000 contatti su Google, quindi ci deve essere qualcosa di vero”, dice Geoffrey Bowker, direttore del Centro Studi sulla Scienza, Tecnologia e Società dell'Università di Santa Clara. “E' quello che un tempo succedeva a scuola durante la ricreazione, quando si diffondeva un pettegolezzo, ed entro un'ora era diventato realtà”. A gennaio, un articolo di Krassimir Petrov, comparso su numerosi siti web, ha fornito la versione più completa della storia della borsa.

Petrov, professore di economia all'Università Americana in Bulgaria, sostiene che il valore del dollaro è fortemente legato al petrolio, proprio come un tempo era legato all'oro. Il dollaro è diventato la moneta dominante nel mondo perché tutte le nazioni hanno bisogno di comprare petrolio. Se si iniziasse a commerciare il petrolio in un'altra valuta, questa posizione dominante avrebbe fine, portando via agli Stati Uniti gran parte del loro potere internazionale.

Scriva Petrov: “Il governo iraniano ha

infine sviluppato l'arma nucleare definitiva in grado di distruggere rapidamente il sistema finanziario che costituisce le fondamenta dell'Impero Americano".

Petrov afferma che, come risposta, gli Stati Uniti hanno a disposizione un limitato numero di opzioni, fra cui sabotare la borsa con attacchi informatici, farla saltare in aria, negoziare con gli Iranian, dichiarare loro guerra totale o organizzare un colpo di stato.

"Qualunque sia la strategia scelta, da un punto di vista strettamente economico, se la Borsa Petrolifera Iraniana dovesse decollare, verrebbe appoggiata con entusiasmo dalle maggiori potenze economiche, e decreterebbe il crollo definitivo del dollaro", scrive Petrov.

Per usare un eufemismo, non è un'analisi molto approfondita.

Molta gente non crede che i commercianti di petrolio internazionali, ora sprofondati nelle loro confortevoli poltrone a New York o Londra, siano impazienti di stabilirsi in Iran. Queste persone e le loro società potrebbero non essere così entusiaste di entrare in



affari con un paese noto per il suo governo evanescente, per la sua rigida applicazione della legge coranica e per la sua ostilità nei confronti dell'occidente.

Sebbene Teheran posseda un suo attivo mercato azionario, non è un fulcro della finanza internazionale, né è il luogo prescelto per la locazione della borsa, che è invece una piccola isola nel Golfo Persico di nome Kish.

Inoltre la Borsa dell'Iran dovrebbe fronteggiare una concorrenza accanita a pochi chilometri da casa. Il NYMEX fa parte di una joint venture che pro-

getta l'apertura di una borsa petrolifera in Dubai. Questo paese cresce ad una velocità impressionante, e da anni mira a diventare il principale centro finanziario della regione, nonostante le sue riserve di petrolio siano relativamente modeste. La Dubai Mercantile Exchange dovrebbe aprire nell'ultimo trimestre di quest'anno, e commercerà in dollari. ■

1) New York Mercantile Exchange = Il Mercato di New York specializzato in petrolio e prodotti energetici.

2) International Petroleum Exchange = Borsa Petrolifera Internazionale.

Da "San Francisco Chronicle"

Fonte: <http://sfgate.com/>

Scelto e tradotto per

[www.comedonchisciotte.org](http://www.comedonchisciotte.org)

da Giuseppe Schiavoni



# Quattro brevi considerazioni sul rischio della proliferazione nucleare e sul ruolo dell'Europa

di Giuseppe Brivio



Come mostra anche l'esperienza storica recente, l'avvento dell'era atomica ha sì introdotto un importante deterrente contro il ricorso alla guerra, almeno direttamente fra potenze nucleari, ma non ha reso impossibili le guerre, né le cosiddette guerre per delega, né ha eliminato i preparativi alla guerra ed il loro corollario, la corsa agli armamenti, favorita tra l'altro proprio dai molteplici canali di scambi commerciali e di informazione aperti dalla globalizzazione.

A questo proposito è possibile fare quattro brevi considerazioni.

## **1. La corsa agli armamenti e il rischio della proliferazione nucleare dipendono dall'evoluzione della bilancia del potere mondiale e della globalizzazione.**

Nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso la fine della guerra fredda aveva alimentato grandi aspettative circa la possibilità di avviare una nuova fase della distensione internazionale basata su una sicurezza garantita sempre più dalla crescente fiducia fra gli Stati e dalla collaborazione internazionale, e sempre meno sui rapporti di forza. La base materiale di queste aspettative era rappresentata dagli accordi Reagan - Gorbaciov per l'avvio della riduzione degli arsenali nucleari di USA e URSS e dalla cooperazione fra le due superpotenze per rafforzare gli organismi internazionali e l'ONU in particolare.

Negli anni Novanta la prima guerra del

Golfo, la disgregazione dell'URSS e della Jugoslavia e i conflitti in Africa mostrano la fragilità dei presupposti su cui si fondavano quelle aspettative. Ma la crescente globalizzazione nel campo del commercio, delle comunicazioni, dei processi produttivi, con le inevitabili ricadute in termini di accresciuta interdipendenza economica, sociale e culturale fra tutti i popoli, faceva ancora sperare, se non nell'avvento di una nuova era nei rapporti tra gli Stati, almeno in un'era di "pace fredda".

Il primo lustro di questo nuovo secolo ha infranto anche quelle speranze: il terrorismo internazionale, due guerre - la prima in Afghanistan e la seconda in Iraq - le vicende tragiche che vedono coinvolto Israele, il Libano e i Palestinesi, la definitiva affermazione del Pakistan come potenza nucleare, la probabile attuazione del programma militare nucleare nord coreano e la ripresa di quello iraniano hanno mostrato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che il mondo è sì cambiato, ma non fino al punto che gli Stati possono escludere di prepararsi alla guerra e di dover chiamare i propri cittadini a combatterne una.

## **2. Il possesso e la minaccia dell'uso delle armi nucleari resta legato alla possibilità della guerra fra gli Stati.**

La corsa al riarmo nucleare era un pericolo fortemente temuto dagli stessi strateghi della deterrenza americana nel secolo scorso. Bernard Brodie, uno dei teo-

rici della strategia nucleare USA, aveva fin dagli anni Quaranta denunciato il rischio della proliferazione nucleare, dato che un numero crescente di Stati si sarebbe dotato dell'arma atomica per garantire da sé la propria sicurezza ed eventualmente per minacciare quella degli altri. Da qui secondo lui la necessità di controllare internazionalmente l'uso della bomba atomica, da sviluppare su tre livelli: quello della libera circolazione delle informazioni, per mettere a disposizione di tutti i dati relativi alla ricerca e alla produzione di materiale nucleare; quello della limitazione della produzione del numero di armi atomiche; quello della progressiva abolizione della produzione di armi nucleari. Vi fu il tentativo, fallito, del Piano Baruch per creare un'Autorità mondiale per il controllo dell'energia nucleare. Dei tre livelli indicati da Brodie solo il primo ha avuto qualche probabilità di essere parzialmente perseguito a livello internazionale. Questo in effetti fu quanto accadde nei decenni successivi, che videro la creazione di vari organismi di verifica e controllo e la stipula di innumerevoli trattati internazionali, che non limitarono la produzione né poterono avviare l'abolizione delle armi nucleari. Non restava che accettare di convivere con il rischio del conflitto atomico, cercando di prevenirlo rendendolo inaccettabile dal punto di vista delle sue conseguenze distruttive. La minaccia dell'uso di

un'arma o di una ritorsione terribili per prevenire la guerra rappresentava il solo mezzo per dissuadere gli Stati dall'intraprendere un confronto militare che non avrebbe potuto avere vincitori.

Ma qual era il livello minimo di armamenti nucleari che uno Stato doveva possedere per esercitare la deterrenza? La risposta di USA e URSS a questa domanda fu una corsa sfrenata al rafforzamento dei rispettivi arsenali nucleari già negli anni Cinquanta e Sessanta. Questa prima era della proliferazione nucleare aveva una causa ben precisa: l'enorme squilibrio di forze, in primo luogo convenzionali, che si era instaurato sul continente europeo fra la superpotenza sovietica e i deboli Stati europei occidentali. Il risultato fu che, almeno sul continente europeo, divenne sempre più incerta e ambigua la definizione del confine tra guerra convenzionale e guerra nucleare: l'equilibrio del terrore impedì la guerra tra USA e URSS in Europa, ma al prezzo di rendere pensabile il ricorso agli armamenti atomici anche nei conflitti locali e di giustificare il possesso di ingenti arsenali nucleari per rendere efficace la deterrenza.

### **3. Gli squilibri nei rapporti di forza fra Stati alimentano il binomio deterrenza e proliferazione nucleare.**

La proliferazione nucleare non coinvolse, come si temeva, un numero crescente di Stati, finché l'ordine mondiale dipese dai rapporti di forza tra USA e URSS in una regione ben definita del mondo: l'Europa. Ma la fine del bipolarismo ha messo in contatto mondi fino a quel momento separati sia sul terreno degli scambi commerciali sia su quello dei trasferimenti di tecnologie sempre più a buon mercato e sempre più facilmente accessibili, e il pericolo della proliferazione nucleare e delle armi di distruzione di massa è diventato concreto ed ha incominciato ad interessare la ridefinizione stessa dei rapporti di forza fra Stati ormai usciti dal rigido schema dell'equilibrio bipolare. Non era più pensabile che il mondo accettasse a lungo che fosse la sola potenza USA a decidere dove, quando e come fare giustizia e garantire l'ordine mondiale. Così nel corso dell'ultimo decennio si è affermato un processo di reazione allo strapotere americano che ha avuto delle implicazioni anche per quanto riguarda la deterrenza e la proliferazione nucleare. In sostanza, come nel corso della guerra fredda gli USA non esitarono a contemplare l'impiego di armi nucleari in Europa per contrastare la supe-

riorità convenzionale dell'URSS, così molti paesi hanno incominciato a sviluppare programmi militari finalizzati a contrastare la superiorità convenzionale americana, ponendo le premesse di una seconda era della proliferazione delle armi di distruzione di massa abbinata al riarmo missilistico e al terrorismo. Si tratta di una svolta nel campo dei rapporti fra Stati che introduce un ulteriore elemento di pericolo in quanto aumenta le variabili in gioco e i possibili errori di valutazione della situazione di pericolo che questo o quel governo potrebbero commettere.

Conseguenza: gli USA hanno aumentato a dismisura le loro spese militari e i paesi che si sentono minacciati dallo strapotere americano, o non vogliono dipendere dalla politica USA, hanno accelerato i loro programmi di riarmo, anche nucleari, nel tentativo di scoraggiare gli americani ad agire contro di loro.

### **4. L'assenza di un polo europeo aggrava la percezione degli squilibri di potere nel mondo e, quanto più questo vuoto diventa una costante nei rapporti internazionali, tanto più diventa difficile disinnescare il time-table della corsa al riarmo, convenzionale e non.**

La non Europa degli anni Cinquanta ha favorito la proliferazione nucleare sotto l'ombrello sovietico - americano. Più recentemente la non Europa della fine della guerra fredda, delegando agli USA il ruolo di poliziotto internazionale super armato, ha favorito la nascita di un clima di competizione sbilanciata tra USA e il resto del mondo. Se fosse esistito uno Stato federale europeo negli anni Cinquanta, è ragionevole pensare che esso avrebbe avuto interesse a rendere meno conflittuali i rapporti tra USA e URSS e a promuovere la cooperazione tra i due blocchi. E' altresì ragionevole pensare che se fosse esistito lo Stato federale europeo negli anni Novanta, esso avrebbe avuto interesse a condividere con gli USA, la Cina e la Russia la responsabilità di contribuire a frenare le spinte alla frammentazione in diverse regioni del mondo (in primis nei Balcani) e a ridurre i focolai di tensione in Medio Oriente e in Africa. Se oggi ci troviamo in una sorta di Far West più o meno nucleare in formazione, ciò è dovuto in gran parte all'assenza di un polo europeo. Per questo si può affermare che il rischio maggiore per il mondo e per l'Europa non riguarda se e come questo o quello Stato si doterà nel prossimo futuro di quelle armi, ma in quale sistema mondiale di Stati questo

fenomeno si svilupperà. Diversi fattori che lo avevano caratterizzato sono destinati a sgretolarsi. Basti pensare che persino in paesi usciti sconfitti nella seconda guerra mondiale ai quali era stata negata la possibilità di riarmarsi, come il Giappone, si sta riaprendo il dibattito sull'opportunità di riaffermare la propria autonomia militare nazionale. Su un altro versante, mentre gli USA cercano di prevenire e contrastare la proliferazione nucleare, si assiste alla stipula di accordi bilaterali USA-India per il trasferimento delle tecnologie nucleari che, al di là della loro valenza strategica regionale, sono destinati ad aprire un nuovo fronte, difficilmente controllabile, per la proliferazione stessa.

**In che modo l'Europa può contribuire a far uscire l'attuale sistema mondiale degli Stati dal regime di multipolarismo fortemente squilibrato in cui si trova e promuoverne uno più equilibrato, in cui nessun polo possa o debba svolgere da solo il compito di garante in ultima istanza della sicurezza propria e altrui su scala regionale e globale?**

Gli europei dovrebbero incominciare a trarre le conseguenze di due incombenti dati di fatto: **la fine della protezione americana sull'Europa e la crisi del modello europeo di integrazione.** Il primo dato di fatto è la conseguenza del logoramento a cui va incontro la potenza americana: nella misura in cui gli USA non si dimostreranno in grado di garantire la sicurezza e di impedire la corsa agli armamenti in gran parte del mondo, non saranno più in grado neanche di garantire la stabilità e l'ordine in Europa, né saranno interessati a legare la loro sicurezza a quella degli europei. Il secondo dato di fatto deriva dal logoramento di un modello di integrazione regionale, quello comunitario europeo, che non è riuscito a consolidarsi in una unione politica e che in un quadro di multipolarismo squilibrato come quello attuale, rischia di essere frantumato e travolto dalle crisi economiche e militari che, proprio a causa delle contraddizioni e della precarietà che questo ordine mondiale genera, inevitabilmente si manifesteranno.

Noi europei dobbiamo sostituire alla pseudo-diplomazia dell'Unione europea e a quella basata sulle iniziative di questo o quel gruppuscoli di Stati, la politica estera e di difesa - ivi compresa la componente nucleare e la ridefinizione dei rapporti con gli USA - di uno Stato federale europeo.

**Così l'Europa incomincerà ad esistere. ■**

L'Italia sta diventando il Paese dalle molte regole, poiché con sempre maggior frequenza si cerca di imporre non solo cosa fare, ma anche come fare. Inoltre, le nuove norme hanno, nella generalità dei casi, un grado di complessità tale che, come un tumore, stanno frenando e soffocando ogni attività imprenditoriale. Leggi, disposizioni normative, circolari ministeriali, circolari applicative ed interpretative, che tutto vorrebbero regolare e prevedere, comprese le eccezioni e le eccezioni delle eccezioni, con una meticolosità che però non regge al confronto con la realtà. Pertanto sempre più frequentemente gli amministratori locali frenano le iniziative in attesa di pronunce giudiziarie che tardano anche anni per giungere, con conseguenti danni economici e perdita di competitività. Non possiamo reggere la concorrenza internazionale se i permessi per la costruzione di un capannone o per l'installazione di macchinari secondo le norme tardano a giungere, laddove in molti Paesi nostri concorrenti - e non si tratta esclusivamente di Paesi in via di sviluppo - si facilitano in ogni modo le iniziative produttive.

L'impianto normativo italiano sembra particolarmente penalizzante per le imprese perché rende incerto il loro cammino. Le imprese per svolgere il proprio ruolo hanno bisogno di convincimenti, se non di certezze giuridiche, con estrema sollecitudine. I tempi biblici della giustizia italiana fanno allontanare le imprese dai Tribunali. Le imprese cercano di contenere o, meglio ancora, di prevenire il contenzioso. Pertanto si stanno sempre più diffondendo formule contrattuali che prevedano di non adire la Giustizia ordinaria in caso di controversie, ma di ricorrere ad arbitrati. Per fare ciò si avvalgono dell'assistenza di appositi servizi legali al proprio interno o di quelli delle Associazioni di categoria.

Si può asserire che, presso le imprese migliori, le decisioni di grande rilevanza imprenditoriale sono confortate, sempre più frequentemente, da specifici interventi dell'apposita struttura interna, al punto che non di rado, nella prosa aziendale è riportata la notazione di rito "sentito il parere dell'ufficio legale". Tale giudizio può assumere connotazioni diverse: può essere racchiuso in una breve memoria, in una annotazione anche manuale sulla pratica o, al contrario, dalla redazione di un apposito elaborato, più o meno strutturato e tecnicamente impegnativo. Il giudizio formulato da tale funzione aziendale si estrinseca dunque con modalità diverse e talvolta è possibile che sia addirittura con-

# Il parere legale

di Guido Birtig

validato e rafforzato da un ulteriore documento predisposto dall'omologo ufficio di un'Associazione di categoria o da uno Studio legale di fiducia esterno. In tale caso si ha il conforto di una conferma su conclusioni già raggiunte, oppure una sorta di imprimatur da chi si trova in una posizione particolarmente autorevole in materia. Tale modalità di comportamento non è tuttavia una esclusività del mondo imprenditoriale.

## Il parere legale in senso tecnico

Il sempre più complesso modo di vivere moderno induce anche il semplice cittadino a rivolgersi con crescente frequenza a quelli che, con espressione impropria, ma intuitiva, potrebbero essere definiti "operatori del diritto" - avvocati, notai, commercialisti, consulenti del lavoro, consulenti finanziari, ecc. - per chiedere loro pareri in merito a possibili comportamenti futuri. In termini tecnici, il parere legale è un qualcosa di molto più complesso. Invero, il più delle volte, quello che comunemente chiamiamo parere è una semplice informazione: la pigrizia e la scarsa dimestichezza con il linguaggio giuridico e talvolta il dubbio di qualche aggiornamento normativo, ci inducono sovente a ricorrere alla conoscenza legale degli addetti ai lavori. Si tratta di una risposta ai nostri interrogativi che non varia a seconda del richiedente. Il parere legale in senso tecnico ha un quid in più, ossia un contenuto specifico che risponde a quesiti precisi e circostanziati e che pertanto si configura come una elaborazione con valenza unica e nella generalità dei casi sprovvista di connotati di universalità. Quanto asserito trova conferma indiretta dal fatto che i siti internet degli Studi professionali che offrono consulenza on line contengono appositi disclaimer asserenti che "il materiale pubblicato su questo sito è fornito a scopo informativo e non costituisce parere legale". D'altra parte il nostro ordinamento giuridico - pur ampio e ridondan-

te - non contempla il parere legale, ma prevede una disciplina minuziosa ed articolata solamente per l'istituto del parere amministrativo. I codici, alcune leggi speciali e talvolta Organi di vigilanza - come ad esempio la Banca d'Italia - prevedono, in specifiche ipotesi, che alcuni documenti, predisposti da figure giuridiche sottoposte alla loro giurisdizione, siano corredati da pareri legali a conferma della loro conformità sotto l'aspetto giuridico ed economico.

L'impresa è il principale utilizzatore di pareri legali perché le problematiche giuridiche che la interessano sono le più ampie e variegate. La realtà dell'impresa costituisce l'humus su cui si innestano tematiche di vasto respiro che concernono l'organizzazione, la gestione, la produzione, la promozione delle vendite, la commercializzazione ed altre ancora. Pertanto le imprese richiedono sempre più l'assistenza legale nell'adozione o nell'interpretazione delle norme piuttosto che l'assistenza nel contenzioso. Ma quali sono le caratteristiche che un parere legale dovrebbe garantire? Si può asserire che le stesse si identifichino in requisiti di correttezza, chiarezza e tempestività. Correttezza sotto il profilo tecnico-giuridico, aziendalistico ed etico. Chiarezza in termini di intellegibilità anche da un non addetto ai lavori e tempestività sì da risultargli utile. Se il contenuto tecnico-giuridico del parere deve essere sempre impeccabile, lo stesso deve venir espresso in termini chiari e convincenti, tenuto conto che deve venir comunicato ad un committente che usualmente non è un giurista. Sarà infatti scarsamente utile se espresso in termini quali quelli utilizzati da una coraggiosa pronuncia della Corte costituzionale, che per denunciare il fatto che le norme vigenti sono tante da rendere umamente impossibile la loro conoscenza, ha dichiarato illegittimo l'articolo 5 del codice penale nella parte in cui "non esclude dall'inescusabilità dell'ignoranza della legge penale l'ignoranza inevitabile". ■

**Le imprese ricorrono a pareri legali - intesi in senso tecnico - per cercare di prevenire il contenzioso.**



**DEL ZOPPO**



## Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl  
23010 Buglio in Monte  
Via dell'industria 2  
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030  
e-mail: info@delzoppo.it  
www.delzoppo.it

# ACQUA: intervento di Pietro Laureano al convegno di Alcatraz contro gli sprechi

di Pietro Laureano

*Parliamo di acqua e lo facciamo riportando parte dell'intervento di Pietro Laureano\* ad Alcatraz, in occasione del Convegno sullo spreco organizzato da Franca Rame.*

*Forse non è una coincidenza che proprio in questi giorni il Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche abbia tenuto la sua relazione in Parlamento, rivelando una situazione italiana scandalosa. Come conferma Laureano, il sistema idrico italiano disperde mediamente una quantità enorme di acqua, il 40% (!) e a questo si deve aggiungere un calo delle precipitazioni piovose (-10% in 10 anni).*

*La portata dei fiumi diminuisce (nel luglio del 2005 la portata del Po è stata di 341 metri cubi al secondo, dieci anni fa era tre volte tanto) e aumenta il consumo di acqua per ogni abitante, siamo a 200 litri a testa al giorno.*

## Parlerò dell'acqua

**L'**acqua, come sapete, è un elemento fondamentale. Siamo tutti fatti di acqua. Ci siamo portati via l'acqua nel nostro organismo quando gli esseri viventi sono usciti dall'oceano. Se da una pianta togliamo l'acqua rimane soltanto una piccola quantità di materia fisica, di polveri. Il nostro organismo è composto per circa l'85% di acqua. L'acqua è una metafora straordinaria delle risorse in genere. Perché sembra abbondantissima, sembra che lo sia, che non abbia valore, e invece è preziosissima. Sembra tantissima invece è rara perché la maggior parte delle acque sul pianeta, le acque degli oceani, sono sterili, sono salate, sono inutilizzabili per noi e per la gran parte degli organismi terrestri.

Pensate che se potessimo mettere tutta l'acqua del pianeta in un contenitore di 5 litri, solo un cucchiaino sarebbe acqua non salata, ed è quella che chiamiamo acqua potabile. E solo una goccia è disponibile per noi, perché la gran parte è stoccata nei ghiacciai, un'altra quantità è in ciclo nell'atmosfera, quindi evapora dagli oceani però piove sugli oceani stessi. Solo una goccia ripiove sulla terra ed è disponibile nelle falde come acqua bevibile.

Quindi l'acqua è rara e non è distribuita in modo uniforme: ci sono terre che sono completamente aride e ce ne sono altre dove apparentemente l'acqua è più abbondante. L'acqua arriva a scrosci improvvisi, può arrivare con piogge violente in alcune situazioni oppure può mancare del tutto.

Ecco, quindi, una risorsa che in realtà l'umanità ha imparato, nel corso della sua storia, ad amministrare saggiamente. Si apre il rubinetto e arriva l'acqua e non si pensa che per portare l'acqua fino al rubinetto ci sono reti, lavori e così via. E, ripeto, il problema è quello dell'acqua bevibile, potabile. Pensate, le città romane erano vicine ai fiumi eppure facevano centinaia di km di acquedotti. Perché? Perché l'acqua del fiume non sempre è acqua potabile, acqua bevibile.

Ecco, questa risorsa di acqua bevibile oggi è negata per circa un miliardo di esseri umani sul pianeta. E parliamo solo degli esseri umani. Si calcola che ogni giorno 300 bambini nel mondo muoiano per la mancanza di accesso all'acqua.



**Che facciamo noi di questa risorsa?**

Prendiamo l'esempio di una città come Firenze, posta vicino all'Arno: la risorsa d'acqua di Firenze è il fiume, noi prendiamo l'acqua dal fiume e la rendiamo potabile. Siamo bravissimi, la rendiamo potabilissima, viene fuori un'acqua perfetta, bevibile, a costi che non vi dico. Che facciamo di quest'acqua? La diamo alla città, che la prende e la ricarica nei gabinetti.

La gente non la beve quasi per niente perchè beve acqua minerale. La gente usa acqua potabile per lavarsi e la butta dentro il fiume. E questo è un ciclo di spreco delle risorse. Uno spreco di risorse è uno schiaffo all'umanità che soffre per mancanza di acqua potabile.

**Ecco: l'acqua si spreca.** E si spreca anche negli acquedotti. È considerato fisiologico un acquedotto che perde il 40% di acqua potabile, quindi sana, bevibile. L'acquedotto pugliese ne spreca tranquillamente l'80% ed è un dato considerato, per l'acquedotto pugliese, normale.

L'acqua si può produrre, si può realizzare ormai, scientificamente, in qualsiasi situazione del pianeta, ed è acqua bevibile. Diciamo che il costo al metro cubo, il costo di mille litri di acqua prodotta in vari modi (con la dissalazione marina, per osmosi inversa, per condensazione, anche con le grandi dighe, diciamo, con gli sbarramenti, con l'acqua di captazione) è di circa 40 centesimi: con 40 centesimi si possono produrre 1000 litri di acqua bevibile potabile. Invece sapete tutti quanto costa un litro di acqua minerale. Arriva fino a 2 euro al litro. Quindi vuol dire che con il costo che noi paghiamo per una bottiglia di acqua in realtà si possono produrre 4mila litri di acqua. Noi paghiamo una bottiglia il valore di 4 mila litri di acqua. Cominciate a capire perchè c'è tutto questo gioco sull'acqua? Perchè ci sono dei profitti immensi.

**L'acqua è oggi l'elemento su cui si fanno i più grandi profitti. Altro che petrolio, altro che uranio: l'acqua!**

Non costa veramente nulla fare una bottiglia di acqua, una bottiglia di acqua minerale, che oggi non è minerale per niente perchè le falde sono più inquinate dell'acqua sanita dagli acquedotti. L'acqua minerale non esiste più, perchè le falde superficiali sono tutte inquinate, quelle profonde stanno sparendo e sono fossili, falde geologiche.

Ci vendono questa bottiglia di acqua ed è la stessa che noi abbiamo dal rubinetto, quella la paghiamo ancora 40 centesimi per mille litri, questa la paghiamo 2 euro al litro.

**Questa è la situazione. Cosa dovremmo fare?**

Evidentemente non dovremmo buttare l'acqua potabile nella toilette, non dovremmo utilizzare l'acqua potabile per lavarci, anche per dare un segnale al resto del mondo. Evidentemente dovremmo insegnare a bere l'acqua di rubinetto, a non bere acque minerali. Tutte le acque minerali sono in mano alle multinazionali. Non esiste più una fonte locale di acqua minerale che non sia Nestlé o Coca-Cola. In Messico l'acqua è distribuita dalla Coca-Cola. Con le grandi montagne che ha il Messico!

Se provate ad aprire una fabbrica di imbottigliamento di acqua minerale sarete subito bloccati dalle multinazionali. Non avrete accesso al mercato delle acque minerali. È l'affare del millennio ed è anche il problema del millennio. Perchè appunto la gente muore per mancanza di acqua.

Ai vertici, ai forum mondiali a cui abbiamo partecipato, le multinazionali erano pronte a proporre centrali nucleari in riva al mare, grandi sistemi per dissalare l'acqua marina e via, vendiamo l'acqua alla gente! Ad Algeri hanno proposto: vi facciamo un dissalatore di acqua potabile dal mare, non vogliamo soldi, non vi vendiamo nemmeno l'impianto, vogliamo solo poter vendere e commercializzare il prodotto. Ecco, sanno che è un elemento strategico. Domani potranno fare il prezzo che vogliono perchè avere in mano l'acqua è avere in mano la vita.

Quindi questo è un bene fondamentale. Noi dobbiamo certo abituare le popolazioni a non sprecarlo, come fatto di costume, di etica. Ma il grande spreco viene soprattutto dall'agricoltura.

Noi buttiamo il 70% della nostra acqua nell'agricoltura. Quindi, è certamente importante informare la popolazione, abituarla a non sprecare, ma anche cambiare modello agricolo, che oggi è basato sullo spreco dell'acqua. Noi innaffiamo continuamente i campi, che hanno bisogno di essere innaffiati perchè fitofarmaci e pesticidi hanno reso i suoli delle colture assolutamente artificiali, superfici artificiali che hanno bisogno di acqua per essere sempre alimentati, abbiamo tolto tutte quelle

piante che invece nella tradizione e nel passato potevano fruttificare anche con poca acqua. E naturalmente i prodotti erano più buoni. Le mele di una volta, che non erano innaffiate, erano piccole, magari brutte, però gustose. Le mele che si trovano adesso sul mercato sono assolutamente senza sapore. Stiamo abituando il mercato a prodotti senza gusto, che hanno solo un bell'aspetto, e che sono pieni di acqua. Esportiamo acqua quando esportiamo una mela. Il valore dell'acqua è spaventoso quando viene prodotta a prezzi enormi, dissalando l'acqua del mare, sprecando energia per produrre acqua. È quindi assolutamente da rivedere il modello agricolo affinché non sia dispendioso d'acqua. Si deve tornare a colture tradizionali, colture di nicchia, tornare soprattutto a una agricoltura non più basata sulle grandi superfici: ora abbiamo bisogno di grandi superfici, sempre uguali, indifferenziate, perchè devono passare i trattori e i mezzi meccanici che spianano tutto, il terreno non ha più gibbosità, non ci sono rigagnoli, non ci sono più i filari degli alberi. Quella che era la bellezza del paesaggio italiano sta scomparendo per avere superfici levigate dove si può innaffiare continuamente, dove possono passare i trattori, dove si possono buttare i fitofarmaci e i pesticidi.

E l'Unione Europea, fino ad ora, ha finanziato tutto questo. La nuova politica agricola europea ha stabilito che i finanziamenti andranno alla manutenzione dell'ambiente e non più alla produttività.

Questo è stato il grande disastro dell'agricoltura europea: finanziamenti dati alla produttività, puntare alla massima produttività. Abbiamo fatto prodotti che poi hanno distrutto i mercati del Terzo Mondo, perchè evidentemente l'agricoltura europea superfinanziata arriva nel Terzo Mondo a prezzi bassissimi, nel Terzo Mondo non vale più la pena produrre nel modo tradizionale perchè i prodotti europei costano meno: eh già, quelli europei sono finanziati, è chiaro che costano meno. E alla fine arrivano prodotti scadenti, anche nocivi (pensate alla mucca pazza), non gustosi e a basso prezzo che distruggono l'economia locale. Non dobbiamo più finanziare la produttività agricola però possiamo finanziare il paesaggio, la manutenzione del paesaggio. L'Unione Europea ha dato questi principi ma poi saranno le regioni che ►

dovranno dare applicazione a questi principi.

**Gli altri obiettivi, quali devono essere?**

L'attenzione alle risorse, il non spreco di risorse (acqua prima di tutto), la protezione del paesaggio, la protezione di muretti a secco che sono quelle strutture di pietra che permettono all'acqua, quando arriva a scrosci, di non essere rovinosa, proteggono i pendii, impediscono la distruzione del suolo. I muretti a secco, questa grande bellezza del paesaggio italiano e mediterraneo.

Rifare le cisterne di captazione, le piccole ritenute, le cisterne sui tetti delle abitazioni, la captazione dell'acqua. Ecco, tutte quelle tecniche che facevano dell'agricoltura italiana un bellissimo giardino, che facevano il nostro paesaggio.

Dunque: bisogna riorganizzare il territorio con pratiche tradizionali, pratiche antiche di gestione anche riutilizzate in modo innovativo. Ma anche rifare una politica dell'abitazione che sia basata su principi diversi.

In questo campo c'è un grande spazio per l'innovazione, per lo studio, per tecnologie diverse, appropriate, basate sul nuovo modello, un modello che non sia di espansione illimitata e distruzione delle risorse. Un modello di equilibrio, di progresso umano. **Vi faccio un esempio: l'acqua secca. Si tratta di una sostanza fatta di piccoli granuli.**

Questi granuli vengono imbibiti di acqua, si gonfiano e hanno la proprietà di trattenerla. I contadini, una volta, vicino alle piante mettevano delle pietre di calcare. Questi massi assorbivano l'umidità durante la notte poi la rilasciavano piano piano alle radici. La tradizione aveva risolto il problema della siccità per le piante.

Oppure mettevano giare di creta che si riempivano d'acqua. Si possono trovare tante soluzioni di questo tipo.

Vi racconto di quest'altra soluzione innovativa, tecnologica: si tratta di un enzima che viene messo vicino alla pianta. Ci permette di piantare un arbusto anche nel deserto e non dover star lì un anno ad innaffiarlo finché cresce: questo infatti trattiene l'acqua che poi viene presa piano piano dalle radici. È una soluzione straordinaria però nessuno l'ha ancora testata. Non so se questi granuli possono essere, alla lunga, nocivi per l'ambiente.

Ecco, che cosa ci manca adesso. Ci manca il rapporto fra tradizione, innovazione e abilitazione dell'innovazione. Abbiamo bisogno di istituti scientifici che siano capaci di testare e validare queste cose. Il processo di sviluppo da rimettere in moto deve essere un processo tra antico, passato, radici antiche, conoscenze antiche e innovazione, capacità delle imprese di produrre innovazione, fare proposte. Con

l'UNESCO stiamo cercando di riproporre ora per l'ambiente quello che abbiamo fatto con la convenzione del patrimonio mondiale per i monumenti. Per 30 anni abbiamo lavorato sui monumenti, siamo riusciti a mettere in testa alle persone il fatto che i monumenti non vanno toccati, che bisogna proteggere loro e il centro storico. Ecco, basta, questa cosa, secondo me, ormai è andata. Ora dobbiamo fare lo stesso lavoro sul paesaggio e sull'ambiente. Dobbiamo fare la stessa campagna di sensibilizzazione: e per far questo dobbiamo parlare di queste cose, dobbiamo parlare di muri a secco, di cisterne di captazione e dobbiamo ricreare un circuito virtuoso tra passato, sapienza antica, innovazione, competenza scientifica, validazione delle conoscenze e mercato. E imporre sul mercato questi prodotti.

**Così avremo finalmente anche un paesaggio più sano e forse un avvenire con più speranze per i nostri figli.**

By Cacao Quotidiano at 27 Lug 2006

\* Laureano è architetto e urbanista, attualmente presta la sua opera come consulente Unesco. È un esperto nella scoperta e riutilizzo delle tecniche tradizionali per la captazione dell'umidità e della rugiada, il filtraggio e il riciclaggio dell'acqua.



# L'Inno di Mameli compie 160 anni

di Alessandro Canton

**L'**inno di Mameli, che Giuseppe Verdi definì *L'Inno degli Italiani*, per simboleggiare la nostra Patria e lo pose accanto a *God save the Queen* e alla *Marsigliese*, da sessanta anni, dal 12 ottobre 1946 è l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Le parole dell'inno furono scritte da Goffredo Mameli tra il 4 e il 9 novembre 1847, dopo aver partecipato l'8 settembre a Genova con novemila giovani al corteo da Oregina, passando per Portoria, davanti al famoso mortaio dove venne issata la bandiera conquistata agli Austriaci, e aver sfilato per tutta la città, inneggiando al Re Carlo Alberto al grido di *Viva l'Italia* e *Viva la Stampa libera!*

Goffredo Mameli aveva solo venti anni, essendo nato nel 1827.

Visse a Genova, in piazza S. Bernardo 30, primo di cinque fratelli.

Essendo gracile e spesso ammalato la madre non volle mandarlo a scuola fino a dodici anni. Era molto intelligente e imparò rapidamente il latino e il greco, la matematica e la filosofia, e completò i suoi studi dopo soli tre anni. Divorava i libri: Foscolo, Goethe, Victor Hugo, George Sand, Berchet, D'Azeglio, Manzoni erano i suoi autori preferiti. Data la sua preparazione a soli quindici anni fu ammesso alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Genova. A causa di un litigio con un compagno di corso, fu punito dal Rettore e dovette ripetere l'anno, così nel 1846 si iscrisse di nuovo, ma alla facoltà di Legge.

In quegli anni a Genova erano sorte diverse correnti politiche: mazziniani, liberali, moderati, monarchici.

Nel maggio del 1847 è segretario dell'Associazione dei Liberali riformatori di Chiavari. Partecipa così a diverse manifestazioni e si impone all'attenzione di Nino Bixio, Raffaele Rubattino e Boccardo.

Nel 1848, anno che Giosuè Carducci definì "l'anno dei portenti", venti rivolu-



zionari percorsero l'Italia a partire dalla Sicilia con Rosolino Pilo.

Avvenne così che "in men che non si dica", Ferdinando II concesse la Costituzione, poi anche il Granducato di Toscana e poi il re di Sardegna e, nel marzo, anche Pio IX.

A metà marzo insorse Venezia con Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, poi insorse anche Milano con la cacciata degli Austriaci e infine insorsero Parma e Lucca.

Intanto il Mameli scriveva a Mazzini per approfondire, per conoscere.

Il 20 settembre si incontra con Giuseppe Garibaldi che sta organizzando un gruppo di volontari per soccorrere Venezia.

In questa occasione, trasmette un proclama alla flotta piemontese, comandata dall'ammiraglio Giorgio Mameli, padre di Goffredo, in navigazione nell'Adriatico per invitarla a soccorrere Venezia, ma invano.

Il 16 ottobre, diventato Direttore del "Diario del Popolo", pubblica il suo programma e fissa come due primi obiettivi: la guerra di indipendenza e la costituente italiana.

Intanto in Lombardia nella Valle d'In-

telvi la popolazione insorge e Garibaldi annuncia sul suo giornale il suo imminente arrivo e invita i genovesi ad armarsi e a partire per la Lombardia, scrivendo sul *Diario del Popolo*: "E' passato il tempo in cui i soldati erano macchine! Ora i soldati sono cittadini armati, che non intendono vendere il cuore, la coscienza e l'anima!".

Il 29 dicembre, durante l'assenza di Pio IX, che è a Gaeta, dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi, Ministro del Governo pontificio, parte per Roma e getta le basi per il Comitato Centrale provvisorio della Democrazia italiana con De Boni, Marstri e Dall'Ongaro, come era già stato fatto a Firenze dal Montanelli.

Il 29 gennaio 1849 vi furono le votazioni e furono eletti a capo della Repubblica Romana Maz-

zini, Saffi e Armellini. Purtroppo però ci fu la sconfitta di Custoza, culminata nell'armistizio di Novara.

Le truppe di Francia, Austria, Spagna e Regno delle due Sicilie confluirono, forti di 40 mila uomini, verso Roma. Difesa da 12 mila uomini. In uno scontro alla baionetta, Goffredo fu ferito da un colpo accidentale di un garibaldino.

Pochi giorni dopo il ricovero gli fu amputata la gamba.

Il 6 luglio spirava, dopo avere ricevuto i Sacramenti dal Padre Raffaele Ameri.

La salma fu deposta con solenni onoranze funebri nel cimitero sotto la sacrestia della Chiesa delle SS. Stimate in Roma.

Attualmente dal 1891 è al Gianicolo nel sacrario che ricorda i caduti perché Roma fosse italiana.

Giosuè Carducci, in questa occasione disse: **"Egli visse la vera vita, amò, cantò, combatté, tutto nello spazio di appena tre anni, a partire dal 10 dicembre 1846, quando in Oregina fece sventolare i tre colori della Rivoluzione italiana. Aveva fatto molto questo ragazzo di vent'anni ed avrebbe fatto molto di più. Poeta delizioso, è nato grande".** ■

# Le parole degli inni nazionali europei

raccolte da cura di Alessandro Canton

**P**rima o al momento della premiazione di ogni competizione sportiva internazionale abbiamo sentito anche recentemente ai Campionati Europei di Atletica Leggera, suonare gli inni nazionali e abbiamo visto gli atleti cantare.

Cosa cantano? Con quali parole gli atleti di ogni nazione accompagnano la musica?

Sono musiche e parole che fanno vibrare le fibre più recondite: ricordi, entusiasmi giovanili e magari anche illusioni.

Dopo tanto cercare ho trovato la pubblicazione dove, alcuni anni fa, le avevo lette.

Questo è un libero riassunto di un saggio di Francesco Sindoni pubblicato su Realtà Nuova.

Anche ad un lettore superficiale appare evidente che nei vari testi traspare lo spirito guerriero, l'anelito alla libertà e alla pace, il ricordo del glorioso passato e la bellezza naturale del proprio Paese.

## AUSTRIA

L'Austria fino al 1918 ha cantato l'inno all'Imperatore. Dal 1946 l'inno nazionale ha adattato alla Piccola cantata massonica di Mozart i seguenti versi:

*Terra di montagne, terra di fiumi,  
terra di pianure, terra di guglie,  
terra di martelli, ricca di futuro,  
Tu sei Patria di grandi figli,  
popolo benedetto dal senso della beltà,  
ricca di gloria Austria!*

## BELGIO

L'inno è dell'antico Ducato di Brabante, composto durante i moti rivoluzionari del 1830.

*Dopo secoli di schiavitù,  
il Belgio, uscendo dalla tomba,  
ha riconquistato col suo coraggio,  
il suo nome, i suoi diritti, la sua bandiera.*

(ritornello)

*O Patria! Tu vivrai sempre grande e bella.*

*E la tua invincibile unità  
Avrà come motto immortale:  
il Re, la Legge, la Libertà.*

## REPUBBLICA CECA

L'inno ha una prima parte, per la Repubblica Ceca, e una seconda parte per la Repubblica Slovacchia:

*Dov'è la mia Patria? Dov'è la mia Patria?*

*L'acqua scroscia nei prati,  
i boschi frusciano sopra le rocce  
nel giardino splende il fiore della Primavera.*

*Allo sguardo ecco il Paradiso terrestre*

*È questo il bel Paese*

*Il Paese Ceco: la mia Patria!*

## REPUBBLICA SLOVACCHIA

*Sopra i Tatra lampeggia,  
i tuoni selvaggiamente rimbombano,  
fermiamoci Fratelli,  
essi svaniranno e  
gli Slovacchi risorgeranno!*

## CITTA' DEL VATICANO

(melodia senza parole)

L'inno ufficiale dal 1949 è la "Marcia Pontificale" di Charles-Francois Gounod: la struttura melodica non consente l'applicazione di un testo letterario.

## DANIMARCA

Ha due inni: uno marziale che è sonato la domenica; uno melodico, pacifico nei giorni feriali.

Inizio del primo:

*Il re Cristiano stava ritto accanto  
all'albero della nave  
nella nebbia caliginosa;  
la sua spada vorticava velocemente  
trapassando elmi e crani di Goti.*

Inizio del secondo:

*Conosco l'amabile terra,  
dove incantevoli boschi di faggi,  
crescono presso la sponda del Baltico.*

## FRANCIA

Le parole della Marsigliese sono fin troppo note, dirò soltanto che fu composta a Strasburgo dal Capitano Roget de l'Isle, nel 1792, con il titolo "Cantata di guerra per l'Armata del Reno", i volontari marsigliesi la ribattezzarono "Marcia dei Marsigliesi". L'inno è marziale, aggressivo e trascinate, ignoto l'Autore delle parole. Fu dichiarata Inno nazionale francese nel 1879. Mi piace ricordare il ritornello:

*Alle armi, Cittadini!  
Formate i vostri battaglioni!  
Marciamo! Marciamo!  
Che un sangue impuro  
Irrighi i nostri campi!*

## GERMANIA

La Repubblica Federale tedesca dal 1952 ha scelto la musica che Franz Joseph Haydn scrisse nel 1797 dal titolo "Inno Germanico", il testo fu scritto nel 1841 da Hoffmann von Fallersleben, ma per discrezione (!), si canta solo la terza strofa:

*Unità e Diritto e Libertà  
a ciò tutti dobbiamo tendere  
fraternamente col cuore e con la mano.  
Unità e Diritto e Libertà*

sono pegno della felicità.

*Fiorisci nello splendore di questa felicità,*

*fiorisci Patria tedesca.*

E la seconda strofa?

*Germania, Germania, sopra tutto nel Mondo!*

*Donne tedesche, fede tedesca, vino tedesco, canto tedesco*

*debbono nel mondo conservare il loro bel suono,*

*a nobili imprese spronarci, per tutta la vita!*

## GRAN BRETAGNA

“Dio salvi la Regina (o il Re)!” è noto da tutti “God save the Queen” fu composto molto probabilmente dall’organista John Bull che lo eseguì nel 1603 in occasione dell’unione delle corone di Inghilterra e di Scozia.

Le parole sono ispirate:

*Dio salvi la nostra graziosa Regina,*

*lunga vita alla nobile sovrana,*

*Dio salvi la Regina*

*le conceda vittoriosa*

*felice e gloriosa*

*di regnare a lungo su noi.*

*Dio salvi la Regina!*

*Che possa regnare a lungo;*

*possa difendere le nostre leggi*

*e sempre darci motivo*

*di cantare col cuore e con la voce:*

*Dio salvi la Regina!*

## GRECIA

L’autore del testo è Dionisios Solomos (1798-1857) che nel 1823 scrisse l’Inno in tin elefteheria (Inno alla Libertà), la musica è di Mantzaros.

*Io ti riconosco dal taglio*

*della terribile spada;*

*ti riconosco dallo sguardo*

*che con fretta misura la terra.*

*Risorta dalle ossa sacre*

*degli Elleni,*

*e, come allora, valorosa,*

*Salve! Salve o Libertà!*

## RUSSIA

Le parole del testo sono recenti e le ha scritte il poeta Sergei Mikhalkof, la musica è di Alexander Alexandros. Fu eseguito per la prima volta alla presenza di Putin al Cremlino, al brindisi di fine anno del 2000.

*Russia, nostra santa Patria!*

*Russia, nostra amata Patria!*

*Tu sei unica al mondo, inimitabile terra*

*natia, protetta da Dio!*

## EUROPA

Nel 1972 il Consiglio di Europa ha approvato l’inno europeo. La musica è l’ultimo movimento della Sinfonia n° 9 in re minore op. 125 di Ludvig van Beethoven sui versi dell’ode di Schiller “Alla Gioia”:

*Gioia, bella scintilla divina,*  
*figlia dell’Eliso!*

*Noi penetriamo, ebbri di fuoco,*  
*o celeste, il tuo santuario.*

## ITALIA

Ci fu chi, al momento della scelta, propose il “Va’ pensiero sull’ali dorate...” del Nabucco di Verdi, altri proposero l’Inno a Roma” dall’Iris di Mascagni, ma giustamente fu scelto l’inno di Mameli.

**Fratelli d’Italia**

**di Goffredo Mameli**

**musica di Michele Novaro**

*Fratelli d’Italia,*

*l’Italia s’è desta,*

*dell’elmo di Scipio*

*s’è cinta la testa.*

*Dov’è la vittoria?*

*Le porga la chioma,*

*che schiava di Roma*

*Iddio la creò.*

*Stringiamoci a coorte,*

*siam pronti alla morte.*

*Siam pronti alla morte,*

*l’Italia chiamò.*

*Stringiamoci a coorte,*

*siam pronti alla morte.*

*Siam pronti alla morte,*

*l’Italia chiamò, sì!*

*Noi fummo da secoli*

*calpesti, derisi,*

*perché non siam popoli,*

*perché siam divisi.*

*Raccolgaci un’unica*

*bandiera, una speme:*

*di fonderci insieme*

*già l’ora suonò.*

*Uniamoci, uniamoci,*

*l’unione e l’amore*

*rivelano ai popoli*

*le vie del Signore.*

*Giuriamo far libero*

*il suolo natio:*

*uniti, per Dio,*

*chi vincer ci può?*



Torna la fortunata manifestazione "Morbegno in Cantina", dove potrete degustare i prestigiosi vini D.O.C. e D.O.C.G. di Valtellina in un'atmosfera suggestiva e indimenticabile, tra le mura delle antiche cantine del centro storico della città di Morbegno animate dal folklore locale.

Un'offerta ineguagliabile di vini, accompagnati dai più conosciuti prodotti tipici valtellinesi come i prelibati formaggi, la Bresaola e i salumi, il pane di segale e la deliziosa bisciola. Le cantine aperte a Morbegno e a Traona saranno quaranta, mentre sulla Costiera dei Cech, per i palati più fini c'è Gustosando, un suggestivo tour di dieci cantine, dove si potranno scoprire antichi sapori e piatti della tradizione.



# Morbegno *in* Cantina

11ª EDIZIONE

29/30 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE

6/7/8 OTTOBRE 2006



Comune  
di Morbegno



Regione Lombardia



CONSORZIO VINOVALE  
VALTELLINA  
DA MORBEGNO



Provincia  
di Sondrio



Consorzio Valtellina  
VINOVALE



Per informazioni - Consorzio Turistico Porte di Valtellina

Piazza Bossi 7/8 - 23017 Morbegno (So) - tel. +39 0342/601140 - fax +39 0342/619063

[www.portedivaltellina.it](http://www.portedivaltellina.it) - e-mail [info@portedivaltellina.it](mailto:info@portedivaltellina.it)

# Alcol e infortuni sul lavoro: se ne parla troppo poco

di Medardo Moskowski

**N**on si tratta certamente di un problema solo italiano: risulta che l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro denunci che il 10-12% di tutti i lavoratori di età superiore ai 16 anni ha problemi legati all'abuso o alla dipendenza da alcol. Una recente ricerca dell'Associazione Dirigenti Risorse Umane ha stimato, inoltre, che il 45% dei manager abusa di alcol. (meglio non indagare su abuso di eroina o di cocaina!).

Tutte le attività lavorative risultano incompatibili con il consumo di alcol, in particolare quelle nelle quali è richiesta concentrazione, quelle nelle quali si utilizzano macchinari o si conducono veicoli.

Un conto sono le conseguenze di un errore commesso da un impiegato

avvinazzato e ben altre sono quelle di chi può "urtare, mettere un piede in fallo, cadere dall'alto, schiacciarsi, colpirsi" e può arrivare fino ad uccidersi o ad uccidere!

Il consumo di bevande alcoliche deve essere evitato anche nelle ore che precedono l'attività lavorativa. Moderazione e rispetto dei tempi anche nella pausa pranzo, per non parlare delle migrazioni di interi staff al bar per l'aperitivo! Si consideri che la velocità con cui il fegato elimina l'alcol si aggira su una media di un bicchiere all'ora. Quindi, chi lavora deve necessariamente aspettare almeno un'ora dopo aver bevuto un bicchiere prima di riprendere a lavorare!

Lo Stato, per specifiche categorie di lavoratori, ha formulato leggi, tanto in relazione all'idoneità all'assunzione che in previsione di sanzioni - fino al licenziamento - una volta che l'assun-

zione sia già avvenuta, qualora si verificano problemi e patologie alcolcorrelate.

Le leggi che prevedono inidoneità all'assunzione di alcol o sanzioni che arrivano al licenziamento, si riferiscono alle seguenti categorie: **Arma dei Carabinieri - Polizia di Stato - Forze armate - Corpo di polizia penitenziaria - Corpo forestale dello Stato - Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco - Personale di regioni e degli enti pubblici**

**non economici da esse dipendenti, dei comuni, delle province, delle comunità montane e loro consorzi - Ente Autonomo delle Ferrovie dello Stato - Licenza o abilitazione**

**Una percentuale compresa tra il 4 e il 20% di tutti gli incidenti che capitano sui luoghi di lavoro in Italia risulta alcol correlata. Ciò significa che dei 967.785 infortuni segnalati all'Inail nel 2002, dai 35.000 ai 185.000 trovano la loro causa nell'uso e abuso di alcol.**

**Nel 2004 è stata formulata una proposta congiunta SIA - ANM e LP dell'elenco di cui all'art. 15 comma 1: (...) è fatto divieto di assunzione e somministrazione di bevande alcoliche:**

- alla guida di mezzi di trasporto su strada, su rotaia, su acqua, su aria
- alla guida di macchine di movimentazione terra e merci
- alla guida o ai comandi di macchine agricole
- ai pannelli di manovra (o ai telecomandi) di macchine di sollevamento e movimentazione merci
- alla consolle di comando di macchine complesse e robotizzate
- nell'utilizzo di macchine utensili di ogni tipo
- nell'edilizia
- in tutti i lavori in quota
- nelle lavorazioni di movimentazione di merci
- nelle fonderie e lavorazione metalli
- nell'industria del legno
- nell'impiantistica elettrica
- nell'industria chimica a rischio di incidente rilevante
- nelle lavorazioni soggette a certificato di prevenzione incendi
- nelle cave e miniere
- nei cementifici e nelle fornaci
- nelle mansioni di sorveglianza di altre persone o quando ci si debba prendere cura di esse (es. insegnanti, personale sociosanitario)

**degli esercenti arti ausiliarie delle professioni sanitarie - Insediamento e attività dei pubblici esercizi - Inabilità al pilotaggio - Idoneità della gente di mare - Regolamento per la navigazione interna, norme sulla navigazione da diporto - Abilitazione per la circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore - Abilitazione operazioni relative all'impiego di gas tossici - Abilitazione alla condotta di generatori a vapore.**

## **Articolo 15 Legge 125/01 (Disposizioni per la sicurezza dei lavoratori)**

1. Nelle attività lavorative che comportano un elevato rischio di infortuni sul lavoro ovvero per la sicurezza, l'incolumità o la salute di terzi, individuate con decreto dal Ministero del Lavoro (...) di concerto con il Ministero della Sanità, da emanare entro novanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge è fatto divieto di assunzione e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche.

2. Per le finalità previste dal presente articolo i controlli alcolimetrici nei luoghi di lavoro possono essere effettuati esclusivamente dal medico competente ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera d) del d.lgs 19.9.1994, n°626, e successive modificazioni, ovvero dai medici del lavoro dei servizi per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro con funzioni di vigilanza competenti per territorio delle aziende unità sanitarie locali

3. Ai lavoratori affetti da patologie alcolcorrelate che intendano accedere a programmi terapeutici e di riabilitazione presso i servizi di cui all'articolo 9, comma 1, o presso altre strutture riabilitative, si applica l'art.124 del Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 9 ottobre 1990, n°309 (...). ■

**“Il grado di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri”**

Fedor Dovstojevsky

# Indulto: pro o contro?

di Manuela Del Tugno

L'estate 2006 è stata contraddistinta per la discussione che si è scatenata in seguito all'approvazione della legge sull'indulto, che ha coinvolto tutto il mondo politico e non.

L'indulto, a differenza dell'amnistia che estingue il crimine, è un provvedimento di clemenza con il quale il parlamento condona o commuta parte della pena senza cancellare il reato, in definitiva si resta colpevoli pur evitando il carcere.

Il provvedimento approvato dal governo Prodi prevede uno sconto di pena di tre anni per i reati commessi entro il 2 maggio 2006. Il beneficio di sconto della pena è revocato a tutti coloro che, entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della legge, commettono un delitto per il quale riportino “una condanna a pena detentiva non inferiore a due anni”.

Il provvedimento non è applicabile ai reati di terrorismo, strage, banda armata, schiavitù, prostituzione minorile, pedo-pornografia, tratta di persone, violenza sessuale, sequestro, riciclaggio, produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, usura, mafia.

L'indulto, quindi, non riguarda alcuni reati considerati troppo riprovevoli dal Parlamento per essere inclusi nell'atto di clemenza; anche se mi pare una contraddizione non escludere l'omicidio, considerato il più grave dei delitti contro la persona e il più pericoloso per la stabilità della società.

Molti hanno gridato allo scandalo perché l'indulto è stato applicato ai reati finanziari, societari e contro la pubblica amministrazione ma non si sono scandalizzati quando i giornali hanno elencato alcuni illustri assassini che beneficavano dell'indulto (Erika De Nardo, la ragazza che massacrò madre e fratellino, Ruggero Jucker che trucidò la fidanzata, Pietro Maso che uccise i genitori ecc...).

L'Italia dei Valori ha scatenato una dura protesta per l'applicazione del provvedimento anche a questi reati: si può perdonare tutti (assassini compresi) ma non i corrotti. Il denaro è più importante della vita umana?

Si vuole mettere sullo stesso piano il danno che procura un omicidio alla società civile al danno procurato dai cosiddetti “furbetti” che si macchiano dei reati finanziari (falso in bilancio ecc...).

Come si fa a ritenere i reati finanziari superiori in gravità ad un omicidio? E' senz'altro meglio fare sconti a chi ruba piuttosto che a chi uccide.

**La pena non deve essere considerata una vendetta ma un risarcimento che, chi infrange le regole, paga alla società.**

Non mi scandalizzo per l'indulto in sé, ma il fine per cui è nato. È stato fatto passare come un provvedimento “svuota carcere”, necessario per poter riformare e risolvere i problemi del sistema penitenziario italiano, ma è solo un tentativo, destinato a fallire, di affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri e delle condizioni in cui vivono molti detenuti: ammassati in spazi ristretti destinati a ospitare un numero inferiore di persone, in condizioni di grande sofferenza. La dignità umana va sempre rispettata anche in carcere: il sistema carcerario italiano è fuorilegge: le condizioni di vita dei detenuti sono precarie, le condizioni igieniche inimmaginabili; in questi ultimi anni si è assistito a un aumento preoccupante dei suicidi e delle violenze nelle strutture penitenziarie. Grazie a questo decreto sono state scarcerate circa 12.000 persone, ma il problema del sistema carcerario italiano, che fa acqua da tutte le parti, non è risolto anche perché questo provvedimento non può evitare che, chi rimesso in libertà, possa ricadere nel reato.

I giornali, in questi giorni, stanno elencando i casi di persone, che avendo beneficiato dell'indulto, si mostrano recidive e dopo poche ore rientrano in carcere.

Un altro punto che il governo, a mio parere, doveva prendere in considerazione è che il provvedimento sconta la pena ma non la cancella quindi impone la prosecuzione delle indagini e del processo, a spese dei cittadini, con la certezza dell'inutilità della pena e soprattutto intasando la macchina della giustizia già di per sé lentissima.

La società ha diritto, per tutelarsi, di limitare la libertà agli individui ritenuti, dopo regolare processo, socialmente pericolosi ma ha anche il dovere di cercare di educarli ad una convivenza democratica e civile, per questo sono fondamentali le condizioni ambientali nelle quali vive una persona condannata e da questo dipende anche il suo reinserimento nella società.

Non è l'indulto la soluzione per il carcere

italiano ma è necessario prendere dei provvedimenti per evitare di ritrovarci, fra qualche tempo, nella stessa situazione di sovraffollamento.

Per prima cosa bisognerebbe migliorare le condizioni di vita nelle carceri e migliorare le condizioni di lavoro per tutti gli operatori, prendere misure concrete per sostenere il reinserimento sociale e lavorativo di quanti escono dalla prigione creando leggi finalizzate alla rieducazione del detenuto come sancito dalla nostra costituzione.

Assieme all'indulto è necessario riformare il sistema penale e penitenziario: la lentezza dei processi, l'uso distorto della custodia cautelare, la strumentalizzazione e l'abuso della carcerazione preventiva, che dovrebbe essere usata solo ed esclusivamente per i reati di maggior gravità che possono mettere a rischio la comunità (omicidio, stragi, violenze ...), ridurre il rischio di errori giudiziari, sono solo alcuni dei punti che vanno modificati.

Non dimentichiamo che molta gente è ingiustamente detenuta in carcere in attesa di giudizio, se dovesse risultare innocente chi la risarcirà del tempo perduto e della sofferenza patita in carcere?

E' necessaria una vera riforma della giustizia che depenalizzi certi reati e che crei le basi per migliorare e modificare il sistema carcerario italiano, oggi al collasso.

**“Il grado di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri”** scriveva Fedor Dovstojevskij, se le nostre prigioni sono lo specchio del nostro modo di vivere significa che, in Italia, si sta diffondendo una cultura dell'odio e della vendetta: i valori su cui si deve fondare un paese civile e democratico sono altri e dovremmo cercare di riscoprirli per evitare che la nostra società si corroda. ■

**(ANSA) - ROMA, 19 AGO** - Una “cella dell'amore” che conceda, lontano da occhi indiscreti, 24 al mese di intimità ai detenuti e le loro mogli. La propone Boato (Verdi). Nessuna limitazione - è spiegato nella proposta di legge - per quanto riguarda le persone che possono entrare nel penitenziario: consorti, conviventi, familiari, amici intimi. Le visite si svolgerebbero in locali adibiti ad hoc, senza controlli visivi e auditivi. Obiettivo: tutelare il “diritto all'affettività”.

# Miracoli a sinistra: fuori dal carcere trovano subito un posto in Coop

di Fausto Carioti

**S**iete disoccupati onesti, con la fedina penale immacolata? Avete passato gli ultimi anni a sbattervi da un'agenzia interinale all'altra, ma il posto fisso resta un miraggio? E nonostante queste continue frustrazioni non vi siete mai sognati di rubare uno spillo, tantomeno di torcere un capello a nessuno? Peggio per voi: certi errori si paga-

no. Se vi foste fatti arrestare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga o magari perché sorpresi a rapinare, ora trovare un lavoro sarebbe molto più facile. Primo, perché grazie all'indulto, voluto da gran parte del centrosinistra e da metà della Cdl, adesso sareste comunque a piede libero. Secondo, perché il governo di Romano Prodi si sarebbe impegnato in tutti i modi per trovarvi un impiego. Invece che in mezzo alla strada, sareste su una corsia preferenziale, potendo contare sull'aiuto di un governo che più di sinistra non si può: solidale verso chi ha la fedina penale lunga, perché a sinistra la colpa dei reati di chi non è ricco è solo della società; generoso come può esserlo chi spende i soldi dei contribuenti.

L'idea è stata del diessino Cesare Damiano, ministro del Lavoro, e del leader dell'Udeur Clemente Mastella, ministro della Giustizia. Dei 15mila detenuti che hanno ottenuto l'indulto (secondo Mastella 12mila sono già usciti dal carcere e altri 3mila lo faranno di qui a breve), duemila potranno partecipare a un tirocinio semestrale di formazione nelle aziende che hanno aderito al progetto del governo. Durante questo periodo gli ex detenuti riceveranno dallo Stato un "sostegno al reddito" pari a 450 euro al mese. Non solo, per invogliare le assunzioni, Damiano e Mastella hanno assegnato a ogni lavoratore una "dote" di mille euro, de-

stinata come "una tantum" alle aziende che trasformeranno l'apprendistato in un vero e proprio contratto d'impiego. A "Italia Lavoro", società controllata dal governo tramite il ministero dell'Economia, il compito di gestire i tirocini e le assunzioni.

Il costo iniziale, hanno spiegato i ministri, è di 13 milioni di euro: dieci li mette il dicastero del Lavoro, tre quello della Giustizia. Dovrebbe essere solo l'inizio: "Se l'iniziativa avrà un riscontro positivo", ha già fatto sapere Damiano, "il finanziamento potrà essere implementato". Grazie a questa dotazione, il progetto nasce già con l'adesione di Legacoop (coop rosse), di Confcooperative (coop bianche) e del Cnca, il coordinamento delle comunità d'accoglienza: tutte realtà vicinissime al governo Prodi, che avranno così l'opportunità di coniugare ancora una volta la loro vocazione per il "sociale" con l'altrettanto naturale vocazione per i soldi pubblici e le assunzioni agevolate.

Per i due ministri si tratta di una specie di bingo. Con la loro iniziativa potranno

finanziare il mondo della cooperazione, amico dell'Unione. Hanno posto le basi per la creazione di una nuova categoria di lavoratori protetti, quella degli ex carcerati socialmente utili,

che al pari degli Lsu faranno parte di un mondo contiguo alla sinistra, con tutto quello che ciò potrà significare anche in termini di rapporti clientelari ed elettorali. Con questa mossa il governo spera poi di evitare che parte degli ex carcerati beneficiati dall'indulto torni a delinquere in tempi brevi. Sebbene manchino dati ufficiali, ad una settimana dall'apertura delle prigioni i segnali che arrivano dalle cronache sono tutt'altro che positivi. Alcuni di coloro che erano stati scarcerati,

colti in flagranza di reato, sono già rientrati in cella. Non manca chi, tornato nel giro della droga, è stato trovato morto con una siringa in vena. Sono argomenti che chi ha votato contro l'indulto, come l'Italia dei Valori, Alleanza Nazionale e la Lega Nord, non si fa certo problemi ad usare come arma politica, e chi ne fa le spese è soprattutto il governo, dove è forte la pressione di un "rompicatole" come Antonio Di Pietro, che su questo tema sa di potere contare sul consenso di gran parte dell'elettorato di centrosinistra. "Normalizzare" il più possibile l'impatto prodotto dall'uscita contemporanea dal carcere di 15mila detenuti serve quindi a salvare la faccia dei diessini e del ministro Mastella. Pazienza per i tanti in cerca di lavoro che, avendo sempre rigato dritto, scoprono adesso che il sedicente governo della serietà e della legalità li penalizza rispetto a chi è appena stato tirato fuori dal carcere. ■

da Il Legno Storto, inviato il 09/08/2006 - tratto da Libero



# Eludere la sorveglianza e difendere la propria privacy almeno per quanto dipende da voi!

## Google... digitare "intercettazioni" e leggere con attenzione!

■ Non sottovalutate mai un improvviso abbassamento di volume o un leggero sibilo durante una conversazione al telefono. In certi casi ci si sente dire dall'interlocutore: "non ti sento bene, hai il telefono rotto?". Se il problema persiste, non limitarsi a cambiare l'apparecchio; provare ad aprir l'apparecchio e la relativa spina (basta svitare 4 viti)

La migliore sicurezza in questi casi si ottiene bandendo categoricamente ogni supporto tecnologico, lasciando a casa (e spento!) il GSM e comunicare a voce in ambienti pubblici affollati o camminando lungo una strada cittadina, comunque sempre lontano dagli ambienti abituali (casa - ufficio - autovettura). Se avete sospetti fondati portate l'apparecchio telefonico, spina compresa, presso un tecnico.

Per ulteriore precauzione e tranquillità incaricate agenzia investigativa di svolgere una accurata operazione di bonifica ambientale e telefonica, soprattutto se ritenete di essere un soggetto a rischio e dovete difendere interessi lavorativi, morali, personali o patrimoniali consistenti.

■ Se volete essere certi che il vostro apparecchio non sia manomesso o difettoso, potete effettuare un ulteriore test collegandolo ad un'altra linea presso un conoscente fidato o un parente, e controllarlo con attenzione.

Talvolta gli apparecchi per il monitoraggio telefonico non si nascondono nei telefoni o nelle spine ma lungo la linea, addirittura fuori dall'abitazione. Se l'apparecchio telefonico nuovo presenta migliori performances generali in

termini di sensibilità microfonica e/o resa acustica, può limitare gli "effetti collaterali" meglio di un trasmettitore telefonico resistivo seriale.

■ Durante la conversazione da apparecchio fisso prestare attenzione a deboli fruscii, rumori estranei all'ambito vocale, brevi scatti, ecc. soprattutto se provenienti da linee recenti (quelle che consentono di comporre un numero anche con i toni audio detti DTMF). Di norma le linee analogiche recenti non presentano disturbi significativi.

■ Privilegiare le linee ISDN e ADSL. Sono anch'esse intercettabili, ma con qualche difficoltà tecnica in più, soprattutto se ciò non avviene tramite la centrale Telecom.

■ Se volete migliorare la privacy delle vostre telefonate (senza tuttavia risolvere il problema di un trasmettitore collocato nell'ambiente dove si trova il telefono) potete farvi installare un apparecchio chiamato "scrambler". In pratica lo scrambler altera la voce agendo sulla base di un algoritmo di criptazione vocale. E' una soluzione che garantisce un elevato livello di sicurezza, ma il problema legato a questi sistemi è che anche l'altro interlocutore, all'altro capo del filo, deve avere un identico apparecchio con lo stesso codice di criptazione preimpostato. Altrimenti ascolterà solo suoni indecifrabili: per questo motivo sono poco usati.

■ Prendete la buona abitudine di non rilasciare il "callerID" (identificativo chiamante) quando telefonate. E' sufficiente digitare \*67# prima di comporre il numero. Anche un numero telefonico, in certi casi, dovrebbe essere trattato come un effetto personale.

■ Richiedete alla Seat (elenchi telefonici, gruppo Telecom) la cancellazione del proprio nominativo dall'elenco ab-

bonati. E' un piccolo espediente generico che quasi sempre presenta, nel tempo, più vantaggi che svantaggi, sebbene a nulla valga nel caso di intercettazioni su linea.

Quasi mai tale cancellazione avviene davvero (non sappiamo perché, ma sappiamo invece che esiste un monopolio, e forse la risposta è tutta in questa considerazione). In tal caso insistere con raccomandate RR. Provare anche a cambiare numero telefonico se, come spesso avviene, l'operatore non provvede in merito.

■ Evitare tassativamente l'uso del telefono domestico per trattare argomenti riservati (potrebbe essere anche questo sotto controllo dello spione di turno, o comunque nel raggio di captazione acustica di un apparecchio ambientale); se assolutamente indispensabile è opportuno telefonare da una cabina, mai la stessa e preferibilmente a qualche Km da casa.

Può essere di aiuto inviare comunicazioni utilizzando la carta e la posta tradizionale, e soprattutto evitando di affidare questioni riservate a Internet, telefoni fissi, cellulari e supporti tecnologici in genere.

■ Se ritenete di essere spiati è opportuno evitare la vostra autovettura per effettuare telefonate, conversazioni o spostamenti riservati. Vi esponete a controllo, non solo acustico ambientale ma potete essere controllati facilmente anche tramite strumenti di radioavviso e radiolocalizzazione GPS.

■ Prestate assoluta attenzione agli oggetti personali. Un microtrasmettitore può essere facilmente nascosto in una borsetta, in un nécessaire da viaggio, nel manico di un ombrello, nella pila di un cellulare, addirittura dentro un personal computer portatile (laptop o notebook), in una calcolatrice o in una penna biro.

■ Ottima abitudine generale è quella di diminuire il tono medio della voce (gli italiani notoriamente al telefono urlano!). Occorre veramente poco per ascoltare (e molto bene) attraverso i muri. In molti casi basta appoggiare un orecchio al muro (provare per credere!) ma anche gli apparecchi concepiti allo scopo sono efficienti ed economici.

■ Mai installare l'apparecchio telefonico vicino alla porta d'ingresso (soprattutto nei condomini). Questa è una singolare consuetudine del nostro stile abitativo. In molti paesi stranieri il telefono si mette ovunque tranne che negli ingressi delle abitazioni: è facile diffondere i vostri piccoli problemi quotidiani "dal primo al quinto piano" con tanto di resa acustica spesso eccellente e notevole comodità nell'ascolto.

■ Tenere tirate le tende delle finestre, sia di giorno che di sera. Esistono sistemi audiovisivi di ripresa di comune utilizzo e facilissima reperibilità in grado di assicurare potenze di avvicinamento (zooming) impensabili solo qualche anno fa.

Un monoculare 100X si acquista dall'ottico sotto casa, e oltre a consentire la visione dei crateri della luna, consente anche di vedere distintamente una moneta a 300 metri di distanza!

■ A casa prendete la buona abitudine di parlare di questioni riservate con voce contenuta in una stanza di piccole dimensioni, preferibilmente priva di finestre, e/o alzando leggermente il volume di un televisore o di una radio: può essere un banale escamotage per rendere molto difficoltoso anche il lavoro di una sofisticata cimice, oltretutto dei classici e sempreverdi sistemi stetoscopici per ascoltare attraverso le pareti. Occorre ricordarsi che le mura delle abitazioni (soprattutto condominiali) possono trasformarsi in vere e proprie membrane acustiche, ma che la presenza di suoni "estranei" alla conversazione (ad esempio il classico telegiornale) è un facile e sicuro scudo per la privacy.

■ Si dovrebbe sempre provvedere a distruggere adeguatamente la spazzatura, preferendo lo strappo sistematico dei

documenti invece dell'accartocciamento, ed eliminando con efficacia tutti gli scontrini, le ricevute, i post-it degli appunti (soprattutto quelli presi durante le telefonate) e il materiale personale in genere di cui abbiamo deciso di disfarcì.

Qualcuno si diventerà nel leggere queste righe, ma quel qualcuno probabilmente non immagina quanto sia facile dedicarsi a queste apparentemente stupide attività, e quante informazioni personali chiunque può facilmente reperire in questi modi, senza peraltro violare neppure la legge.

■ I telefoni fissi e i cellulari sono un vero e proprio colabrodo in quanto a riservatezza. E' dimostrato che, sia la telefonia fissa che quella mobile, rappresentano una sorta di localizzatore costantemente attivo. Utilizzare le comunicazioni telefoniche significa trasmettere una grossa quantità di dati sulle nostre abitudini, sui nostri spostamenti, ecc. Non da meno sono le cabine pubbliche, le carte telefoniche, ecc. Tutti i sistemi telefonici registrano sempre dati, numeri seriali, spostamenti, numeri chiamati e numeri chiamanti, zona di chiamata, orari, durata delle chiamate, ecc. Anche le carte prepagate e le tessere telefoniche contengono dei numeri seriali che sono regolarmente rilasciati nel network e gestiti dai database centrali.

I network di telefonia fissa e mobile registrano praticamente tutto e conservano tali dati (tabulati) per lassi di tempo a tutt'oggi mai chiariti, ma presumibilmente fin anche decennali.

Le comunicazioni telefoniche sono intercettabili in vari modi anche senza il contributo dell'operatore. ■

**Ricordate: tutto quanto attiene la telefonia fissa e mobile è intercettabile e localizzabile!**





# ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



**Brico**   
TUTTO PER IL FAI DA TE

**a Piantedo (SO)**

*vi aspetta con fantastiche  
offerte fino al 17 settembre!*

**DA DOMENICA  
17 SETTEMBRE  
SIAMO APERTI  
TUTTE  
LE DOMENICHE**

dalle 8.30 alle 20.00  
con **ORARIO CONTINUATO**

**FINE SUPERSTRADA LECCO/COLICO, DI FIANCO AL "FUENTES"  
VIA LA ROSA, 155 - TEL. 0342.682065**

**ORARIO DI APERTURA:** dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 20.00,  
sabato e domenica dalle 8.30 alle 20.00 con **ORARIO CONTINUATO**

# La Associazione Amici del Bambino di Morbegno

di Paolo Pirruccio

**“L**e finalità della associazione - inserite nello statuto del 6 settembre 1995 - si continuano a realizzare con tutte quelle iniziative che promuovono attenzione alla tutela dei bambini”



Così annota il dott. Giuseppe Zecca, presidente del sodalizio e, con altri volontari, fondatore del progetto.

Perché di questa iniziativa?

*“Ad un bambino regalerei le ali, ma lascerei che da solo imparasse a volare” è una bella frase dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez, Nobel 1982 della letteratura, che potrebbe campeggiare ad emblema dell’Associazione per gli aiuti dell’infanzia in difficoltà. Traggo questo pensiero - aggiunge - dall’esperienza che ho praticato, negli anni, verso i bambini bisognosi di cure, nella professione di medico e nel ruolo di primario nel reparto pediatrico dell’Ospedale di Morbegno. Si era creata una necessità sociale di intervento verso i bambini che, per motivi familiari o sociali, non avevano assistenza sanitaria”.*

Può fare qualche esempio?

*“Si è trattato, in prevalenza, di bambini extracomunitari dei quali abbiamo avuto segnalazione di gravi patologie e che non avevano possibilità di cure od interventi nei Paesi d’origine. In questi anni abbiamo assistito circa dieci casi per ricoveri, assistenza e cure”.*

Quali altre iniziative continuano ad essere promosse?

*“Un particolare impegno è stato assunto nell’offrire ospitalità. In questi anni, insieme ad altre Associazioni abbiamo ospitato 50 bambini provenienti dalla Bielorussia, in una campagna denominata Operazione Chernobyl. Inoltre, il nostro impegno si è prodigato a sostenere l’iniziativa del Banco Alimentare che consiste nella raccolta e nella distribuzione di generi alimentari mirati alle esigenze delle*



*famiglie. Altro scopo - aggiunge - è aiutare famiglie indigenti, con apporti materiali e sanitari. Vi sono altri servizi espletati dall’Associazione - continua - e in particolare desidero annotare il nostro sostegno economico per 18 adozioni a distanza di bambini dei Paesi del Sud Est Asiatico. Ed è in tale territorio, che tramite la C.E.I. nel 2005 abbiamo contribuito con 5000,00 Euro, a sostenere la costruzione di un Ospedale per bambini. Di recente abbiamo sostenuto l’acquisto di un Ecografo destinato in un centro Ospedaliero di Taco-Pozzo, località centrale del Brasile. Uno strumento indispensabile che ha evitato alle donne del luogo, di oltre 3500 abitanti, in particolare ragazze madri, bisognose di tale indagine ecografica, di dover raggiungere l’ospedale più vicino che dista oltre 500 Km.*

*Un altro progetto di grande interesse sociale è stato messo in atto presso le*

*scuole elementari e medie del comprensorio della Bassa Valtellina: Educare alla Diversità. Si tratta di sviluppare la coscienza della propria identità, aumentare la consapevolezza e il rispetto della propria ed altrui diversità, stimolare nei ragazzi il formarsi di una personalità flessibile, capace di leggere le diversità interpersonali in termini di cultura e arricchimento.*

*Un progetto seguito da personale specializzato che ha avuto un costo, in parte finanziato dalla Regione Lombardia, di 34 mila euro. Queste ed altre*

*iniziative sono fatte conoscere attraverso il nostro sito [ww.amici dei bambini.org](http://ww.amici.dei.bambini.org).*

Da dove attingete i contributi?

*“Fonte primaria sono le quote associative e contributi vari da benefattori. In secondo ordine sono gli introiti provenienti dall’attività del punto vendita di Via Garibaldi 12 a Morbegno, i cui oggetti sono confezionati da volontari grazie alla loro fantasia artistica. In questo ruolo - annota - c’è l’attiva presenza della signora Aurelia Nicolini, coordinatrice dell’attività commerciale e con spiccate doti nella realizzazione degli oggetti creativi”.*

La conversazione si conclude con un appello verso tutti coloro che desiderano far parte dell’associazione o di sostenerla con un loro contributo da far pervenire sul c/c 28111, Banca Credito Valtellinese- filiale di Morbegno. ■

**C**i siamo recati a Chiavenna, per visitare lo studio di Bruno Dell'Ava. Una scala, poi la stanza con due finestre che si affacciano sui tetti e le pareti bianche; da una parte il cavalletto da studio, a destra un tavolo con i colori e i pennelli e tanti scaffali dove mettere i quadri. Tanti, tantissimi lavori, impilati e accatastati ordinatamente. Nelle sue ultime opere notiamo una notevole ricerca di movimento dinamico e molto bianco, che crea un notevole contrasto con le parti colorate in tinte molto vive e pure. Per l'artista, che segue un suo linguaggio personale, la casa sembra un tema ricorrente, come le donne e i diversi personaggi ritratti; alcuni titoli sono molto significativi (Aquiloni, La solitudine, Omino sotto la montagna incombente, Case senza luce, Destino, Speranza, ...).

Notiamo, sul tavolo, un libro, "L'alfabeto del custode", curato da Claudio Di Scalzo, dove sono stati riportati dei suoi scritti, aforismi, detti o pensieri, che, unitamente alla riproduzione di alcuni suoi lavori, ci danno un'idea unica del loro singolare autore. Dell'Ava ci confida che, in questo momento, è abbastanza contento perché con la pubblicazione di questo volume ha avuto, in un certo senso, come la riconoscenza pubblica del suo lavoro, che gli sembra che sia servito a qualcosa.

Leggiamo il libro tutto d'un fiato, ci fa sorridere e pensare; ne riportiamo alcune piccole parti, significative perché scritte da "amici", che l'hanno conosciuto personalmente:

*"... La sua opera è rivelazione di forti contrasti interiori, di sofferenza nell'accettazione di ciò che lo circonda, è proiezione del desiderato. Il suo modo d'esprimersi, essenziale, sintetico, a volte apparentemente fin troppo elementare, fa sì che proprio con la forza della semplicità, senza orpelli dovuti a strutture razionali, riesca a toccare corde esistenziali con forte impatto comunicativo".* (Bruno Baldari)



# Bruno Dell'Ava

di Anna Maria Goldoni

*"Fondamentale, nel percorso artistico dell'autore, è cogliere i nessi della scomposizione dal cosmo astratto agli elementi del mondo organico e artificiale. Compaiono aggregazioni di fantasia, stravolgimenti floreali, creature metamorfiche metà adiacenti alla flora e metà all'anatomia. Spesso la figura è riconoscibile da un elemento dell'abbigliamento. Il pittore sceglie di delimitare le figure con segni massicci nel tratteggio, nati sicuramente in ambito grafico..."*. (Claudio Di Scalzo)

*"... Non nascondo di invidiare la libertà espressiva di Bruno e la sua capacità poetica che arriva a livelli esilaranti su aspetti meno scontati della vita. L'energia fanciullesca dei suoi segni mi ricorda Mirò. L'apparente spensieratezza dei suoi ritratti che intrecciano storie nell'aria, mi fa pensare a Paul Klee. La trasparenza delle sue campiture mi rimanda alla sintesi dei primordi..."*. (Wanda Guanella)

*"... Dall'Ava ha sempre praticato un'astrazione dalle forme possenti e da un grafismo che gli è proprio, vi-*

*cino talvolta a caratteri cuneiformi di antiche scritture, non per questo traslascia una figurazione stilizzata, essenziale, arricchita da tonalità vivaci, che possono apparire talvolta stridenti, ma in realtà sempre collegate fra loro in un'armonia esemplare ..."*. (Donatella Micault)

*"...Davanti alla sua opera provo disagio e un senso di forza rigeneratrice per un nuovo ordine. I suoi segni sono lame nella carne viva e martoriata dell'uomo che vaga tra i non sensi e gli enigmi della vita. Nell'ignavia e banale mostruosità di questi nostri tempi tecnologici, burocratici, pubblicitari, si ode il suo urlo unico e inconfondibile: forza primordiale della natura ..."*. (Roberto Plevano)

**Abbiamo chiesto a Bruno Dell'Ava di rispondere ad alcune domande:**

*Quando ha iniziato a dedicarsi all'arte?*

A diciotto anni, con periodi più o meno attivi.

**Perché?**

Mi piaceva l'arte; ho scoperto le riproduzioni di quadri famosi, che mi hanno molto interessato.

**Ha seguito qualche particolare corso di disegno, pittura ...?**

Sì, sono voluto andare al Liceo Artistico Brera di Milano.

**Qual è il suo genere preferito?**

Mi piacciono molto l'arte moderna, Paul Klee, Joan Mirò, la Scuola di Parigi ..., tutto rielaborato secondo il mio pensiero.

**Ha partecipato a mostre e concorsi?**

Sì, a collettive e personali, soprattutto in vari luoghi della nostra provincia e a Milano.

**Che tecniche usa abitualmente?**

Nella mia ultima mostra ho presentato trenta acquerelli, ma ho fatto anche lavori ad olio, a china su carta e a collage; mi piace anche provare tecniche



■ **"Ricordo di Paul Klee", acquerello.**

diverse perché, certe volte, mi suggeriscono nuove cose.

**I suoi lavori hanno delle misure particolari.**

Di solito sono di media misura. Ogni opera ha direttamente il titolo; nei trenta acquerelli, ad esempio, c'è un filo conduttore che li unisce, perché sono stati fatti nello stesso periodo e sono partiti dalla stessa idea.

**Quali sono i suoi progetti artistici futuri?**

Penso di continuare a dipingere, a far

mostre; ho iniziato a presentare le mie opere nel 1967, subito dopo il diploma. Si sta avvicinando l'inverno, stagione nella quale ho più tempo e posso dedicarmi maggiormente all'arte. ■

**Lo studio dell'artista è a Chiavenna (SO), lo si può trovare vicino alla Ca' Rossa del Parco Paradiso; telefono 0342/380039.**



■ **"Personaggi in balia del destino".**

A Orvieto (Tr), Palazzi Papali e chiesa di Sant'Agostino

# LE STANZE DELLE MERAVIGLIE

## da Simone Martini a Francesco Mochi.

### Verso il nuovo Museo dell'opera del Duomo della città.

di Donatella Micault

Orvieto, in Umbria, è una di quelle preziose cittadine del centro Italia colme di opere d'arte di una ricchezza tale da crearne la reputazione

internazionale per gli amatori. Il monumento principale, vicino ad altri altrettanto importanti, è il meraviglioso

Duomo gotico, con la facciata sontuosamente ornata, vicino a quella di Siena, dove si trova anche, nel suo fianco destro, una cappella edificata in onore di Santa Maria Assunta, chiamata Cappella della Madonna di San Brizio, aggiunta tra il 1406 e il 1444, costruita a ridosso del lato meridionale del

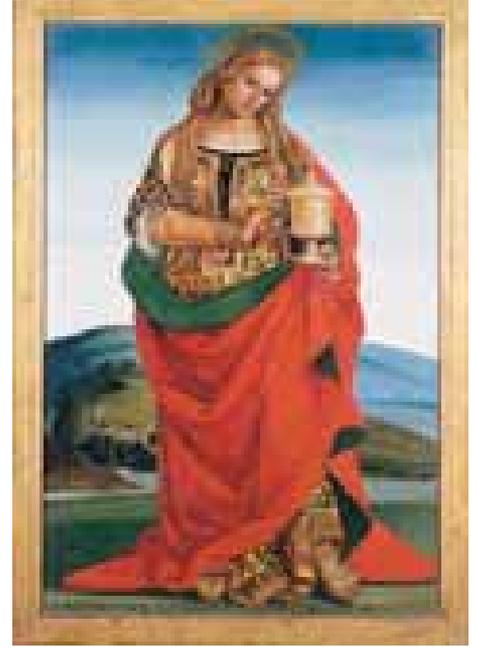
transetto, alla quale fu aggiunta la decorazione, iniziata dal Beato Angelico nel 1447 per essere terminata cinquant'anni dopo da Luca Signorelli con le scene grandiose del Giudizio Universale.

Nei Palazzi Papali e nella chiesa di Sant'Agostino, la mostra propone un affascinante percorso tra capolavori di Simone Martini, Arnolfo di Cambio, Luca Signorelli, Giambologna, Francesco Mochi in grado di restituire alla fruizione una serie di opere di grandissimo valore storico e artistico, che rispecchiano la vastità e la varietà del patrimonio raccolto e conservato dall'antica Fabbrica orvietana.

Questa esposizione rappresenta il



A sinistra: *Angeli Reggicortina* - bronzo con tracce di pollicromia e foglia d'oro.  
Sopra: *Due apostoli* - Tempera su intonaco staccato.



primo passo verso la riapertura definitiva del Museo dell'Opera del Duomo, uno dei principali musei d'arte in Umbria, chiuso già da vent'anni, ma che esiste dal 1882. La mostra permette di godere della vista di una serie di opere di un valore inestimabile storico e artistico, e nello stesso tempo di affermare nuovamente il legame d'origine con la città e il suo territorio.

Il percorso dell'esposizione, che si snoda nelle sale dei Palazzi Papali, vicino al Duomo, presenta in un ordine cronologico una selezione critica di sculture, dipinti e oggetti d'arte decorativa dal Duecento fino alla prima metà del Seicento, fra i quali molti sono stati recuperati grazie ad interventi specializzati di restauro. In particolare sono esposti la Madonna in trono col Bambino, opera attribuita al pittore fiorentino Coppo di Marcovaldo (1270 ca.), due opere di Simone Martini, il Polittico di San Domenico (1321 ca.), ed il pannello centrale di quello di San Francesco (1320 ca.), le due piccole statue che hanno purtroppo perduto la loro testa nel corso dei secoli di Arnolfo di Cambio di due angeli (1282 ca.), con alcuni capolavori della scultura del Trecento, di oreficeria ed ebanisteria senese della stessa epoca.

Fra le opere del puro Rinascimento, signaleremo la splendida tavola con la Maddalena di Luca Signorelli (1504),

ed alcuni paramenti sacerdotali di un valore eccezionale, perfettamente conservati, di cui i ricami provengono da cartoni, di cui alcuni sono di Sandro Botticelli.

La chiesa di Sant'Agostino, inserita nel nucleo medievale della città, accoglie il gruppo scolpito dell'Annunciazione di Francesco Mochi (1603-1608), e il complesso monumentale delle dodici statue degli apostoli, realizzate tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento da più autori celebri.

Queste statue, all'origine disposte nella tribuna e nella navata centrale del Duomo, e sbarazzate anch'esse dal rigoroso purismo dell'Ottocento, sono in

mostra in questa ubicazione provvisoria, allo scopo di promuoverne la riscoperta. La manifestazione, corredata da un agile catalogo Silvana Editoriale, ci ravvicina alla semplicità ed alla sobria intensità dei secoli del Rinascimento italiano. ■

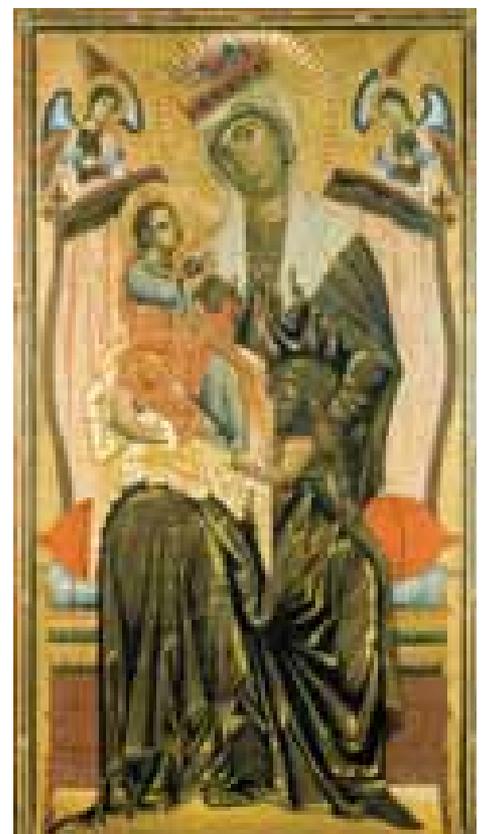
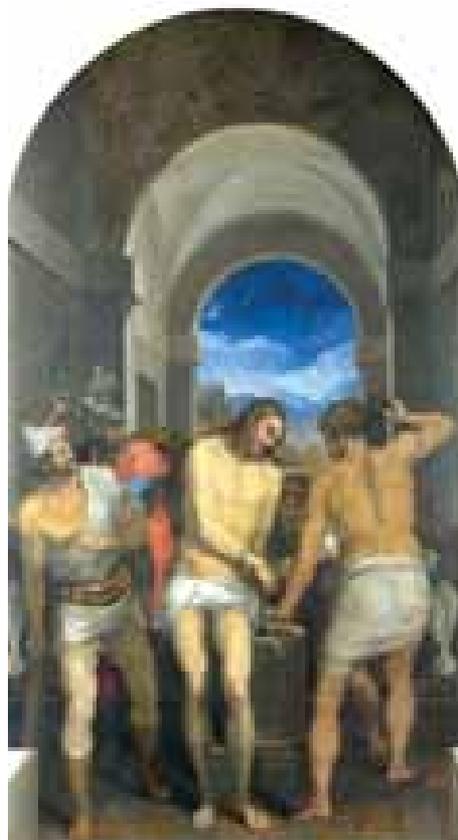
**Dall'alto in basso:**

*Dalmatica appartenente al "parato Vanzi" - ricamo raffigurante Presentazione al Tempio su cartone attribuito a Sandro Botticelli.*

*Luca Signorelli - Santa Maria Maddalena - Tempera su tavola.*

*Girolamo Muziano - Flagellazione di Cristo - Olio su tela.*

*Coppo di Marcovaldo (?) - Madonna in trono con Bambino e Angeli reggicortina - Tempera su tavola.*



**Le Stanze delle Meraviglie da Simone Martini a Francesco Mochi.**

**Verso il nuovo museo dell'Opera del Duomo di Orvieto.**

(piazza del Duomo e piazza San Giovenale).  
Fino al 7 gennaio 2007.

Orari: tutti i giorni, salvo martedì, da novembre a gennaio.

Settembre-ottobre dalle 10 alle 18.

da novembre a gennaio dalle 10 alle 17.

Per informazioni tel. 0763 343592.

# 99<sup>a</sup>

# del

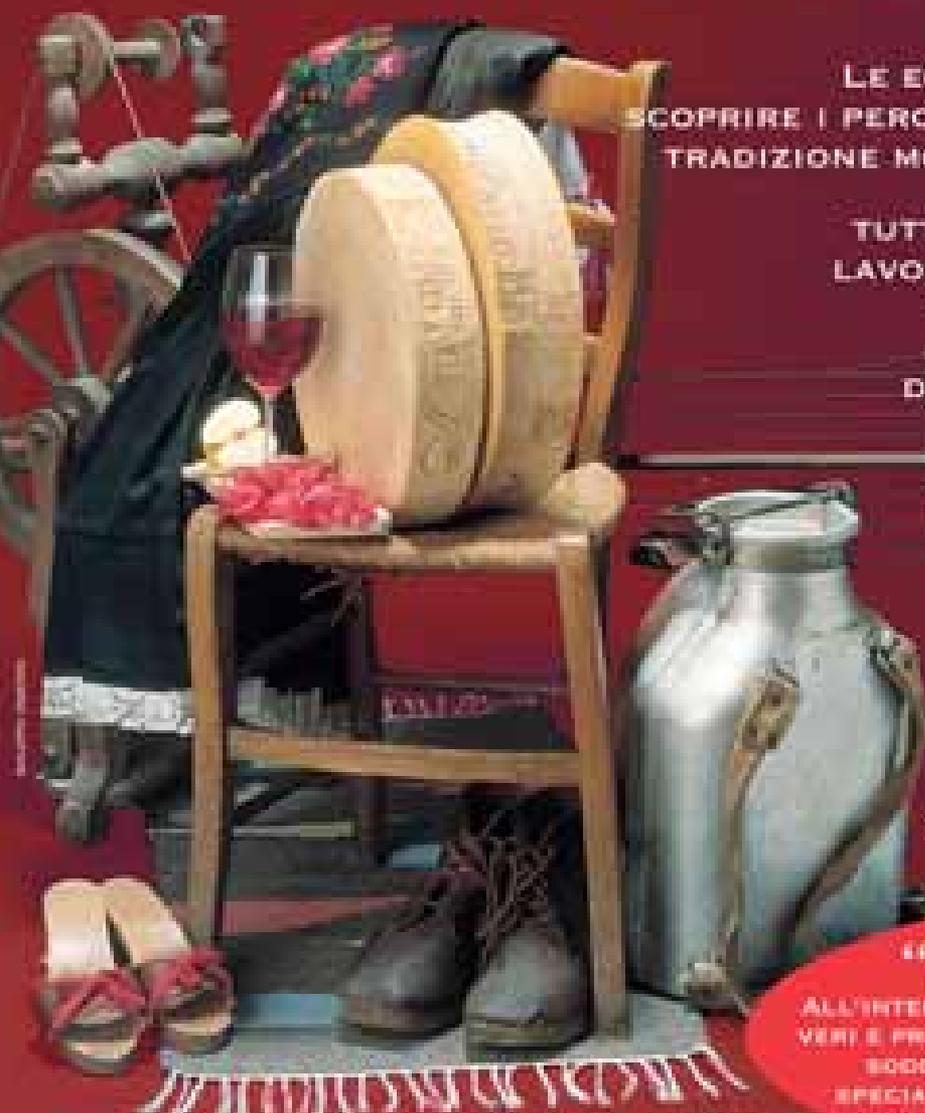
# Mostra Bitto



XVI FIERA REGIONALE DEI PRODOTTI DELLA MONTAGNA LOMBARDA  
IV RASSEGNA ENOGASTRONOMICA DEI "SAPORI INSUBRICI"

**MORBEGNO POLO FIERISTICO PROVINCIALE**

**12/13/14/15 OTTOBRE 2006**



LE ECCELLENZE IN CUCINA  
SCOPRIRE I PERCORSI CULINARI DELLA  
TRADIZIONE MONTANA VALTELLINESE

TUTTI I GIORNI IN DIRETTA  
LAVORAZIONI DEI PRODOTTI  
TIPICI E ARTIGIANATO

DEGUSTAZIONI GUIDATE

AULE DIDATTICHE  
PER GRANDI E PICCINI

GIOCHIAMO IN FIERA  
BABY PARKING

TRENINI E CARROZZE

FOLKLORE E  
SPETTACOLI EQUESTRI

## "GUSTOSANDO"

ALL'INTERNO DELLE CANTINE STORICHE  
VERI E PROPRI PERCORSI DEL GUSTO PER  
SODDISFARE I PALATI PIÙ FINI CON  
SPECIALITÀ CULINARIE VALTELLINESI

Credito  
Valtellinese   
La banca di casa.

**iper**al

Cent'o Valle

### ORARI:

GIOVEDÌ 18.00-23.00  
VENERDÌ - SABATO 9.00-23.00  
DOMENICA 9.00-22.00

### PER INFORMAZIONI:

+39 0342 818802 - INFOEVENTIVALTELLINESE.IT  
CONSORZIO TURISTICO PORTE DI VALTELLINA +39 0342 801140

[WWW.MOSTRADELBITTO.IT](http://WWW.MOSTRADELBITTO.IT)



# Il primo giorno di scuola non si dimentica mai: ti fa paura, chissà che succede

di Pier Luigi Tremonti

**S**ondrio, 1 ottobre 1948. Drama in via Cesare Battisti: bimbo morsica maestra!

Si, è vero ... quel bimbo di sei anni ero io, vestito di tutto punto con regolamentare grembiulino nero e colletto bianco, come si usava, e accompagnato dalla mamma.

Ci siamo: il primo giorno di scuola è arrivato. Quanta emozione! Il batticuore davanti al portone e l'attesa dei nuovi compagni! Un bambino che va a scuola la prima volta è un bambino che sta diventando grande e si appresta ad iniziare un importante capitolo della sua vita: non più solo gioco!

Tante mamme commosse e pochi papà sono in mezzo ad una moltitudine di bambini vocianti.

Ecco la nuova maestra che parla e sorride.

La maestra, Emma Castagnino, pure lei con il suo grembiulone nero, mi viene incontro sorridente e ben disposta, ma ai miei occhi doveva rappresentare una sorta di "bau catif".

Non ne volevo sapere di lasciare la rassicurante mano della mamma e di seguire la maestra verso quello che mi sembrava l'ignoto.

Tira e molla. Strepiti, pianti disperati. O mi smezzavo o ...

Un bel morso sulla mano ha risolto tutto e la maestra mi ha mollato di colpo. Per fortuna i dentini da latte non hanno fatto gravi danni.

C'è poi voluto del bello e del buono per convincermi a seguire la maestra su per le scale e fin dentro l'aula odorosa di inchiostro e di gesso.

Dopo qualche tempo ho fatto la pace con la maestra, tanto che mi ha invitato a casa sua - ero emozionatissimo - e mi ha regalato un libro che ancora oggi conservo gelosamente.

Da sposato sono andato a trovarla a Trieste, nella sua città, ma purtroppo non sono riuscito a rievocare con lei "il fattaccio" di molti anni prima: non mi ha riconosciuto, il suo sguardo era perso nel nulla ... ■



■ Il responsabile è il dr. **Paolo Della Torre**, valtellinese, classe '53, appena laureato in medicina e chirurgia nell'80 prende servizio come anestesista rianimatore presso l'ospedale di Sondrio.

Nel 1992 è stato tra i pionieri della centrale operativa del 118, che per la cronaca è stata la prima ad entrare in funzione in Lombardia.

Oggi è direttore del Dipartimento Emergenza Urgenza ed Accettazione della Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna.

Da lui dipendono anche i servizi di Anestesia e di Rianimazione, di Pronto Soccorso ed i Punti di Primo Intervento della Azienda Ospedaliera.

■ Il direttore generale, dr **Roberto Rotasperti** è giustamente orgoglioso del servizio e tiene a precisare che non tutto il territorio nazionale è coperto dall'elisoccorso: manca il Molise e mezza Sicilia.

Al mondo sono pochi i paesi che possono vantare un simile servizio! Il S.S.N. viene spesso criticato, ma questo servizio pone l'Italia sul livello dei paesi con più alto reddito pro capite. Quando si tratta di emergenza non si debbono guardare i costi.

# L'elisoccorso in Valtellina

di Pier Luigi Tremonti

**L'**elisoccorso in Valtellina prevede per il servizio la "Copertura ENAC", vale a dire 13 ore (12,30 nette) di servizio giornaliero.

In estate tenendo conto delle maggiori ore di luce il servizio inizia alle 8,30 del mattino e termina dopo 13 ore alle 21,30; in inverno va dalle 8 alle 16,30. Negli altri orari si fa riferimento al servizio integrato con Como, Bergamo, Brescia e Milano.

Si sente tanto parlare di volo strumentale e notturno, ma si deve fare chiarezza una volta per tutte. Il volo strumentale è impossibile in quanto non vi è traccia di radioassistenza e per giunta è difficilissimo tra le montagne. Con una certa sicurezza è possibile operare entro 30' dopo le effemeridi. Quando si parla di volo notturno si deve intendere solo il volo VFR (volo a vista)!

Vale a dire che decolli e atterraggi avvengono solo in aree omologate, opportunamente segnalate ed illuminate,

che attualmente esistono solo a Livigno, a Sondalo, a Colico, a Caiolo, a Colico ed a Campodolcino e prossimamente a Chiavenna ed a Bormio, poi a Tirano ed a Madesimo.

Si potrà pensare a qualche ipotesi di "volo notturno" solo per prova, nella stagione invernale, e nella fascia oraria che va dalle 16,40 alle 21/22 per trasporto di infortunati dalle stazioni sciistiche ai centri attrezzati nelle ore nelle quali il traffico stradale è ancora intenso.

Si potrà avere una estensione del servizio notturno in valle solo quando si potrà pensare all'allestimento di molte elisuperfici e all'utilizzo di un servizio meglio integrato o esteso anche al di fuori della valle!

I posti di rifornimento garantiti si trovano a Sondalo, a Caiolo ed a Gordona.

**Il nuovo elicottero un Agusta AB 139 è uno dei più moderni velivoli reperibili sul mercato.**



Ha due motori che consentono una velocità di crociera di 150 nodi (270 km/h) ed una velocità massima di 167 (310 km/h). La autonomia permette di percorrere senza scalo distanze dell'ordine di 7/800 chilometri. Rispetto al vecchio elicottero è più corto di 50 cm, anche se sembra molto più ingombrante. Il costo è di tutto rispetto: 11 milioni di dollari!

E' attrezzato per poter trasportare due feriti, il limite è imposto dalle attrezzature di dotazione!

**La Elilombarda s.r.l. di Calcinate del Pesce (Va) si occuperà della gestione del velivolo.**

Il contratto per il servizio prevede una spesa di 27 milioni di euro per la durata di nove anni e prevede oltre all'elicottero le retribuzioni di piloti, co-piloti e tecnici di volo ed è a carico della Regione Lombardia. Le retribuzioni del personale sanitario restano a carico della Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna.

**L'Equipaggio** richiesto è formato da pilota e co-pilota, un tecnico di volo, un medico anestesista e rianimatore, un infermiere di pronto soccorso o di rianimazione, un tecnico di soccorso alpino e speleologico, solo in inverno sarà a bordo una unità cinofila per valanghe.

Viene spontanea la domanda: **sempre tutti presenti anche in caso di trasporto secondario** (da ospedale ad ospedale)? Certo! In caso di allarme nella fase del rientro è possibile agire immediatamente senza avere la necessità di rientrare alla base. Il servizio di elisoccorso richiede un considerevole impegno di personale: 7 medici anestesisti rianimatori, 10 tecnici CNSAS, 12 infermieri specializzati, 3 piloti, 3 co-piloti e 4 tecnici.

Il **tempo di decollo** del velivolo dal momento dell'allarme è brevissimo e si aggira tra i tre ed i quattro minuti, salvo casi particolari che richiedono una certa preparazione specifica o in condizioni critiche che obbligano ad effettuare una serie di controlli e di verifiche.

**Va tenuto presente che il costo orario di volo dell'elicottero con personale a bordo è di circa 5.450 euro e che il costo medio per intervento si aggira mediamente sui 4.500 euro.** Si tratta di cifre di tutto rispetto che inducono a riflettere sulla opportunità di far pagare una sorta di ticket nel caso di interventi non indispensabili o non seguiti da ricovero ospedaliero del paziente: ciò per



disincentivare chiamate non indispensabili.

Il 118 nel 2005 ha risposto in totale a 35.500 chiamate, seguite da 12.615 interventi sul territorio.

11.473 interventi sono stati fatti con autoambulanza mentre per 665 interventi si è utilizzato l'elicottero che è stato utilizzato per 550 ore di volo!

**Cosa c'è dietro: la sala operativa.**

La sede è presso l'ospedale di Sondrio. Ci sono tre postazioni (una è di riserva in caso di calamità o di guasto alle altre). Sempre due operatori sono all'opera.

Squilla il telefono e subito compare su uno schermo il numero chiamante (qualunque esso sia) che viene localizzato. Durante il colloquio l'operatore cerca di capire la situazione e di individuare il tipo di soccorso necessario.

Man mano vengono annotati tutti gli elementi utili per individuare la località e le possibilità di collegamento utilizzando diverse cartografie della zona.

**Una volta inquadrata la richiesta vengono impartite le indicazioni a chi deve intervenire.**

Ogni operatore sul territorio è munito

di una radio facilmente individuabile e che permette alla centrale di localizzarla con un sistema GPS. Le varie radio portatili sono tutte collegabili tra loro per mezzo di una serie di ripetitori che coprono il territorio da Livigno a Madesimo.

Su un altro monitor è possibile sapere in ogni momento cosa sta succedendo, la posizione dei soccorritori e di sapere a che punto è l'intervento.

Con la stessa procedura, e con l'ulteriore aiuto di telecamere, viene controllato l'afflusso ai posti di Pronto Soccorso.

Tutte le chiamate sono registrate e memorizzate: restano a disposizione della magistratura o per eventuali controlli interni.

La struttura è modernissima, pertanto stupisce il sentir dire che vi sono attese di ore al Pronto Soccorso. La risposta è fin troppo chiara.

Se la medicina sul territorio è carente è ovvio che tutti cercano di ricorrere al Posto di Pronto Soccorso dove di conseguenza si mescolano casi drammatici ed urgenti con una miriade di casi insignificanti. ■



# È a Caiolo la "clinica degli elicotteri"

di Pier Luigi Tremonti

**T**ra le decine di capannoni disseminati sul fondovalle valtellinese uno ospita una attività di alta specializzazione: assistenza e riparazioni di elicotteri.

Fino a qualche anno fa nessuno ci avrebbe creduto!

Roberto Grazioli sì.

Oggi ha 47 anni e vive in Valtellina con la moglie Marina e due figli.

Il maschio lavora con lui, la ragazza studia ragioneria.

Roberto, milanese, inizia a lavorare a Domodossola come pilota e come tecnico di elicotteri: a Domodossola, in ambiente montano è diffuso l'elicottero, un po' come dalle nostre parti.

Nel 1982 decide di trasferirsi in Valtellina e lavora presso la Elilario ed alla Elitellina.

In questo periodo mette famiglia, ovviamente in Valtellina.

Nel frattempo matura la coraggiosa decisione di mettersi in proprio: il territorio allora più favorevole era il coma-

sco. Infatti Roberto per tre anni fa il "pendolare" ... ma la famiglia preme per un riavvicinamento!

Un po' di coraggio ancora e una considerazione "capannone più, capannone meno ...".

E poi si può sempre tornare sui propri passi!

Correva l'anno 1999.

Ovvia la scelta della ubicazione ... nelle vicinanze della aviosuperficie di Caiolo!

Con soddisfazione Roberto scopre di averci visto giusto: la clientela è disposta a seguirlo anche a Caiolo.

Tra i clienti spiccano i Vigili del Fuoco della Malpensa, i militari e perfino la stessa Agusta in quanto una delle specializzazioni della EuroTech è proprio quella di provvedere alla bilanciatura di precisione dei rotori degli elicotteri con speciali apparecchiature per le quali Roberto si occupa della vendita, della assistenza ed anche della preparazione del personale che li utilizzerà sul

campo.

La azienda EuroTech è certificata ENAC ed è autorizzata anche a tenere corsi per tecnici di elicottero.

E' attiva pure una scuola di pilotaggio che ha consentito in quattro anni ad una quarantina di allievi di conseguire il Brevetto Privato per elicottero.

I più giovani tra gli allievi si sono successivamente orientati verso il lavoro conseguendo la Licenza Commerciale. Gli altri si limitano a noleggiare l'elicottero per diletto tranne i pochissimi che nella nostra provincia hanno l'elicottero privato o pensano di acquistarlo. I nostri cieli sono anche meta ambita di brianzoli che apprezzano molto il nostro territorio.

La maggior parte del lavoro della EuroTech è incentrata comunque sulla manutenzione, sul controllo e sulla riparazione degli elicotteri ed occupa una decina di persone.

Inutile sottolineare che la attività della EuroTech si svolge sotto il rigido e



scrupoloso controllo dell'ENAC che di anno in anno ne certifica il lavoro.

Al di fuori dei controlli "pre-decollo" che sono effettuati dallo stesso pilota a terra, ci sono decine di interventi di estrema delicatezza che scandiscono la vita di un elicottero che può arrivare "arzilla" fino ad una trentina di anni.

Al traguardo delle 100 e delle 500 ore sono previsti controlli accurati e si procede alla sostituzione dei ricambi "schedulati", vale a dire da sostituire categoricamente qualunque sia il loro stato!

Ogni tre anni si deve procedere al rinnovo del Certificato di Navigabilità controllato dall'ENAC.

Dopo 5000 ore di volo e/o dopo 12 anni si deve procedere ad un intervento radicale: telaio a nudo, meticolosi controlli, sostituzione di gran parte dei componenti e degli strumenti ...

Insomma, dopo questo trattamento che comporta quasi tre mesi di lavoro, un elicottero anche di venti o trenta anni è di fatto nuovo ed acquista un considerevole valore.

Il valore è quindi determinato sulla base della manutenzione più che dalla anzianità del velivolo.

Con l'avvento dell'elettronica si ricorre più spesso di quanto si facesse una volta alla sostituzione di parti avariate piuttosto che alla loro riparazione: succede anche con le auto!

Tra revisioni e riparazioni passano per l'azienda valtellinese mediamente quattrocento velivoli l'anno.

Se l'intervento è semplice spesso è possibile mettere tutto a posto direttamente sul posto senza grossi problemi, altrimenti si deve trasportare con un apposito carrello il velivolo in avaria, opportunamente smontato, fino alla "clinica" di Caiolo!

In provincia di Sondrio si verificano 1 o 2 sinistri l'anno, ma per fortuna raramente sono gravi.

Capita anche di dover soccorrere sul posto un elicottero che non va in moto: lo si deve raggiungere con un altro elicottero ed intervenire sul posto ... insomma una sorta di soccorso "aereo".

Con che frequenza capita?  
Una o due volte l'anno! ■



## In volo!

Montate le rotelle sotto i pattini e afferrata la maniglia sulla coda l'elicottero viene tirato fuori dal capannone e sospinto verso la piazzola.

Roberto fa una serie di controlli pre decollo, poi mi fa accomodare a bordo.

Una ulteriore serie di controlli sugli strumenti, sui comandi e sui dispositivi viene effettuato con scrupolo maniacale e mi sono illustrati passo passo.

Finalmente si allacciano le cinture di sicurezza, si indossano le cuffie e con voce divenuta gracchiante si chiede alla torre di poter decollare.

Il motore sale di giri, la vegetazione nei paraggi si piega al vento generato dalle pale e finalmente ci si alza da terra: muso in basso e su di quota ...

Come d'accordo tenevo mani e piedi sui comandi, ma con estrema leggerezza senza

ostacolare le manovre, per capire la logica delle varie manovre.

Ad un tratto ... "ti lascio i comandi" ... Quasi panico. Ma mi ci provo.

Ogni minimo movimento comporta reazioni abnormi dell'elicottero ed ogni tentativo di rimedio è ancora peggio del guaio iniziale, come se non bastasse tengo fissi gli occhi sulla strumentazione.

Roberto se ne accorge subito e mi invita a guardare fuori, a guardarmi attorno ... dedicando solo un paio di secondi ogni tanto agli strumenti: la situazione migliora, capisco il giochetto e comincio a divertirmi per davvero.

Sono quasi un pilota di elicottero? Balle! Sulla strada c'è un casino diabolico: vero, verissimo! Erano i primi di agosto!

E' molto bello il paesaggio e ancora meglio la sensazione di staccarsi dalla terra, sopra le miserie umane delle file di vacanzieri. ■





# Acqua, fatica, mondine e riso

di Giancarlo Ugatti

**A**ll'estremo orientale della Pianura Padana, ad occidente delle più antiche linee di costa del mare Adriatico, tutt'oggi riconoscibili lungo la linea: Veneta-Padana-Romagnola, compresa fra i rami attivi e morti del sistema deltizio del Po, si estende un'ampia zona di torbe.

Diffuse nell'arco del delta Veneto-Emiliano, trovano la loro più notevole concentrazione nel territorio compreso fra il Po grande e il Po di Volano, estendendosi su di una superficie di circa ventimila ettari.

Queste sicuramente emerse in tempi remoti, trascinate dall'abbassamento tettonico di tutto l'arco del Delta, venivano gradualmente sommerse dalle acque riducendosi a paludi ed acquitrini.

La vegetazione palustre, regina incon-

---

*"... il cantava il mundin in tlà risàra  
Quand'ì s'incuntrava con n'altar branc  
L'a iera n'à sfida e n'à risposta alla  
Fadiga ..."*

---

trastata, vegetando su se stessa, mescolando i propri resti con le varie sedimentazioni che le acque affluenti variamente stratificavano su di essi, formava banchi consistenti di torba che il bradisismo trascinava in profondità e la vegetazione ricostituiva in superficie.

Su questi terreni torbosi iniziò nel lontano 1873 (prima avevano tentato Etruschi, Romani ed Estensi) la bonifica e successivamente dopo circa mezzo secolo la messa a coltura degli stessi terreni, incontrando ostacoli quasi insormontabili di carattere fisico-chimico che ne diminuivano la pro-

duttività: la salinità e l'acidità. Dopo svariati tentativi con esito negativo, finalmente la tenacia, il coraggio e la perseveranza di questi indomabili, riuscirono a realizzare le tanto attese opere irrigue premiate poi dalla introduzione della coltivazione del riso.

A vederle dall'alto, le innumerevoli risaie sparse nella vastità uniforme delle campagne del basso Ferrarese, assomigliano a frammenti di vecchi specchi abbandonati tra il verde, ma anche al turista che transita in auto tra le innumerevoli strade e stradine sterrate che arabescano le distese di campi, da qualsiasi parte volga lo sguardo e frastornato da un fantasmagorico riflesso argentato che si estende sino al lontano orizzonte per circa duemila ettari di risaie.

Tutta questa uniforme massa acquee da allo stupefatto turista l'impressione di allagare le campagne circostanti, in-

vece è ben regolata e regimentata nella sua portata e nei suoi livelli, per mezzo di una rete di canali, canaletti e fossi artificiali, sollevata dall'alveo del Po, aspirata per mezzo di grandi pompe che a pieno regime hanno la forza di immettere nella rete di irrigazione sino a 35 metri cubi di acqua al secondo.

L'acqua, dopo essere stata usata nelle risaie, viene espulsa dai bacini, rimessi all'asciutto secondo rigide regole dettate dagli agronomi per far sì che le piantine di riso attecchiscano, rinforzino il loro apparato radicale e si sviluppino per raggiungere la maturazione.

Successivamente questa immensa "onda" viene convogliata in grandi idrovore che la sollevano e lentamente la fanno defluire nel Po di Volano e di là nel mare Adriatico.

Questo grandioso, favoloso e stupendo "gioco dell'oca" sembra scaturito dalla bacchetta magica del mago Merlino, invece non è altro che il coronamento di un sogno, frutto della fatica, dell'ingegno e della lungimiranza di uomini che hanno creduto nel progresso e nell'ingegno, con l'aiuto di migliaia di operai, i cosiddetti "dannati della terra" che, spinti dalla fame, hanno contribuito in modo fattivo alla realizzazione dell'opera.

Nel Ferrarese il riso arrivò nel 1475, quando Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, fece dono alla famiglia degli Estensi di un sacco di riso, che in Italia e in Europa era cosa pregiatissima, tutelato da editti, leggi e proclami, per far sì che non fosse esportato in Stati nemici.

Nel 1939 un gesuita, padre Calleri, abusivamente portò in Europa tutte le quarantatre varietà di riso asiatico, che contribuirono a creare la risicoltura ferrarese.

Su questo abbiamo una data: il 1926, quando Antonio Zaniboni, agricoltore residente nel comune di Iolanda di Savoia (Ferrara) iniziò la coltivazione del riso su vasta scala e con le tecniche ancor oggi in uso.

Inizì i suoi esperimenti tagliando a metà dei grandi tini di legno, sperimentando la coltura di risaia in zolla torbosa, verificando che il riso attecchiva e ben produceva in questi terreni



torbosi e comprese che il dilavaggio continuo asportava la salsedine, rigenerandone le potenzialità agronomiche per altre colture dopo una ciclicità di cinque-otto anni di risaia.

Dal lontano 1926 la produttività risicola è variata di poco, allora si producevano circa 48 q.li per ettaro, oggi giorno si toccano i 56 q.li.

La grande rivoluzione si è verificata nel suo modo di conduzione.

Nei lontani anni cinquanta per ogni ettaro coltivato a riso vi era un impegno di mano d'opera di circa 700/800 ore per la preparazione dei terreni, la semina, la monda e la trebbiatura.

Oggi si impiegano non più di trenta ore

per ettaro.

La tecnica moderna ha rivoluzionato il modo di fare agricoltura e in più i moderni diserbi, che allora venivano fatti a mano dalle mondine, annullano quasi in modo chirurgico le erbe infestanti.

Tutto questo ha contribuito al totale annullamento di quelle bestiali fatiche alle quali erano obbligate, per qualche soldo e un tozzo di pane, le mondine, costrette a rompere i lotti (marre) con zappe e mazzuoli dal lungo manico, e gli uomini alla semina manuale a "braccio", al trapianto del riso, alla estirpazione delle erbe infestanti ed alla mietitura con falci. ►



Quante storie di vita vera ho ascoltato in questi anni da quelle donne che, con i grossi e colorati fazzolettoni annodati sotto il mento, sfidando la calura, la malaria, il cattivo odore dei terreni, le bisce e quant'altro viveva nelle acque della risaia, con le braccia protette da manicotti di tela grezza infilati sino al gomito, con calze lunghe senza piede per difendersi dalle ruvide foglie del riso, arrivavano in bicicletta all'alba dopo aver dormito nelle stalle o nei fienili, per sei giorni lontane dalle loro famiglie, con la schiena rotta dalla fatica e con qualche puntura in più, opera delle sanguisughe.

Terminava il lavoro quando in cielo compariva la prima stella: Sirio. Il lavoro iniziava alle prime luci dell'alba e si faceva colazione alle otto: era costituita praticamente da pane duro con qualche filo di muffa azzurrina, che di norma veniva gratato via con la punta di un coltello, cipolla e acqua, qualche rara volta da pane e mar-

mellata, contesa dalle mosche che tentavano in tutti i modi di conquistarla. Spesse volte per combattere la fame si nascondevano le rane, che pullulavano nelle risaie, nelle lunghe calze, ma se venivano scoperte dai "caporali" finivano nei guai.

Quante volte ho ascoltato dal vivo queste tristi esperienze di vita di donne che immancabilmente con tristezza ricordavano i comandi imperiosi e duri dei caporali, insensibili ai tormenti e alle fatiche di queste donne, che chiedevano di poter lavorare per garantire un tozzo di pane ai loro numerosi bambini; la nausea da fatica, che seppur stremate e affamate impediva loro di mangiare; la sete pazzesca che le torturava essendo bersagliate dai raggi cocenti del sole e dal riverbero dell'acqua; ogni tanto, per grazia del capo, veniva data da un acquaiolo con un mestolo di rame che attingeva in un grosso secchio coperto a malapena da uno straccio che, all'inizio della gior-



nata, era di colore bianco; le lunghe ed interminabili veglie notturne, stese su pagliericci di fortuna fatti di foglie secche di granoturco, assalite da nugoli di fameliche zanzare che le costringevano ad infilarsi in sacchi di juta, nonostante l'umidità ed il caldo soffocante

degli edifici destinati a dormitorio, che altro non erano che vecchi fienili o vecchie stalle in disuso; il pensiero conti-

nuo ed ossessionante alle loro case, ai figli, ai mariti ed al traguardo del termine del lavoro che avrebbe posto fine almeno per quella stagione (si erano sentite fortunate) a quel girone infernale che era la risaia.

Il tutto veniva pagato "lautamente", secondo i datori di lavoro, con una

somma che si aggirava tra le 200 e le 300 lire giornaliera.

Durante i loro racconti, istintivamente mimavano le mosse dell'inizio del lavoro e immancabilmente sui loro visi, resi rugosi e scolpiti dalle fatiche sopportate, scorreva lentamente qualche lacrima.

Dai loro racconti però traspariva una velata nostalgia, forse nel loro intimo ascoltavano in lontananza i canti che le hanno sorrette e spinte ad andare avanti, a sopportare angherie e soprusi, ma anche i ricordi dolci dei primi baci e dei primi amori sbocciati al chiaro di luna, tra il canto dei grilli, delle rane, dei profumi dei fiori palustri e delle piantine del riso che facevano da sfondo a quell'inferno, in cui l'ostilità della natura non si voleva arrendere al progresso, alla cupidigia degli uomini, alla dolcezza ed alla fatica di quella miriade di "formiche dai grossi fazzolettoni" che arrancavano tra la melma e l'acqua della risaia. ■

*"... il cantàva il mundin, in tlà risàra  
'na canta lènta, quas'nà ninna-nana  
D'un amòr trùva tra i piopp e'na spagnàra  
'na canzon sola, di pensier divèrs ...  
... il cavava al giavon e l'erba cuciara  
... il cantàva il mundin in tlà risàra ..."*



**SOP**  
**oneranze funebri**

0342 510031-218204

*Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204*

**MASTROSIMONE MICHELE**



**AUTOTRASPORTI GIORNALI**

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338





# Edilizia: soluzioni secondo tradizione e innovazione

di Raimondo Polinelli



**N**ella grande gamma degli usi del legno si sono sviluppate molte sue forme e mentalità di utilizzazione. Nelle varie tecniche che le ditte specializzate, non gli improvvisati, pongono in essere, vi è l'eco e la visione di quello che il legno è stato da sempre anche nella nostra Valle "antica", ma che venne trascurato per motivi che si rifanno all'oblio delle nostre tradizioni. Se non vi fosse stato questo oblio noi oggi avremmo una provincia simile nel suo aspetto abitativo a quelle dell'Alto Adige e del Trentino. Ma non disperiamoci, poiché vi sono molti segni che indicano che da noi il legno può rifiorire se ci renderemo conto di quanto esso faccia inconsciamente parte della nostra vita e dei nostri stessi gusti.

Mi appello con fiducia all'atavismo derivato dai nostri antenati che rivive in noi, anche a dispetto dei fattori avversi. C'è un segreto che sta dietro questa rinascita che dobbiamo auspicarci con tutto il cuore, se amiamo la nostra terra. Questo segreto è un po' come l'uovo di Colombo e proprio perché è assai semplice spesso non viene afferrato.

Ciò che è elementare può sfuggire dalle nostre menti troppo complicate o magari sfiduciate di fronte al cemento che ha invaso le valli. Si tratta di rendersi conto che il legno, nella costruzione delle case, spesso è inteso, sbagliando, come un fattore estetico.

"Mi piacerebbe tanto una casetta in legno, ma non avrei il tempo per godermela, perché dovrei costruirla sui miei monti, troppo lontano da qui ...." diceva un mio amico commentando la mia passione per il legno e pensando al legno come ad un capriccio. Il fatto è che si deve comprendere che il legno, il ritorno abbondante del legno nella nostra provincia, sta nella visione chiara che esso è prima di tutto strutturale. Strutturale vuol dire considerarlo l'essenza della costruzione perché rimpiazza il calcestruzzo per la prima casa. Già per i motivi elencati negli altri articoli, esso è meglio non solo perché è sano e biologico, ma anche perché è più vantaggioso sotto tutti i punti di vista. Per il risparmio energetico è risolutivo, per i fattori antincendio è più sicuro, per i problemi del rumore anche e per la durata, pure.

In Austria ed in Alto Adige lo si considera "culturalmente" quale materiale strutturale, sino a giungere in certi casi ►

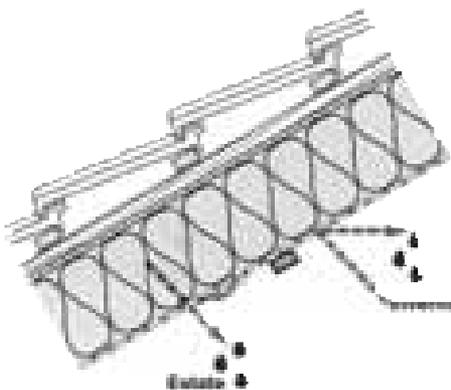
a ricoprire i soffitti con pannelli di gesso poiché ciò che è più importante è stato fatto: avere la struttura portante e coibentante eseguita a regola d'arte in legno, prima di tutto. Vedere il legno solo dal punto di vista estetico è un errore, poiché esso prima di tutto è materiale da costruzione. Beninteso secondo i canoni di qualità già descritti e secondo la precisione tecnica degli esperti che costruiscono la struttura.

Su una struttura in legno con anche le pareti in legno, si può applicare il pannello compatto di fibre di legno di pino e ricoprirlo con le apposite materie che prescrive un buon programma secondo la tecnica esatta, proprio come fornisco l'esempio nelle foto allegate a questo articolo. Si noterà ad esempio come la finestra (uno dei punti più a rischio della casa per la creazione dei "ponti termici" col suo dispendio energetico) sia ottimamente "sigillata" nelle giunzioni combacianti e chiuse attorno al davanzale e al suo telaio di fissaggio alla parete. E anche per le eventuali sottopareti in muratura, il cappotto di fibre naturali di legno di pino, senza collanti sintetici ma con resine minerali e naturali, posto a regola d'arte, darà quel benessere di vita che oggi tanto si ricerca.

A questo punto eventuali altri rivestimenti in legno saranno posti nella parte superiore a sottotetto, e la coibentazione, con pannelli maschiati l'un con l'altro e con densità di 270 Kg per metro cubo, trattati con paraffina in modo da renderli capaci di resistere all'acqua ed alla pioggia battente darà la sua vitalità al solaio, secondo antica tradizione.

Cosa ampiamente trascurata nei decenni dal dopoguerra, i solai dalle nostre parti erano luogo deputato al deposito e alla maturazione di svariati prodotti utili ai nostri nonni. Chi non ricorda i nostri solai con le castagne, coi funghi, con l'uva, con le mele e altro, sino al sapone fatto in casa frutto del riunirsi delle vecchie del paese che lo preparavano usando veri prodotti naturali e poi lo distribuivano fra loro meglio di qualsiasi burocratica cooperativa?

Io ho avuto la fortuna, grazie alla mia cara nonna materna, di assistere da bambino a queste opere profondamente sociali e tradizionali, e di poter godere del fascino dei profumi del nostro solaio in Alta Valle, così bello e funzionale, indelebile ricordo di come dovrebbero essere le cose a dispetto



delle fole dello sciocco consumismo privo di cultura. Anche il tetto, quindi, verrà costruito in legno e isolato opportunamente permettendo quella "respirazione" naturale che preserva gli ambienti sottostanti dai picchi termici e dagli sprechi incalcolabili di riscaldamento e dall'uso dei condizionatori d'aria che incidono sul bilancio delle famiglie e su quello generale.

Le opportune guaine frenovapore, e poi di impermeabilizzazione sin sotto i listelli per l'areazione del tetto, saranno anch'esse naturali e non sintetiche. Così avremo una casa che ci farà risparmiare moltissimo sia d'inverno che d'estate e che al tempo stesso potrà essere definita una casa ecologica dav-



vero poiché avrà anche il marchio europeo "Nature plus", visto che avremo utilizzato solo materiali approvati dalle norme sia tedesche e austriache che europee.

È un dato di fatto, e su questo speculano coloro che vogliono ingannare gli ignari acquirenti, che in Italia vi è una gran confusione circa le norme che dovrebbero regolare il "sistema" casa (chiamiamolo così) in quanto a protezione da ogni inquinamento e risparmio energetico. Ragion per cui, dobbiamo guardare ai prodotti austriaci e tedeschi certificati davvero o a quelli pochissimi italiani che vi siano, al fine di poter un domani usufruire di quegli aiuti che anche la nostra regione e la provincia dovrà per forza erogare a chi vorrà costruir casa secondo le norme migliori. C'è veramente da stupirsi nel vedere come ancora oggi manchi un serio studio locale su questa necessità d'incentivazioni per la nostra provincia, almeno, e si spera anche per le aree montane vicine, al fine di adeguarci agli altri paesi europei quali Austria e Germania, o almeno alla provincia di Bolzano con la quale confiniamo e che incentiva da tempo chi costruisce sano e coi derivati dal legno secondo il marchio europeo "Natureplus". L'idea di una casa per le nostre valli è sintetizzata in una illustrazione di questo articolo dove si vedono i vari possibili strati per una casa veramente sana, economica ed ecologica.

Teniamo anche conto del recupero dei condomini in cemento di Sondrio, ove l'uso del cappotto esterno di fibre di legno di pino (non coese sinteticamente, perché sarebbe un controsenso!), di massima qualità, eseguito da veri professionisti del settore e non da improvvisati, può salvare in buona parte la situazione del dispendio energetico, poiché la parete esterna diviene "inglobata" nel sistema di isolamento, facendo dimenticare gli orrori dei cappotti in polistirolo, una vera e propria aberrazione del concetto di isolamento, che oltre a non essere in grado di far traspirare la casa, non sono né ecologici né salutari. La stessa cosa possiamo dire per i sistemi di coibentazione dei tetti.

Infine, consideriamo l'importanza di un isolamento interno che potremo applicare ai pavimenti, alle pareti ed ai soffitti, contro freddo, calura, umidità e rumore. Come possiamo vedere, il discorso si amplia considerando il risanamento ed il recupero edilizio locale.

# EKATERINBURG, una città tra due continenti

di Nemo ed Eliana Canetta

**L'**appetito vien mangiando e quando progettiamo un viaggio, siamo quasi sempre assaliti da una gran voglia di "aggiungere" altre destinazioni, scelte tra i luoghi vicini alla meta iniziale.

*In Russia il concetto di "vicino" è elastico: nel paese più vasto al mondo, 1000 km sono una bazzecola, quasi una gita "fuori porta"! Insomma, a furia di "aggiungere" si rischia, da Mosca, di trovarsi sullo Stretto di Bering! Questa primavera, nel nostro viaggio siberiano tra sci di fondo e turismo, giornalismo e cultura, dopo Novosibirsk ed i Monti Altai, perché non salire sulla mitica Transiberiana e raggiungere Ekaterinburg? Della Transib, come è nota tra i viaggiatori, si sente spesso parlare: il viaggio, che ha del fantastico, da Mosca a Vladivostok, 9 giorni di treno, dal*

cuore dell'Europa al Pacifico! Resta da aggiungere che è puntualissima, il che per noi italiani è una vera novità, comoda e ben servita: l'acqua del samovar è sempre bollente, la provodnitsa, in elegante uniforme, servizievole e gentile.

Ma Ekaterinburg, cosa offre? Perché ci ha intrigato? La città, un po' come tutta l'area degli Urali (ma anche tante altre zone della vecchia URSS) era "chiusa" al turismo. Troppe fabbriche strategiche, troppi depositi "da non mostrare": qui infatti erano molti degli immensi arsenali sovietici. Ed ancora miniere importanti che si riteneva di nascondere a sguardi indiscreti. Ma non basta: Ekaterinburg possiede anche una caratteristica particolare. Si trova a cavallo tra Europa ed Asia, lungo la catena degli Urali. Ma la città è pure nota

per un truce episodio storico che ha contribuito a mutare la storia del XX secolo: la strage della famiglia imperiale, che qui era confinata, da parte dei bolscevichi. Un massacro, i cui tratti stanno solo ora venendo completamente alla luce, che la Russia di oggi ricorda come uno dei momenti chiave della sua storia recente.

*All'arrivo del treno*, una gentile (ed assai carina ...) guida-interprete, dell'agenzia Guide Center, ci accoglie con grande cordialità e forse una punta di curiosità. Non devono essere molti gli italiani che arrivano, in pieno inverno, nella città. E per di più non per affari ma per turismo, anzi, per sciare! Attraverso un traffico che nulla ha da invidiare a quello italiano giungiamo al nostro albergo. Vale la pena di accennare, all'Hotel Iset : pare che, dall'alto, ►

■ *Nella grande piazza tra il teatro dell'Opera e l'Università si erge la statua del rivoluzionario Sverdlov, cui la città fu dedicata dagli anni '20 sino al 1991.*





■ I mezzi militari risalenti al secondo conflitto mondiale, nei pressi del Circolo Ufficiali e il Museo dell'Esercito.

abbia la forma a "falce e martello", per di più era la sede della polizia politica, con annessi alloggi. Chiaro segno dei tempi fortunatamente mutati, ora è stato completamente ristrutturato, divenendo confortevole, con gentile accoglienza plurilingue e camere assolutamente su standard occidentali. Il pomeriggio una deliziosa ragazza suona il piano ... sempre romantici, questi russi! Dinnanzi a noi un viale trafficatissimo. Il che prova che oramai molti russi possono permettersi l'auto, anche di modelli tedeschi, giapponesi o coreani e che il livello di vita sale costantemente. Ma ciò che, in questo contesto di città indaffarata e pulsante di vita, colpisce di più noi "mediterranei" è che tutto ciò succede con temperature costantemente a -10°/-20°, con strade e marciapiedi coperti da neve e in presenza di vere tempeste; ne abbiamo provata una alla partenza, tanto intensa da bloccare, per ore, l'aeroporto. Ma gli abitanti di Ekaterinburg non paiono farci caso, le ragazze caracollano su tacchi altissimi, una vera passione, e non rinunciano certo a sfoggiare mini vestiti all'ultima moda. Siamo lontanissimi dalle robuste contadine ed operaie che fanno mostra di sé su tanti monumenti. Le russe sono molto spesso belle, sanno di esserlo e sono orgogliose di mostrarlo.

La città, che ha le dimensioni e gli abitanti di una Milano, non manca di nulla: università, teatri, librerie affollate (è noto ma constatare come i russi siano appassionati alla cultura è invero impressionante), grandi palazzi in quegli stili tanto tipici del "passato regime", ove tutto doveva essere grandioso, allo scopo di dimostrare che il "paradiso" dei lavoratori non aveva nulla da invi-

diare all'Occidente. Ed ancora palazzi dell'epoca zarista, forse più piccoli ma anche più affascinanti, musei, negozi, alberghi, ristoranti, una metropolitana, invero ancora in costruzione. Nelle periferie ferve un'intensa attività edilizia. Ne restiamo un po' sconcertati. Ed Irina, la nostra guida, sbotta "... perchè vi meravigliate? Queste case non saranno poi tutte acquistate dai mafiosi, come dite voi ... i russi stanno meglio di quanto si creda in Europa!". Giusta esibizione di orgoglio russo, verso un mondo che crede, ancora oggi, che in questo immenso paese, salvo pochi "boiari", tutti siano alla fame. Per inciso, recente è la notizia che l'attuale governo, dell'energico Putin, ha drasticamente ridotto la percentuale di "poveri" ai livelli occidentali.

#### **Ma torniamo ad Ekaterinburg ed al massacro della famiglia imperiale.**

Gran parte degli storici, pure russi, so-



■ Su di una fossa comune, scoperta di recente, una croce ricorda i caduti del totalitarismo.

no ora d'accordo nel valutare Nicola II, l'ultimo Zar, un personaggio non privo di buoni propositi e di sincero desiderio di migliorare la Russia ma un po' troppo debole per gestire l'immenso paese e l'immenso potere che gravava su di lui. Finì, assieme alla moglie assai influente, travolto dalla Grande Guerra, in parte voluta da lui (ma pure da moltissimi russi) per "salvare" i serbi dagli austroungarici, inseguendo il sogno panslavo. Se la prima fase rivoluzionaria, guidata da Karenski, avesse definitivamente trionfato, probabilmente Nicola II sarebbe andato in esilio e la sua famiglia oggi siederebbe tra le tante teste ex coronate d'Europa. Ma Guglielmo II, imperatore di Germania, fece un brutto scherzo al caro cugino. Karenski, benché socialista, aveva il difetto, agli occhi dei tedeschi, di voler continuare la guerra, al fianco dell'Intesa. E che ti fanno i germanici? Caricano Lenin, che si trovava in Svizzera, su di un bel vagone piombato, gli fanno attraversare tutta la Germania ed arrivare a S.Pietroburgo, ove l'infiammato tribuno scatenò una seconda e ben più terribile rivoluzione. Il povero Nicola finì ad Ekaterinburg, in attesa d'eventi. Ma il fato avanzava, sotto forma delle truppe cecoslovacche, alleate ai "bianchi", che oramai controllavano tutta la Siberia. La decisione fu presa: eliminare lo Zar, pare fosse Lenin in persona a decidere l'esecuzione. Esecuzione ... in realtà un efferato massacro, eseguito in una cantina, ove vennero barbaramente trucidati Nicola, la moglie, i 5 figli (tra i 20 ed i 14 anni, che certo responsabilità o colpe politiche non ne avevano) e, tanto per non sbagliare, il medico e tre servitori. Quel che non fecero le pallottole fu completato con le baionette! Poi si cercò di far sparire i corpi, una vera odissea: tentativi di scioglierli nell'acido, di gettarli in cunicoli di miniera, una vicenda orrenda, di cui, negli ultimi anni del potere sovietico, pare che Mosca iniziasse a provare, se non vergogna, certo imbarazzo.

**Non meraviglia quindi che oggi, nella "nuova" Russia che, con tutta evidenza, sta cercando di ritrovare le sue radici nel plurisecolare potere imperiale, ad Ekaterinburg vi siano due grandi monumenti, per ricordare il massacro.**

In città vi è la Chiesa del Sangue, per così dire il ricordo "ufficiale", voluto

da Mosca. Un ciclopico edificio, a due piani, pieno di ori, marmi, altari, icone. Certo grandioso, forse un po' freddo, sicuramente adatto alle cerimonie ufficiali ed ad ospitare capi di stato esteri. Ben diverso il monastero che, a pochi chilometri dal centro cittadino, ha eretto la Chiesa Ortodossa. Per la quale Nicola ed i suoi sono la "Santa famiglia martire" elevata in toto all'onore degli altari. In mezzo ad una silente foresta di betulle, si erge improvviso un grande recinto, come tutto il resto, di legno. All'interno, nella quiete assoluta, 7 chiese come 7 sono i martiri. Tutte diverse, senza un chiodo, tutto costruito seconda l'antiche usanze russe. Nei viali monaci barbuti, sovente giovani, spalano la neve, accudiscono agli edifici, intrattengono i visitatori. Poi, una tettoia semicircolare, al centro, in un avvallamento, una semplice croce: qui furono infine gettati i poveri corpi. Difficile restare insensibili.

**Dopo la storia, la geologia, piatto forte degli Urali, una delle aree del mondo più ricche di materie prime ma pure di pietre ornamentali e semipreziose.** Come i mitici demantoidi, che pare si trovino solo qui ed in Valmalenco! Non mancano certo i



■ In alto: il commovente monumento dedicato ai caduti cittadini in Afghanistan (ed ora pure in Cecenia...)

In basso: la Chiesa del Sangue, nel centro di Ekaterinburg.

musei, tutti rigorosamente affiancati da fornitissime botteghe ove si trova di tutto: dagli anelli ed orecchini di pietre dure ad orologi e statue di malachite. Assolutamente da non mancare, il Museo dell'Università: piani interi ripieni di ogni ben di Dio, qualcosa che, ai nostri occhi italici, pare addirittura irreali, tale è la ricchezza e l'abbondanza di campioni.

Ed infine Ekaterinburg è un'ottima base per fare turismo ed escursionismo negli Urali, mitiche montagne tra Europa ed Asia che pare da decenni non vedano italiani sulle loro vette.

C'è da farci un pensierino. Anzi noi l'abbiamo già fatto. Arrivederci. ■

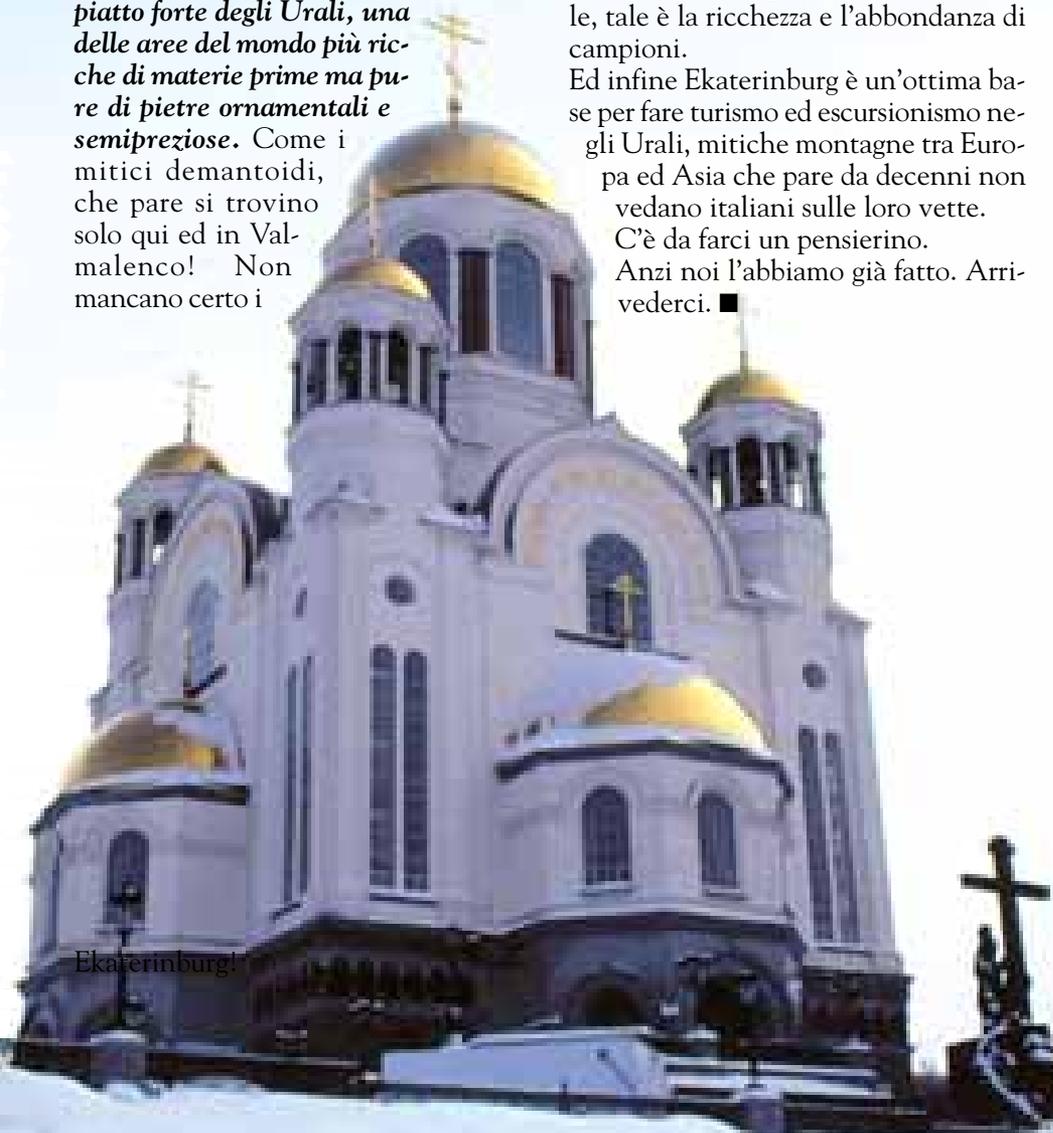
Il nostro soggiorno, ad Ekaterinburg, è stato organizzato dalla Guide Center, una dinamica agenzia, ben preparata pure alle escursioni nei dintorni.

Guide Center, Krasnojar meiskaya 1.  
www.ekaterinburg-guide.com  
guidecenter@mail.ur.ru

I contatti sono stati tenuti dalla gentile signora Inessa Zaika,  
340.9083156 - via Ruggero Settimo 89 - 95128 Catania;  
221, Kommunarov str. - Krasnodar, 350020 - Russia  
inessa2001@extremegroup.ru

L'Aeroflot, che di recente ha in gran parte sostituito i più vecchi velivoli, con altri moderni ed efficienti, ha uffici a Milano e Roma. A Milano: via Vittor Pisani 19, tel 02.66984632

In Italia reperire carte russe, specie di dettaglio, è veramente difficile. In Russia invece, contrariamente a quanto si pensa, tali fogli sono in genere acquistabili ed anche di buona qualità. Ad Ekaterinburg vi sono un paio di librerie ben fornite. Inoltre in Prospekt Lenina 58 il negozio Karta-Atlas è una vera miniera. Se siete fanatici della cartografia non mancatelo!



Ekaterinburg!

# Colorificio Varisto

Concessionario

Bona



**Fornitura,  
posa e accessori  
per pavimenti  
in legno laminato**



**Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94**

# ITEMA

**PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**

*La miglior qualità al miglior prezzo*

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-21.38.51

[www.itemapavimenti.com](http://www.itemapavimenti.com)

**R**isale agli anni '70 la creazione dei primi musei etnografici in provincia di Sondrio, nel quadro di una nascente politica culturale della Regione Lombardia. L'idea era, allora, quella del **museo di valle**, sull'esempio di quanto si stava facendo in Svizzera (soprattutto in Canton Ticino) e di qualche esperienza sparsa in Italia. Dove per "valle" era da intendersi non tanto l'intera Valtellina (e, distintamente, la Valchiavenna), ma anche alcune grandi vallate trasversali, confluenti nella principale valle dell'Adda.

La Valmalenco e alcune comunità del Bormiese si mossero infatti precocemente, insieme a Tirano e al suo museo etnografico, che aveva viceversa qualche ambizione di scala provinciale, subito fermata dalle note divisioni all'interno della realtà locale. Il modello di San Michele all'Adige (un grande Museo che documenta gli usi e costumi della gente trentina) era, ovviamente, allora irraggiungibile.

Trascorsi molti anni, mutato profondamente il clima culturale e politico della Regione, il quadro attuale è quello di una gran dispersione di iniziative localistiche, nemmeno solo di vallata, spesso di Comune, talvolta promosse o sorrette dalle Comunità Montane.

Molte di queste, del resto, sono private, legate alla proprietà di un bene (un mulino, una fucina, un torchio, ecc.): anche apprezzabili, a parte le superfetazioni di cui sono spesso caricati questi pregevoli impianti, ma piuttosto frutto naïf di buone intenzioni che non di un progetto preciso di guida e governo unitario, possibilmente di scala almeno provinciale.

Queste carenze sono probabilmente il motivo per cui non decollano seriamente due iniziative progettate per la città di Sondrio: un **Museo del vino** (che sarebbe essenziale quale supporto culturale per un'area vitivinicola con ambizioni addirittura di acquisizione al Patrimonio mondiale dell'Unesco) e un **Museo della Montagna** (che avrebbe ovviamente un senso in rapporto alla nascita precoce del Club Alpino Valtellinese e alle vicende della Grande Guerra che si svolsero in Alta Valtellina).

Le più recenti tendenze in campo museale, quali quelle derivanti dal modello dell'eco-museo diffuso in altre Regioni, hanno sinora riscosso una eco tardiva e debole in provincia; ancor



■ Museo Etnografico Tiranese, gli attrezzi del falegname. In basso, la cucina.

# I Musei Etnografici della Provincia di Sondrio

di Ivan Fassin

minore riscontro hanno le suggestioni offerte dagli studi di antropologia museale, che potrebbero offrire una prospettiva culturale meno limitata e localistica alle diverse iniziative.

Ci si è esercitati, un paio di anni fa, in una sorta di inventario di queste realtà, sulla base di una semplice scheda documentaria, visitando quasi tutte le raccolte e i musei della provincia: si è confermata questa sensazione diffusa di improvvisazione e incertezza istituzio-

nale. Il tentativo è stato condotto entro il **"Progetto Masegra"** (Interreg III A Italia-Svizzera), che, oltre al restauro edilizio del Castello di Sondrio, acquisito dal Comune, prevedeva la costituzione di una sorta di Museo virtuale con funzioni anche di raccordo provinciale, idea rimasta incompiuta per la fine dei finanziamenti. Una parte del materiale raccolto o elaborato per l'intrapresa è reperibile sul sito [www.progettomasegra.com](http://www.progettomasegra.com). ■



# Associazione Ippofila

Si è appena concluso in Albosaggia, presso la Associazione Meriggio Equitazione, uno stage, il quale ha avuto come scopo l'avvicinamento dei ragazzi e bambini all'affascinante mondo del cavallo. L'obiettivo è stato quello di sfatare il mito comune che l'equitazione sia uno sport di elite, creando tra persone e animali una amicizia intensa e ricca di sentimento, che vada al di là del puro vivere l'equitazione solo a livello agonistico.

Attività come pulizia delle lettiere, pulizia e preparazione dei cavalli, somministrazione degli alimenti e apprendimento delle nozioni di base riguardanti la tecnica equestre, sia dal punto di vista teorico che pratico, sono state affrontate da piccoli e grandi con entusiasmo e passione.

Oltre alle attività strettamente legate all'equitazione i ragazzi hanno potuto divertirsi giocando in piscina o nelle aree verdi che circondano il centro, sempre però seguiti da personale competente al quale rivolgersi in caso di bisogno.

Al termine di queste sette settimane, da parte dello staff organizzatore e dei bambini che hanno partecipato, uno speciale ringraziamento va alle tre "mascotte": Samanta, Argo ed Emma (i tre cavalli della scuola) i quali con pazienza e dolcezza hanno lasciato loro il tempo di imparare.

Lo stage estivo è terminato e riprenderà la prossima estate, intanto nel mese di settembre il centro organizzerà il "battesimo della sella" per tutti coloro che volessero avvicinarsi a questo mondo per continuare l'attività per tutto il resto dell'anno.

Un sentito ringraziamento da parte dello staff organizzatore va a tutti i genitori ed ai bambini che hanno partecipato. Il centro ringrazia anche Valentina e Simona.

**Vi aspettiamo numerosi in Albosaggia, via Gerone: il centro è aperto tutti i giorni e potete contattarci al n° 347/80891740 (Consuelo). ■**



## A CAVALLO TRA NATURA E CULTURA

### Alcuni commenti dei bambini che hanno partecipato

*In questa settimana mi sono divertita tanto perchè ho imparato cose nuove, per esempio come si prepara un cavallo, come si puliscono i vari attrezzi, e con la lezione giornaliera ho ripreso un po' l'allenamento, perchè ero già andata a cavallo 2 o 3 anni fa'. Riprenderò a fare equitazione perchè mi appassiona tantissimo.*  
**Camilla - 11 anni**

*Non ho frequentato molto lo "stage" quest'anno, ma in quelle poche ma importanti settimane ho imparato a stare oltre che con i meravigliosi cavalli anche con persone che non conoscevo e a conoscere altri amici, mi sono divertita molto perchè oltre a fare il bagno in piscina si giocava a tanti giochi, ad esempio a numeri, a nascondino, a monopoli, ed a molti altri giochi. Dico grazie a tutti i bambini dello stage che mi hanno sopportato per tutto il tempo e un grazie speciale va a Consuelo*

**Lucrezia - 12 anni**

*Ho iniziato il corso quando la mamma ha scoperto che parlava soprattutto del cavallo. Avevo già provato a cavalcare, ed è questo che mi ha spinto ad iscrivermi a equitazione. Mi sono divertita un mondo, in poco tempo mi sono fatta tanti amici con cui giocare e alcuni bambini mi hanno anche insegnato a pulire i cavalli. I cavalli disposti alle lezioni erano Emma, Samanta ed Argo*

**Alessia - 8 anni**

*Questa settimana mi sono divertita molto: andare a cavallo, fare il bagno in piscina e pulire i cavalli: Ho conosciuto tanti amici. Il mio cavallo è l'"Arguzzo".*

**Eleonora - 7 anni**

*Mi sono divertita tantissimo perchè facciamo cose belle: di mattina montiamo e Argo, Samanta ed Emma sono cavalli bravissimi. Al pomeriggio facciamo teoria e giochiamo.*

**Stella - 7 anni**

*Durante lo stage ho imparato molte cose sui cavalli: pulirli e cavalcarli con impegno. Grazie alla mia istruttrice, che ha perso molto tempo per noi, continuerò ad amare e frequentare questi magnifici animali.*

**Michela - 11 anni**

# Provinciale di Sondrio

*E' stato bellissimo! I bagni in piscina, le cavalcate ... secondo me è stata un'estate piena di nuove amicizie e giochi scatenati. Un mese puo' sembrare lungo, ma se lo si passa in compagnia dei cavalli e degli amici passa in un batter d'occhio.*

**Eleonora - 12 anni**

*Durante questo stage mi sono divertita moltissimo montando, sellando i cavalli, portandoli nel bosco a passeggiare, ma anche asciugandoli dopo le lezioni, pulendo i box, giocando con i vari amici conosciuti e andando in piscina.*

*E'tata veramente una bellissima esperienza e anche se sapevo già andare a cavallo mi è servita per avvicinarmi di più a questi splendidi animali, grazie alla nostra istruttrice Consuelo.*

**Maddalena - 13 anni**

*Dopo che la scuola è finita ho iniziato questo stage anche se non avrei mai creduto di proseguirlo per più di una settimana. Invece ho continuato per altre due. Ho imparato oltre che a cavalcare, anche a preparare i cavalli. In più ho conosciuto nuove persone e mi sono fatto tanti nuovi amici ... mi sono divertito un mondo!*

**Daniele - 12 anni**

*Lo stage è stato affascinante, sia dal punto di vista teorico che pratico. Il divertimento era sempre presente, anche nei lavori di pulizia e di manutenzione del cavallo. Ora la mia passione è cresciuta e sicuramente continuerò a viverla.*

**Astrid - 12 anni**

*In questa settimana grazie ai cavalli ed ai collaboratori mi sono divertita giocando, sellando i cavalli, pulendoli e facendoli passeggiare nei boschi e nelle aree verdi: Grazie ai tre cavalli della scuola, forti e grandi, ho imparato a cavalcare ed a fare tante cose nuove. Al pomeriggio mi sono divertita con la piscina. Io di solito monto la Sami perchè è molto alta e bella. Mi sono divertita tantissimo: spero di fare altre lezioni e di avere come maestra Consuelo.*

**Martina - 11 anni**

*I momenti che mi sono piaciuti di più sono stati quel-*



*li in cui ero a cavallo e in piscina con i miei amici.*

**Arianna - 5 anni**

*In questa settimana ho potuto liberare il mio amore verso questi splendidi animali. Il mio cavallo preferito è Argo, dolce e sensibile. Mi sono affezionata a lui e l'ho sempre montato. Anche Astrid è molto affezionata ad Argo.*

**Sara - 11 anni**

*Nonostante mi fossi già avvicinata al magnifico mondo dei cavalli ho voluto incentivare il rapporto con questi animali partecipando a questo stage. La prima volta avevo paura, ma con il passare dei giorni, sellare, pulire e motare i cavalli mi sembrava una cosa quoti-*

*diana e semplice. Mi sono molto divertita, oltre che in piscina e a giocare con i miei amici. Quando ho portato Argo in giro per gli spazi verdi del maneggio era troppo bello vedere un cavallo libero senza sella e finimenti, che si gustava saporitamente l'erba. Le lezioni teoriche sono state un po' noiose ... però ho imparato molte cose che prima non sapevo ... informazioni e curiosità.*

**Marta - 12 anni**

*Iniziando questo stage ho vissuto una grande, ma fantastica settimana. Ho imparato a sellare i cavalli, a pulirli ecc. Andare a cavallo è molto emozionante (forse un po' difficile) ma molto bello. Nel pomeriggio andavo in piscina. Questi giorni sono stati molto*



**In Albosaggia  
a pochi minuti da Sondrio  
si trova**

**L'ASSOCIAZIONE  
"MERIGGIO EQUITAZIONE"**

**moderno Centro Ippico  
affiliato Fise**

Si organizzano nei mesi estivi  
stage rivolti a ragazzi in età scolare.  
Per orari e costi contattare il Centro.

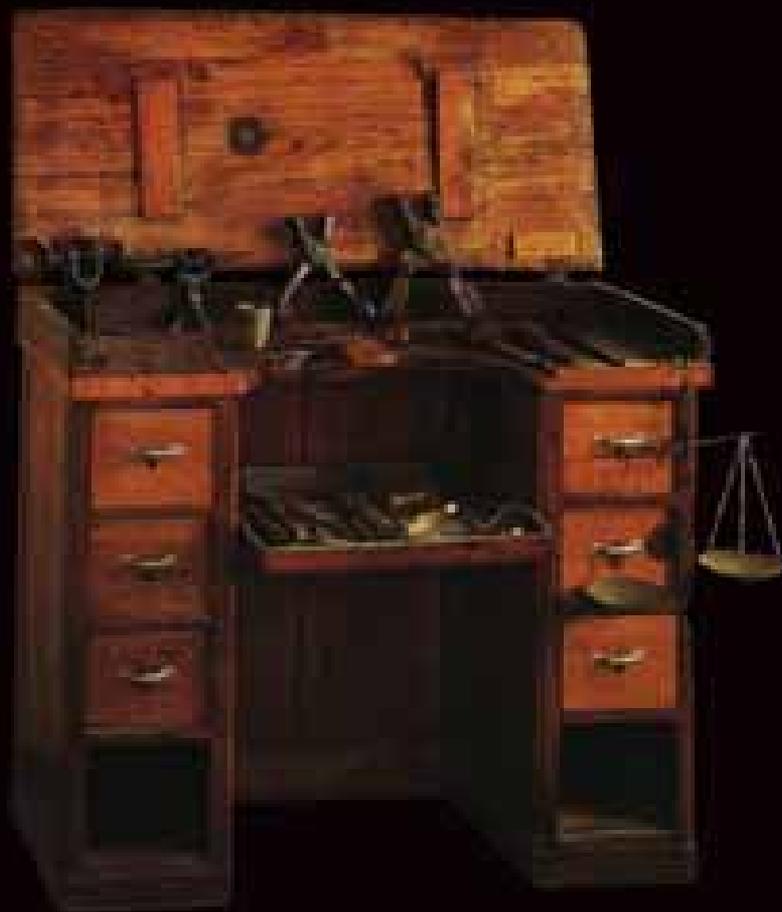
**Il centro è aperto tutti i giorni - Per informazioni e prenotazioni Tel. 347/8089140 Consuelo  
e-mail: p.lelo@libero.it - sito internet: www.meriggioequitazione.it**



dal 1925

# Vergol'ini

ORO - ARGENTO



da allora tante cose  
sono cambiate,  
ma non i valori:  
competenza, serietà,  
riservatezza

23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303



# Brevi note su Altiero Spinelli, a venti anni dalla morte

di Giuseppe Brivio

**V**ent'anni fa, maggio 1986, moriva a Roma, quasi ottantenne, Altiero Spinelli, intellettuale antifascista che aveva passato quindici anni tra carcere e confino nell'isola di Ventotene, scrivendo insieme ad Ernesto Rossi, nel 1941, il *Manifesto di Ventotene*, il documento che fu poi alla base del Movimento Federalista Europeo, costituito in clandestinità a Milano nell'agosto del 1943, e di tutta l'azione a favore degli Stati Uniti d'Europa dei federalisti europei e degli europeisti, sotto lo stimolo e la guida di Altiero Spinelli, oggi giustamente affiancato a Schuman, a Monnet, ad Adenauer e a De Gasperi come padre dell'Europa unita.

Io credo che la riscoperta del personaggio Altiero Spinelli come uno dei grandi del '900 non avvenga a caso: siamo infatti in un momento cruciale dell'avventura europea, preconizzata da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*. Per *un'Europa libera e unita*, scritto con Ernesto Rossi e pubblicato a Roma e diffuso in modo clandestino con una prefazione da Eugenio Colorni nel 1944, poco prima di essere ucciso dai nazifascisti, e portata avanti con coerenza e lungimiranza fino al 1986, prima come fondatore e animatore del Movimento Federalista Europeo, poi come studioso di politica internazionale attraverso l'Istituto Affari internazionali (1965), come Commissario CEE (dal 1970 al 1976) e come membro del Parlamento europeo (dal 1976 al 1986) dove fu a capo di tutti i tentativi di dare vita ad una Unione europea.

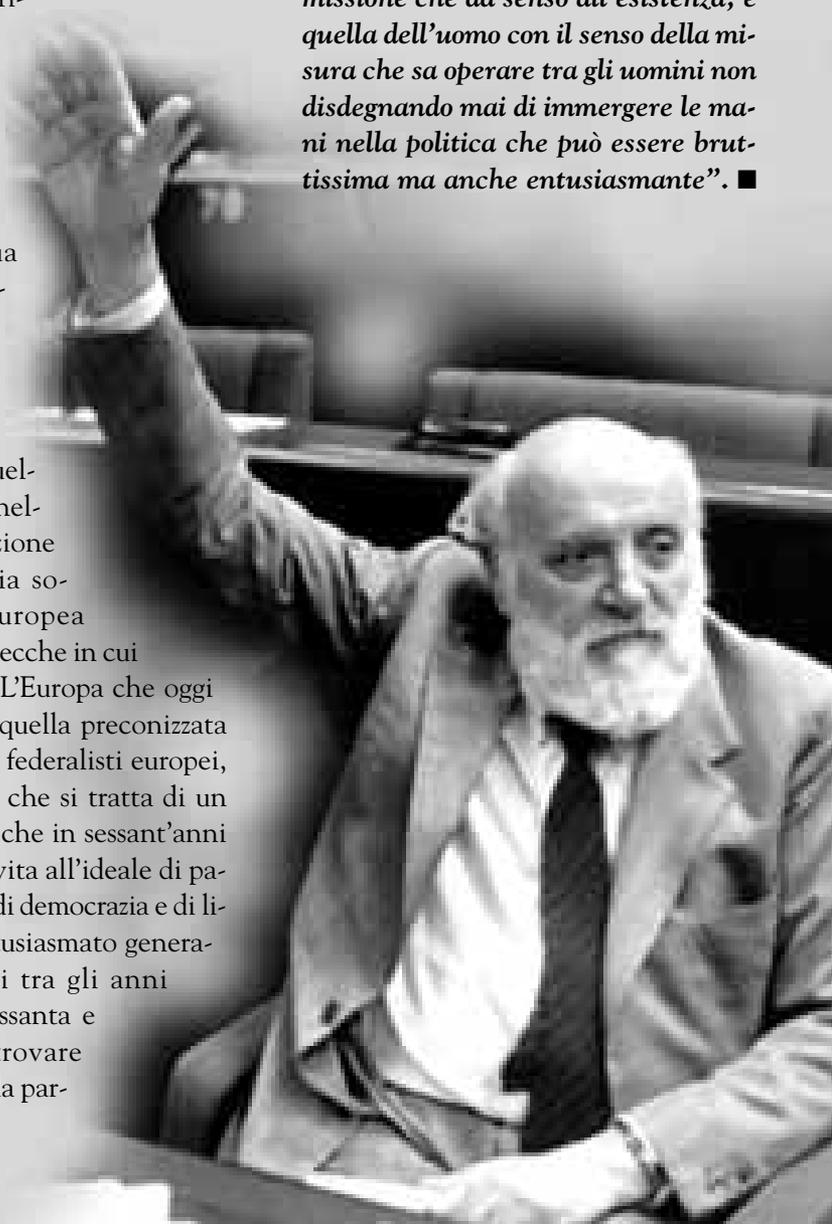
Nel "Manifesto di Ventotene" egli aveva preconizzato un sistema internazio-

nale per perseguire la pace e la democrazia. Mi sembra particolarmente significativo e altamente simbolico che la prima uscita da Capo dello Stato di Giorgio Napolitano sia stato il viaggio a Ventotene per rendere omaggio ad Altiero Spinelli a vent'anni dalla sua scomparsa e che già nel discorso d'investitura a Presidente della Repubblica egli abbia citato Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli: il primo quale statista che seppe reinserire l'Italia nel circuito europeo (e americano), il secondo quale profeta che dedicò tutta la sua vita alla realizzazione della federazione europea.

E' guardando a figure come quella di Altiero Spinelli che la costruzione della democrazia sovranazionale europea può uscire dalle secche in cui si è 'incagliata'. L'Europa che oggi c'è non è certo quella preconizzata da Spinelli e dai federalisti europei, ma è innegabile che si tratta di un organismo reale che in sessant'anni di pace ha dato vita all'ideale di pace, di fraternità, di democrazia e di libertà che ha entusiasmato generazioni di giovani tra gli anni Cinquanta e Sessanta e che merita di trovare nuovo impulso da par-

te delle nuove generazioni.

*Ha scritto in questi giorni Massimo Teodori su "Il Giornale": "Credo che si continuerà a parlare di Spinelli come della personalità di un ristretto Pantheon che ha dato risposte geniali alle malattie totalitarie del Novecento. Perché ha saputo unire due qualità che difficilmente stanno insieme: quella dell'utopista che individua per sé e per il proprio popolo una missione che dà senso all'esistenza, e quella dell'uomo con il senso della misura che sa operare tra gli uomini non disdegnando mai di immergere le mani nella politica che può essere bruttissima ma anche entusiasmante". ■*



# La tv digitale e il calcio: un po' di storia

di Gianluca Lucci

**L**a nascita in Italia delle prime forme di televisione criptata a pagamento, e delle successive offerte sulla piattaforma digitale, hanno cambiato notevolmente il modo di concepire lo sport, e in particolare il calcio, in tv.

I nuovi canali in pay-tv hanno modificato, infatti, la modalità di fruizione da parte dello spettatore, stanco di poter avere a disposizione soltanto canali gratuiti, con poca varietà nel palinsesto.

Inoltre, il mercato della **pay-tv** è diventato fin da subito un punto di riferimento per le società calcistiche, che hanno cominciato a raccogliere una grande quantità di introiti. All'inizio, però, vi è stata una forte speculazione da parte degli stessi club di calcio, illusi di poter aumentare fino all'infinito le proprie risorse economiche, tanto da essere in grado di spendere cifre mai viste per l'acquisto di giocatori. Questo ha portato alla situazione attuale, nella quale quelle medesime e ingenti somme di denaro sono terminate, e numerose società si trovano, così, in una situazione deficitaria molto a rischio.

**Tele+** è stata la prima televisione a pagamento operativa sul mercato italiano. Nata nel 1990, grazie all'investimento da parte di alcune società e imprenditori di spicco come Della Valle, Moratti, la Fininvest, la Kirch e la Mondadori, **Tele+** comincia le proprie trasmissioni il 1 giugno 1991. Nascono dapprima una rete tematica dedicata al cinema (**Tele+ 1**), alla quale si andrà ad aggiungere nove mesi dopo un'altra interamente dedicata allo sport (**Tele+ 2**).

Nel 1993 assistiamo da parte del gruppo **Tele+** a una mossa per il calcio del nostro Paese: l'emittente, per attirare l'interesse dei tifosi e degli abbonati, acquista per 148 miliardi di lire i diritti criptati della trasmissione in diretta per tre anni di un posticipo di Serie A, la domenica sera, e di un anticipo di Serie B, al sabato sera.

La grande novità consiste nel fatto che, per la prima volta, viene a cadere la contemporaneità delle partite, che verrà applicata successivamente solo alle ultime quattro giornate del calendario.

Un altro anno sicuramente da ricordare è il 1996. Nasce infatti la piattaforma satellitare digitale **D+** e fa i suoi primi passi il progetto **Tele+ Calcio**. Con il satellite è possibile, infatti, accedere ad un elevato numero di canali a costi piuttosto contenuti e con una qualità di fruizione assai migliore. **Tele+**

**Calcio** porta le partite in casa: per la prima volta lo spettatore può assistere, infatti, alla trasmissione in diretta di tutte le partite di Serie A e B, con la possibilità di abbonarsi solo alla propria squadra del cuore oppure a tutti gli incontri del campionato.

Tra il 1997 e il 1999 **Tele+** viene acquisita totalmente da **Canal+** e, nel frattempo, nasce per la prima volta il sistema del pay per view.

Poco dopo, si afferma nel panorama digitale la prima concorrente diretta di **Tele+ Stream**. Nata, in realtà, nel 1993 da Telecom Italia come operatore via cavo, a causa dei risultati scadenti nel 1998 si reinventa televisione digitale satellitare. La società viene costituita da Telecom, da News Corp, la società del magnate Murdoch, dal Gruppo Cecchi Gori e dalla SDS, società dei diritti sportivi rappresentata da quattro società di calcio (Fiorentina, Roma, Lazio e Parma).

Nel giro di tre anni Stream riesce a togliere una parte del mercato di **Tele+**, acquisendo i diritti tv criptati di alcuni club di serie A e B e ottenendo l'esclusiva su tutti i rimanenti incontri di Champions League che Mediaset, proprietaria dei diritti in chiaro per l'Italia, non trasmetteva.

Nel Giugno del 2000, però, **Stream** viene divisa in parti uguali tra la Telecom Italia e la Sky Global Network (ex News Corp) e quest'ultima, un anno dopo, ne riesce ad ottenere il controllo completo, portando così il proprietario Rupert Murdoch ad un primo passo per l'acquisizione di un controllo totale del mercato satellitare in Italia.

Nonostante i buoni risultati di **Tele+**, a causa delle forti perdite di entrambe le piattaforme dovute agli alti costi di gestione e agli insufficienti ricavi, si comincia a pensare ad un'eventuale unificazione delle due emittenti in un'unica piattaforma.

Nell'aprile del 2003, dopo il parere favorevole dato dalla Commissione dell'Unione Europea per la libera concorrenza, si assiste all'acquisizione di **Tele+** da parte di **Stream**, con la conseguente nascita della piattaforma satellitare digitale **Sky Italia**. La nuova società fa a capo per l'80% circa alla Sky Global Network di Murdoch e per il restante 20% a Telecom Italia.

Sky Italia mantiene, dunque, fin da subito una posizione monopolistica. Ma quello che poteva sembrare un progetto perfetto (con l'acquisizione dei diritti per tutte le partite

di Serie A e B e della Champions League) manifesta presto le sue pecche nella definizione dei contratti con le società di calcio. I grandi club, come Juventus, Milan e Inter, vengono coperti d'oro, mentre alle altre squadre medio-piccole vengono proposti degli accordi con cifre notevolmente inferiori.

Questo porta a una dura reazione di queste ultime società che, nel 2003, decidono di creare una piattaforma alternativa a **Sky**, dal nome **Gioco Calcio** e di proprietà degli stessi club attraverso il consorzio Plus Media Trading.

**Gioco Calcio** acquisisce per 50 milioni di euro complessivi i diritti delle squadre appartenenti al Pmt che militano in Serie A (Brescia, Chievo, Empoli, Modena, Perugia) e dell'Ancona, iniziando così la stagione 2003-2004 con la trasmissione delle sue partite, appoggiandosi a **Sky**.

La differenza di offerta tra le due piattaforme è, però, notevole. **Sky** possedeva i diritti di 12 squadre di Serie A di fascia medio-alta, mentre **Gioco Calcio** ne aveva solo 6 con un bacino di tifosi potenziale molto limitato.

Si assiste, dunque, in poco tempo, alla crisi del sistema **Gioco Calcio**. Quando, poi, le squadre iniziano a non ricevere il compenso stabilito, il meccanismo salta e tutte le società coinvolte sono costrette al passaggio a **Sky**.

Nel marzo del 2004, infatti, anche il Brescia, come avevano già fatto precedentemente gli altri cinque club di **Gioco Calcio**, decide di accettare l'offerta di Murdoch di due milioni di euro, dando così fine alla piattaforma del consorzio Pmt e permettendo a **Sky** di continuare a mantenere una posizione monopolistica nel mondo televisivo satellitare.

**Sky, ancora oggi, non ha alcuna concorrenza a livello di televisione digitale. Al contempo, però, nel 2005 è nato il Digitale Terrestre: attraverso un decoder e senza la necessità di un collegamento satellitare, è possibile, infatti, acquistare le singole partite di serie A. Un modo alternativo di guardare la tv e un primo tentativo di togliere alla stessa Sky una fetta di mercato soprattutto nel panorama dei diritti tv per il calcio: Mediaset Premium e La 7 ci stanno riuscendo, ma potrebbero non essere le sole in un futuro prossimo. ■**

# UNITED 93, quando il terrore viene dal cielo

di Ivan Mambretti

**L**a macchina da presa inquadra una stanza d'albergo. Si ode una sommessa preghiera in arabo. A recitarla è uno dei quattro giovani kamikaze che hanno ricevuto la terribile consegna di dirottare un apparecchio dell'United Airlines per farlo schiantare sulla Casa Bianca. E' l'11 settembre 2001. Sta per consumarsi una tragedia di dimensioni bibliche. Il terzo millennio non avrebbe potuto nascere sotto peggiori auspici.

Nei centri di assistenza ai voli Usa, dove il personale vive la sua normale giornata di lavoro, è bruschissimo il balzo dalla routine all'imprevisto. Dall'"ordine" al "disordine". Si stanno diffondendo confuse notizie di possibili attentati. I monitor inviano immagini curiose. Anzi, strane. Dal World Trade Center di New York fuoriescono colonne di nero fumo. Ci si interroga ma senza farci gran caso, ed è abbastanza ovvio: solo chi riuscisse a credere all'incredibile potrebbe concepire quanto sta accadendo. Ma ecco, arrivano i primi inquietanti dati. Roba da matti! Due aerei si sono abbattuti sulle Torri Gemelle, un terzo ha colpito il Pentagono e un altro vaga per i cieli d'America come scheggia impazzita. Viene individuato. Si tratta di un United 93. E "United 93" è anche il titolo del bel film del regista inglese Paul Greengrass, classe 1955, che ci racconta la misteriosa vicenda del quarto aereo in un incalzante rimpallo fra i luoghi di terra dove l'emergenza si va facendo assoluta e il

boeing su cui il panico cresce in maniera esponenziale, mentre dalle sedi del potere politico-militare non arrivano ordini (per forza: chi è in grado di prendere decisioni?). Concitatissime le ultime ore a bordo, dove il piano terroristico fallisce per l'improvvisa reazione di un gruppo di passeggeri coraggiosi. A un



certo punto, infatti, sono loro a dirottare i dirottatori e l'aereo, anziché su Washington, precipita nelle campagne della Pennsylvania.

Lo stile di Greengrass è asciutto, essenziale, sobrio, quasi documentaristico (non a caso gli attori sono tutti illustri sconosciuti). Il suo punto di vista è ostentatamente anti-hollywoodiano. Niente film-catastrofe alla "Airport", sembra volerci dire: stavolta i veri effetti speciali sono l'atroce e scioccante realtà dei

fatti. "United 93" non è il solito inutile film d'azione, ma un'operazione cinematografica rigorosamente documentata. Preziose in tal senso le testimonianze dei parenti delle vittime, che fino all'ultimo hanno udito ai cellulari parole strazianti e disperate. Il film si attiene dunque alla verità ufficiale: il commando ha

mancato il bersaglio per ammutinamento dei passeggeri. Punto e basta. Il resto sono ipotesi. Certo, se a girare il film fosse stato Oliver Stone, cui Greengrass viene impropriamente paragonato, ci puoi giurare che sarebbe emersa almeno un'altra verità: quella dell'abbattimento dell'aereo da parte dell'aviazione statunitense. Il regista d'oltreoceano, molto polemico, ama infatti il cinema di denuncia: "Salvador", "Platoon", "JFK", "Nixon" ... (a proposito, è attesa sugli schermi proprio la sua versione dell'11 settembre: staremo a vedere). Greengrass preferisce invece ricorrere alla più prudente tecnica del reportage, come ha fatto anche per "Bloody Sunday" (2002), cronaca puntigliosa

e distaccata del massacro di Londonderry nel gennaio 1972.

"United 93" non emette sentenze, non ci rifila prediccozzi e non giudica neppure l'azione dei terroristi, descritti come fragili e pavidi strumenti di un disegno immane e devastante. La loro missione suicida, mirata a far crollare i simboli della nuova Babilonia chiamata America, riesce a esprimere tutto l'odio, la rabbia e la voglia di rivalsa che agitano il mondo non-occidentale. ■

**C'**è stato un periodo nel quale un grande scrittore aveva fatto parlare molto di sé: non per avere unito alla genialità le stravaganze di comportamenti alla D'Annunzio, e nemmeno gli scandali legati alla vita amorosa del "Vate". Di tutt'altro genere, infatti, era la sua vita privata, sobria, seria, priva di appigli per qualsivoglia risvolto di pettegolezzo mondano. Questo personaggio era Giovanni Papini, avventuriero della cultura, insoddisfatto man mano che perveniva a nuove conoscenze, a nuovi approdi intellettuali, filosofici, inquieto ed irrequieto, polemicamente presente sulla scena per almeno mezzo secolo, eppure, dopo la morte, dimenticato (ingiustamente), relegato in un silenzio altrettanto ... assordante, quanto lo era stata la sua presenza nel panorama italiano (e non soltanto italiano) da vivo. *La sua morte avveniva giusti cinquant'anni fa, a conclusione di una vicenda umana, intellettuale e spirituale, fra l'altro, non comune, ed emblematica.* Tanto era stato infatti il clamore che le sue prese di posizione avevano suscitato nel corso dei primi cinquant'anni del secolo scorso, quanto, poi, sul finire della sua esistenza, a quel clamore aveva fatto seguito una sorta di sorpresa, perché il Papini polemico e funambolico era stato, per così dire, sostituito da un altro più rasserenato, pacificato - si disse - con se stesso e con gli uomini. E ciò, in coincidenza con l'avanzare dei mali che lo affliggevano.

La scena degli ultimi anni, degli ultimi tempi, era quella di un uomo quasi cieco e quasi muto, che si esprimeva a gesti, a versi e mugolii, riuscendo tuttavia a dettare ad una nipote che era riuscita a comprenderne il linguaggio, quegli scritti che quindicinalmente apparivano sulla Terza Pagina del "Corriere della Sera" e che si chiamavano "Schegge", a prezzo di un grande sacrificio. Ancora: lui, gran camminatore, era stato colpito alle gambe, e quindi condannato alla immobilità. Ma in quel corpo murato dalle malat-



# GIOVANNI PAPINI si spegneva 50 anni orsono

di Giovanni Lugaresi

tie, si conservarono sino alla fine un grande cuore e una grande mente. Se, a mezzo secolo di distanza da quella morte avvenuta nella casa fiorentina di via Guerrazzi, e così ben descritta, in maniera aderente alla realtà, e toccante, da Roberto Ridolfi, dobbia-

mo infatti ricordare lo scrittore fiorentino, e prenderne le pagine che danno la misura della sua attualità, pensiamo si debba ricorrere proprio a quella fase terminale della sua vicenda umana e intellettuale. Certo: di Papini rimangono l'esempio

dell'avanguardia storica del Novecento, il rinnovamento che con Prezzolini, Soffici, e poi i futuristi, provocò in un panorama o limitato, provinciale, della nostra cultura, o dominato dal sensualismo dannunziano. Certo: c'è l'esempio delle pagine autobiografiche dell'Uomo finito, bilancio non soltanto di trent'anni di vita, suoi, ma anche di una generazione.

***E ancora, c'è l'elemento sconvolgente della sua conversione al cattolicesimo, che suscitò sorpresa, se non scandalo nella vita culturale di quei primi anni Venti del secolo scorso.*** Una conversione che non vide peraltro Papini diventar mansueto, ma con un immutato spirito battagliero.

Sono momenti, sono fasi, di una attività culturale, di una presenza culturale che hanno avuto un loro peso, e che certo hanno lasciato un segno, nonostante l'oblio di cui lo hanno voluto ricoprire le nuove generazioni (egoiste e irricoscenti, come sempre accade nella storia, nei confronti di chi le ha precedute). Ma, tornando all'assunto iniziale, ecco che proprio mezzo secolo dopo la sua morte, vien da pensare, e da rileggere quelle pagine del periodo della malattia, delle menomazioni, del dolore del corpo, pagine che appaiono come un distillato di fede e di poesia, di letteratura e di umanità, nelle quali Papini trasporta visioni e considerazioni della sua mente e della sua anima arrivate diremmo all'essenziale, alla realtà autentica delle cose, del mondo, ad una riflessione nella quale avevano posto la creazione nei suoi aspetti anche minimi e il Creatore nella sua manifestazione più piena, quella che parla alle anime.

E' il raggiungimento di una pienezza di spirito che vede appunto il polemi-  
sta placato e riconciliato con tutti, nella visione (prossima) di Dio. Ed è in questa dimensione, anche, che l'uomo di malattia, di pena, riesce a valutare, a valorizzare, i beni che nonostante tutto Dio gli ha concesso di poter godere proprio nella sua condizione. Ed è quindi un Papini pacificato, quello del-

la fine, pronto all'ultimo passo alla insegna della bontà, della fede. E sul piano dell'afflato poetico, è poi un tornare alle origini, agli inizi, al Papini delle "Cento pagine di poesia", il Papini lirico, insomma, sul quale già nei primi anni del secolo scorso aveva posto l'accento Giuseppe Prezzolino, con quelle pagine pubblicate nelle edizioni della Libreria della Voce (1915), più volte ristampate e che proprio oggi rivedono la luce per i tipi delle Edizioni di Storia e Letteratura fondate da don Giuseppe De Luca. Del resto, proprio Prezzolino, primo grande amico, e amico per tutta la vita, di quella virile amicizia che non impedisce di vedere i limiti e i difetti dell'altro, avrebbe scritto su di lui espressioni definitive e che oggi più che mai appaiono attuali. Sentite: "La figura di Giovanni Papini è così ricca che può essere sfrondata di più d'un foglioso ramo e di più d'una cima impennacchiata di fiori, senza che ne soffra, anzi guadagnandone quello che è il solido tronco".

E ancora, aggiungeva Prezzolino: "Della nostra generazione Papini resta il prosatore più forte e lo scrittore più estroso, oltre che lo spirito più rappresentativo del buono e del cattivo che essa ebbe, dei suoi tormenti, delle sue mutevolezze, delle sue incertezze, delle sue aspirazioni. Il tormento che ha avuto è il suo titolo di gloria".

Forse non sarebbe stato male che, proprio in questo anniversario, si fossero ristampati libri come "Un uomo finito" o "La felicità dell'infelice", o "Schegge". Per l'elevazione dell'intelligenza e per la riflessione dell'anima e anche per la consolazione dei nostri poveri cuori. ■

**Giovanni Papini (1881-1956)**, fiorentino, fondatore con Prezzolino di "Leonardo" e "La voce"; con Soffici, della rivista futurista "Lacerba". Autore di libri di polemica, poesia, prosa, storia, fra i quali. "Il crepuscolo dei filosofi", "Il tragico quotidiano", "Un uomo finito", "Pragmatismo", "Stroncature", "Storia di Cristo", "Gog", "Dante vivo", "Lettere agli uomini di Papa Celestino VI", "Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo", "Libro nero", "Il diavolo", "La spia nel mondo", "La felicità dell'infelice". Postumi: "La seconda nascita", "Schegge". Fondò e diresse collezioni, fra le quali, per l'editore Barabba di Lanciano, "La cultura dell'anima", nella quale apparve la prima traduzione italiana di un testo di Kierkegaard ("In vino veritas") ad opera di Knud Ferlov. Le sue opere sono state tradotte in arabo, armeno, bulgaro, catalano, ceco, danese, esperanto, finlandese, francese, giapponese, cinese, greco, inglese, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo-croato, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, ungherese, yddish.



## La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro

di Guido Scaramellini  
Rotalit srl - Chiavenna

Ha da poco visto la luce un bel volume sulla chiesa parrocchiale di Prosto di Piuro dedicata a Santa Maria Assunta, a cura di Guido Scaramellini, in occasione del quarto centenario della sua fondazione e del cinquantesimo di sacerdozio dell'arciprete don Gustavo De Stefani, da ben quarantatré anni parroco - arciprete di Prosto di Piuro. L'autore dell'importante opera ha tra l'altro consultato il locale ricco archivio parrocchiale oltre a quello comunale e a quello storico della diocesi di Como.

Il volume, arricchito da una lettera di presentazione del vescovo di Como Monsignor Alessandro Maggiolini e da una presentazione dell'arciprete don Gustavo De Stefani, in 190 pagine ricche di foto e di documenti, ci permette una approfondita conoscenza di una delle tre chiese barocche più interessanti della Valchiavenna (le altre sono la Trinità di Novate e Santa Maria di

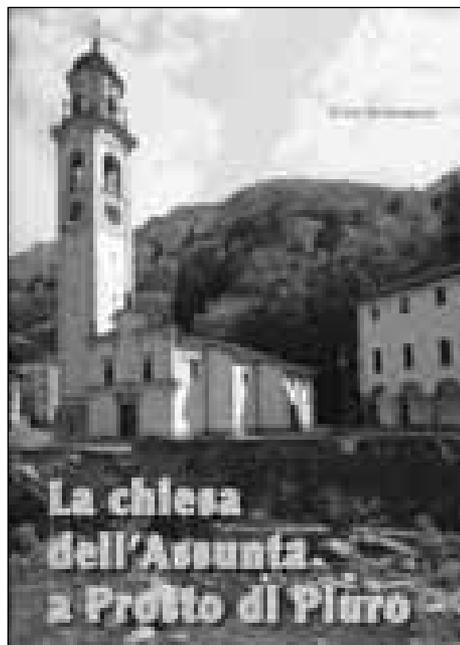
Chiavenna) che non aveva ancora una propria monografia, anche se devono essere ricordati gli studi analitici sui dipinti del presbiterio e sui pregevoli lavori di intaglio fatti da Simonetta Coppa tra il 1982 e il 1984.

Nella prima parte del volume Guido Scaramellini fa, tra l'altro, la storia del toponimo di Prosto partendo da un Atto del 31 maggio 1279 del notaio Prevosti di Piuro, rinvenuto presso la Biblioteca comunale di Como, e soprattutto ricostruisce la storia della chiesa di Maria Assunta attraverso l'esposizione della prima e ultima pagina dell'atto notarile del 29 giugno 1694, in cui l'arciprete Francesco Casanova racconta le apparizioni della Madonna comunicategli da suor

Anna Foico di Piuro, badessa del monastero di San Nicolò delle Clarisse, da lui incontrata più volte a Vienna. E' comunque assodato e documentato

che la posa della prima pietra della chiesa edificata in onore della Madonna Assunta avvenne nel luglio del 1605 sulla sponda del fiume Mera in una zona priva di sole per alcuni mesi all'anno, lontana dall'abitato, e che la chiesa fu consacrata il 18 giugno 1628 dal vescovo Lazzaro Carafino. Il volume descrive poi tutte le trasformazioni

dell'edificio sacro succedutesi nel tempo e le ricchezze artistiche che lo caratterizzano e che meritano di essere ammirate visitando direttamente la chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro.



## Un ragazzo senza nome

di Luigi Pozzi  
L'officina del libro - Sondrio

L'opera di Luigi Pozzi è di quelle che si leggono con grande interesse soprattutto da parte dei lettori che hanno qualche ricordo personale o familiare della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra; "Un ragazzo senza nome" è infatti la storia personale di un ragazzo che si unisce a quella di molti altri in modo da ricostruire la più vasta storia dell'uomo. E' soprattutto attraverso le parole del Professore, il principale personaggio narratore, che il ragazzo protagonista del romanzo, ambientato nell'Italia della occupa-

zione nazista, partendo dalla triste realtà bellica riesce a rivivere la realtà della Borgogna medioevale, la guerra dei trent'anni che insanguinò l'Europa, l'attentato di Sarajevo del 1914 che fu la scintilla che fece esplodere nel cuore d'Europa la sanguinosa prima guerra mondiale e pose le premesse per l'avvento del nazifascismo e dello scoppio del secondo conflitto



gi Pozzi che merita di essere letto e gustato.

mondiale e della lotta di resistenza. Luigi Pozzi mostra una forte capacità narrativa, tale da coinvolgere emotivamente ed intellettualmente il lettore. Esperienze personali e fatti storici si uniscono armoniosamente in un insieme che avvincente e stimola alla riflessione. Un libro quello di Luigi



Città di Sondrio



**SONDRIO TEATRO**

**SALA  
POLIFUNZIONALE  
DON BOSCO  
ORE 21**

**PREVENDITA ABBONAMENTI**

Gli abbonamenti per l'intera Stagione saranno in prevendita a partire da lunedì 2 ottobre 2006 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio tel. 0342 526311 / 0342 526312 lunedì, martedì, giovedì e venerdì: ore 09.00/12.00 - 14.30/16.30 mercoledì: ore 08.30/12.30 - 13.30/17.30

**PREVENDITA BIGLIETTI**

Presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio da lunedì 23 ottobre 2006 per il primo spettacolo

**INGRESSI**

Abbonamento	€ 145,00
Biglietto	€ 20,00

**RIDUZIONI**

Per i nati dal 1987 in poi e per studenti universitari	
Abbonamento	€ 110,00
Biglietto	€ 15,00

**INFORMAZIONI**

- Ufficio Cultura del Comune di Sondrio tel. 0342 526266
- Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio tel. 0342 526311 - 0342 526312

Sono previste particolari agevolazioni per gruppi di almeno 15 persone



Regione Lombardia  
Cultura, Identità e Autonomie  
della Lombardia



**MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2006**

**Apologia di Socrate**

da Platone - traduzione di Giovanni Reale - Compagnia Carlo Rivolta

con **Carlo Rivolta**

con la partecipazione della Civica Scuola di Musica della Provincia di Sondrio

**MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2006**

**Edipo Re**

di Sofocle - regia di Fabio Sonzogni - Elsinor Teatro

con **Enrichetta Bortolani, Franco Pistoni, Andrea Soffiantini, Hal Yamanouchi, Gabriele Parrillo, Marco Mete**

**MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2006**

**Vuoti a rendere**

di Maurizio Costanzo - regia di Giancarlo Zanetti - Lux T

con **Valeria Valeri, Paolo Ferrari**

**LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2006**

**Sabrina**

di Samuel A. Taylor - regia di Massimo Natale - G.G. Production

con **Corrado Tedeschi, Corinne Bonuglia**  
e con **Renato Cortesi, Andrea Carli, Milly Falsini, Andrea Montuschi**

**VENERDÌ 12 GENNAIO 2007**

**Riccardo III**

di William Shakespeare - regia di Corrado Accordino - Teatro Binario 7

con **Alberto Astorri, Alessandro Conte, Silvia Sartorio, Sabina Villa, Tommaso Amadio, Annalisa Amodio, Enrico Roveris, Daniele Ornatelli**

**GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2007**

**Processo a Dio**

di Stefano Massini - regia di Sergio Fantoni - La Contemporanea

con **Ottavia Piccolo, Vittorio Viviani, Silvano Piccardi**

**MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2007**

**Lampi accecanti di ovvietà**

di E. Bertolino, P. Guerriera, A. Zalone, C.G. Gabardini - regia Giampiero Solari ITC 2000

con **Enrico Bertolino**

**VENERDÌ 2 MARZO 2007**

**Ferdinando**

di Annibale Ruccello - Gli Ipocriti

con **Isa Danieli**

e con **Adriano Mottola, Lello Serao, Luisa Amatucci**

**VENERDÌ 30 MARZO 2007**

**Aspettando Godot**

di Samuel Beckett - Donati e Olesen - TeMa Produzioni

con **Giorgio Donati, Jacob Olesen, Ted Kejiser, Jaon Gunn, Giovanni Olesen**

**Stagione Teatrale  
DuemilaseiDuemilasette**



## Sfursat 5 Stelle Swarovski

È nata una stella. NINO NEGRI è la prima cantina del Gruppo Italiano Vini che riceve la tanto ambita stella della guida “Vini d’Italia” edita da Gambero Rosso e Slow Food. Dopo 10 anni consecutivi di “tre bicchieri” è arrivato il riconoscimento dell’eccellenza produttiva. Ecco che si aggiunge una stella nel firmamento delle migliori aziende vitivinicole italiane. Senza dimenticare che a novembre 2003 la Nino Negri era stata citata sempre dalla stessa guida come produttrice del migliore vino rosso d’Italia, lo Sfursat 5 Stelle vendemmia 2001. Da sempre il 5 Stelle della Nino Negri rappresenta la massima espressione qualitativa del vitigno nebbiolo in Valtellina e, per questo l’abbiamo scelto per celebrare il riconoscimento dell’eccellenza che interessa tutta la produzione della cantina. 800 bottiglie della vendemmia 2002, una delle migliori mai prodotte, sono state confezionate in maniera speciale: numerate e sigillate con cera lacca, con un’etichetta



argentata ed incastonata una stella in cristallo firmata Swarovski. La cassa di legno marchiata “Riserva Speciale” Swarovski contiene 6 bottiglie. La vendemmia 2002 è caratterizzata da un colore granato intenso e profondo, un profumo fine ampio e molto complesso, con eleganti sentori di prugna sotto spirito, marasca e note speziate (cannella) che sfumano nel cioccolato e nel tabacco dolce. Il sapore è concentrato, vigoroso, straordinariamente intenso e piacevole, con aristocratico fondo di confettura e di spezie assai a lungo persistente.

Per ottenere questi grandi risultati bisogna sempre lavorare con il massimo impegno e investire continuamente nella propria azienda, infatti la Nino Negri ha di recente sostituito 38 botti da 80 hl. con 80 botti di rovere francese di dimensioni più piccole per permettere una maggiore selezione delle masse. La nostra barricaia conta 1500 barriques di rovere francese e americano e ogni anno 300 barriques vecchie vengono sostituite con quelle nuove. La Nino Negri è orgogliosa di esibire le due certificazioni: la ISO 9000 e la ISO 14000. La prima è una certificazione aziendale che controlla il processo di gestione dell’azienda. Ha come obiettivo quello di rispettare le norme che controllano tutti i processi di lavorazione del vino con l’obiettivo di migliorare la soddisfazione del cliente finale. La seconda è una certificazione ambientale che riguarda il modo di operare dell’azienda nell’assoluto rispetto ambientale con regole restrittive che limitano fortemente l’impatto inquinante non

solo all’interno dei processi produttivi della cantina ma anche nella Azienda Agricola; il tutto per migliorare la qualità dei prodotti ma soprattutto quella dell’ambiente di lavoro e del territorio. Dalla tradizione alla tecnologia: nella cantina di vinificazione sono state acquistate 19 vasche che ci permettono di implementare nuovi sistemi di vinificazione, con rimontaggi e che ci permettono il controllo della temperatura automatico. La tecnica moderna unita ad un gran rispetto della tradizione permette di estrarre nel migliore dei modi quanto l’uva nebbiolo può dare, per ottenere vini sempre più gradevoli, eleganti e di ottima qualità. Non solo, gli investimenti annuali toccano anche i vigneti: dal 1997 al 2005 sono stati reinpiantati 11 dei 34 ettari di proprietà della Nino Negri, con nuove selezioni clonali di nebbiolo (chiavennasca) e nuovi sistemi di impianti a giropoggio, ciò permette la parziale meccanizzazione del lavoro nel vigneto e lo rende meno faticoso per l’uomo.



www.edilbi.it info@edilbi.it

# EDIL BI

**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,  
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI!**

Edil bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



**EDIL BI ti guida aldilà delle tue aspettative**

Espositore 1.000 mq - Via Verona, 42 20150 MONTECCHI - Tel. 0442 315.001 - Show Room Corso Lodi, 7 20138 MILANO - Tel. 02 8654221

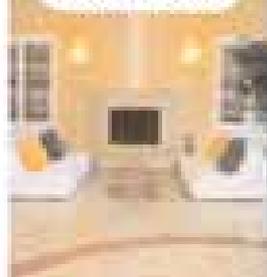
**PORTE E SCALE**



**STUPE E CAMINETTI**



**PAVIMENTI**



**ARREDO BAGNO**



**RIVESTIMENTI**





mandate i pensieri  
in pensione

**gratis**

- accredito pensione
- domiciliazione utenze
  - tessera bancomat
- CartaSi Bancafamiglia

e soprattutto

- l'esclusiva Polizza assicurativa  
per la tutela della persona  
e per le emergenze domestiche

SCOPRITE IN FILIALE GLI INCREDIBILI PREMI DELL'OPERAZIONE PASSAPAROLA



**Banca Popolare  
di Sondrio**

conto  
**tempodi**